

## NOTIZIE STORICO-ARALDICHE DI POLA

ONDINA KRNJAK  
Museo archeologico dell'Istria  
Pola

CDU 929.6(497.5Pola)  
Saggio scientifico originale  
Gennaio 1997

GIOVANNI RADOSSI  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

*Riassunto* - L'araldica polesa trae comuni origini dalla diffusa consuetudine delle famiglie patrizie o notabili, dei rappresentanti della chiesa, del potere politico, militare ed amministrativo, di affiggere i propri blasoni sulle facciate dei palazzi aviti, su architravi, pozzi, pietre tombali, cinte urbane, torri e porte cittadine, ecc. È fuori dubbio che le prime attestazioni araldiche polesi si possano far risalire all'evoluzione ed alla storia dello stemma comunale. Forse nessuna città dell'Istria poteva vantare, nel tardo medioevo, un patriziato così antico quanto Pola, ove si distinsero i *Dolfin*, i *Memmo*, i *Polani* ed i *Semitecolo*. La raccolta araldica è passata non indenne attraverso le vicende tempestose della città, con l'alternarsi di numerose amministrazioni politiche dopo la caduta della Serenissima, e, nel corso del secondo conflitto mondiale, con numerosi bombardamenti. Dopo il 1947, il radicale cambiamento delle strutture politiche, ha prodotto l'esodo quasi totale della popolazione urbana, determinando l'incuria dei monumenti araldici, che in parte sono scomparsi. Dopo il 1988, la raccolta viene risistemata in parte, grazie all'intervento del Comune e del Museo Archeologico di Pola. In totale i blasoni presentati sono 102, tra i quali predominano quelli dei conti e provveditori, dei vescovi e delle casate locali polesi.

### **Pola attraverso i millenni**

La città di Pola nel corso della sua ininterrotta trimillenaria esistenza ha conosciuto importanti opere culturali. Nel suo nucleo storico sono rimaste intessute fino ai nostri giorni prestigiose testimonianze dei tempi che furono.

Non escludendo la possibilità che la città abbia avuto origine come vuole la leggenda, la vita organizzata in questo sito può venir seguita con certezza fin dal I millennio a. C. Durante l'età del ferro Pola fu un castelliere, cinto da mura di protezione. Le testimonianze concernenti la popolazione dell'epoca si manifestano nei resti della sua cultura materiale. La vita tranquilla di questo castelliere periferico venne turbata dalle legioni romane che, dopo parecchie e continue azioni di guerra contro l'Istria, conquistarono Nesazio (177 a. C.), la capitale degli Histri, assoggettando così anche il sito di Pola. La venuta dei Romani portò all'abitato numerosi e significativi cambiamenti. La loro plurisecolare presenza nel luogo fece

si che la città assumesse un nuovo aspetto, donandole nuovi e duraturi valori, per molte future generazioni.

Pola, grazie alla sua felice posizione geografica e strategica, situata su un colle da cui si domina il mare e la terraferma, nell'estremo seno di un golfo profondo sulla costa sud-occidentale della penisola istriana, vicina ad una ricca fonte d'acqua raggiunse già al tempo di Augusto un altissimo grado di prosperità, acquisendo quegli attributi che contraddistinguono una vera e propria città: fu munita da mura di protezione, da imponenti porte cittadine, ebbe piazze e vie, edifici pubblici privati con relative infrastrutture ed alimentazione idrica. L'Anfiteatro ben conservato, il Tempio di Augusto, l'Arco dei Sergi, Porta Ercole, Porta Gemina, il piccolo teatro, il mosaico con la rappresentazione della "Punizione di Dirce", stanno senza dubbio ad indicare il fatto che l'espressione artistica è strettamente connessa con gli eventi storici che ne costituiscono l'esito finale.

Nel III e IV secolo la città vive nuove esperienze e fermenti religiosi e nascono così le prime comunità cristiane. Il giovane polese Germano che, secondo la leggenda, fu martire cristiano, venne condannato nel 290, per le sue scelte di fede. L'accettazione della nuova religione, che si manifestò in maniera molto evidente, trova il suo riflesso innanzitutto nella comparsa dei luoghi di culto ed, in seguito, nella costruzione delle prime chiese cristiane. Accanto alla chiesa di S. Tommaso, patrono della città, successivamente venne costruita sui resti di un precedente edificio di culto ed ampliata più volte la cattedrale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

I successivi periodi inquieti, contrassegnati dalle incursioni dei popoli "barbari" e dalle grandi migrazioni, non ebbero rilevanti ripercussioni sulla città, considerato che essa era situata in posizione marginale.

Dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente (476), seguì il breve periodo del dominio ostrogoto (493-538), dopodiché Pola, e l'intera penisola, vennero a trovarsi sotto il dominio dell'Impero Romano d'Oriente.

Durante la dominazione bizantina (538-770), in parte anche grazie al particolare interessamento del vescovo ravennate Massimiano, originario dell'Istria (Vestre), a Pola venne restituito l'antico prestigio nella costruzione edilizia. È questa l'epoca in cui venne eretta la basilica a tre navate dedicata alla Madonna del Canneto, un gioiello dell'architettura sacra bizantina, della quale si sono conservati solamente la cappella sepolcrale ed un frammento del mosaico parietale. Sulla scia, ma all'ombra di questa basilica, sorsero anche altre chiese e conventi, dentro le mura cittadine, nei sobborghi e sulle isolette circostanti il porto. Purtroppo, fino ai nostri giorni si sono conservati di essi solo pochi resti, o meglio dire frammenti, e nella maggior parte dei casi soltanto notizie.

I nuovi periodi burrascosi, contrassegnati da cambiamenti etnici e sociali, cagionarono il declino e l'impovertimento delle città e della popolazione dell'intera penisola, ovviamente Pola compresa.

Intorno all'anno 788, i Franchi divennero i nuovi dominatori della scena politica, introducendo un'organizzazione amministrativo-economica completamente nuova, il feudalesimo. Essendo modeste le fonti scritte, è da presumere che dette circostanze abbiano condizionato il conformarsi di Pola in una tipica cittadina medievale, con un'autonomia relativamente (o almeno per certi versi) conservata.

Nei secoli successivi (sino all'inizio del XIV), la storia delle città venne evolvendosi nel segno del confrontarsi e dell'alternarsi del predominio di innumerevoli feudatari ecclesiastici e secolari, all'ombra di Venezia, la potenza sempre più presente in quest'area.

Per quanto attiene a codesto periodo è difficile delineare l'assetto urbanistico della città e delle sue opere artistico-culturali ed architettoniche. Singole fonti ci informano che le mura cittadine vennero più volte demolite e ricostruite, anche di fronte alla presenza di un giuramento che impegnava la città a non rifarle, né ad erigere alcun'altra costruzione di carattere difensivo senza il previo consenso della Serenissima. Per un certo periodo, le mura e le fortificazioni, rimasero in rovina, fino a che, visto l'incombere di tempi più bui e pericolosi, la stessa Repubblica permise, ed anzi sollecitò, che venissero riassettate.

Comunque nulla, neppure i periodi di gravi calamità, durante i quali la città subì distruzioni, saccheggi e visse difficili momenti economici, poté fermare l'attività edilizia, né le tendenze stilistiche che vi si manifestavano. Frammenti della plastica decorativa, con motivi a palmette, a rosette e ad intreccio, sugli architravi, sugli archi ciboriali e sui capitelli, oggetti della lavorazione artistica preromanica e romanica, che originariamente appartenevano alle chiese o ai più prestigiosi edifici di carattere profano, vengono a rivelarci la continuità della vita cittadina, a prescindere da tutte le sventure che vi si abbattono. Così pare che la città, considerati gli edifici che si sono conservati, abbia vissuto un breve periodo di autonomia e prosperità sul finire del secolo XIII e agli inizi del XIV, fatto che trova il suo riflesso in una più viva attività edilizia. Oltre che del Palazzo municipale, la cui costruzione si colloca al tempo in cui vennero eretti simili edifici in gran parte dell'Occidente europeo, le fonti scritte parlano del Fondaco, edificio situato proprio di fronte allo stesso Palazzo cittadino, rispettivamente di fronte al Tempio di Augusto, ove si distingueva una stupenda scalinata di marmo. Ricordiamo che su quest'area si trovavano anche altre opere architettoniche, come il Palazzo del Marchese, ove più tardi si insediarono i patriarchi, collocato tra la piazza ed il mare, e poi il Palazzo del doge veneziano, tra Porta Monastero e Porta Stovagnaga, nonché altri edifici in funzione dello stesso, ubicati tra il Palazzo municipale e le pendici del colle ove sorge il Castello o Fortezza.

Per quanto attiene all'architettura religiosa, nel 1314 fu eretta la chiesa di S. Francesco, nella quale costruzione vengono a fondersi in un armonico complesso, semplice ed allo stesso tempo monumentale, gli elementi dello stile romanico e di quello gotico. Più tardi, alla chiesa venne annesso un convento con il chiostro, e la

stessa ricevette uno splendido polittico ligneo ed una scultura (ligneo) della Madonna, tuttora conservati; è, più o meno del medesimo periodo, la lunetta sopra il portale della chiesa della Madonna della Misericordia.

L'architettura profana negli isolati compatti delle case-palazzi, raramente conservatasi, sta ad indicare indiscutibilmente gli elementi del gotico fiorito.

Dopo un periodo di prosperità relativamente breve, a prescindere dall'assoluto predominio di Venezia (fin dal 1331), i frequenti ed intensi attacchi dei suoi avversari, i Genovesi, i patriarchi, l'esercito ungaro-croato e le truppe asburgiche, contribuirono alla graduale desolazione della città. A quanto era stato costruito con grande impegno e maestria, non potevano più venir dedicate le cure e la manutenzione necessarie; gli edifici del periodo romano cominciarono gradualmente ad andare in rovina e con il loro materiale di spoglio venivano qua e là "raccomodate" le mura e le altre strutture di carattere strategico. Ed è proprio in questo periodo che, nonostante i vari e ripetuti divieti del Senato, gran parte delle ricche residenze, templi, santuari, mausolei e monumenti sepolcrali romani, e le splendide basiliche ed importanti chiese, costruzioni del periodo romano e bizantino, vennero parzialmente o completamente devastati. Così si può dire che Pola, agli inizi del secolo XV divenne una città fatta di ruderi, con un ridottissimo numero di abitanti. Ma non solo.

Alle sventure della città, contrassegnate all'epoca da frequenti scorrerie, incendi, violenze e saccheggi, vennero ad aggiungersi sciagure ancor più immani - i flagelli delle epidemie di peste e, successivamente, quelle delle febbri malariche. Ciononostante quella forza primordiale, che si manifestava nella lotta per la sopravvivenza e nella volontà di fare, non venne meno nella città che custodiva nel suo seno valori millenari, ma cui le sventure non davano pace, e trovò nuovamente il modo di esprimersi anche nelle aspirazioni stilistiche. L'architrave e gli stipiti, destinati ad un'altra chiesa, ma oggi inseriti nell'ingresso laterale (destra) della Cattedrale, impreziositi da decorazioni vegetali e figurate, portanti il nome dell'autore e l'anno 1456, annunciavano magnificamente l'imminente periodo degli impulsi creativi rinascimentali italiani. Le sculture in pietra della Madonna e dell'arcangelo Gabriele, eseguite da un abile maestro, molto probabilmente nella stessa metropoli - Venezia, come pure, dall'altra parte, le modeste facciate delle abitazioni, sono il riflesso di una realtà e continuità artistiche sempre presenti. Appartiene a codesto periodo anche una nuova ristrutturazione del Palazzo municipale.

L'esiguo numero di opere d'arte conservatesi, induce ad immaginare che all'epoca l'economia della città fosse modesta, ovvia conseguenza dei tempi difficili e delle condizioni generali. Comunque, nonostante la città, come ci informa il Tommasini (metà del secolo XVII) fosse piccola, in buona parte distrutta, cinta da deboli mura di protezione, munita di torri senza alcun ordine e con appena 300 anime e solo 4-5 funzionari del potere civile ed ecclesiastico ed una popola-

zione costituita per lo più da nuovi venuti, l'attività edilizia non subì interruzioni. Essa, infatti, accolse lo spirito del barocco, innestandolo anche nelle nuove fasi edilizie di alcuni precedenti edifici, ovvero esprimendolo pienamente nelle nuove costruzioni. È così che si realizza la fase barocca della Cattedrale e quella del Palazzo municipale, mentre sulle abitazioni più cospicue i portali vengono decorati con mascheroni, e si attua il grande progetto della costruzione del forte sul colle centrale della città.

Successivamente, il secolo XVIII, la cui fine coincide con il crollo della Regina del Mare, non produce importanti cambiamenti nella città che è demograficamente, economicamente e logisticamente pressoché isolata.

Il 1797 non significò per Pola solamente la fine della presenza politica di Venezia, bensì anche, per quanto concerne l'espressione artistica, il distacco dalla sua sfera artistico-culturale e l'accettazione di un nuovo orientamento, quello mitteleuropeo. Anche la storia della sua araldica, che costituisce l'argomento portante del presente saggio, ha praticamente fine (salvo qualche rarissima eccezione) con questo significativo avvenimento.

## I LUOGHI ARALDICI

### **Il Palazzo Municipale**

Sulla piazza centrale - il Foro, nell'anno 1296, si erigeva il Palazzo municipale, simbolo dell'amministrazione cittadina. Codesto rappresentativo edificio gotico venne ad accogliere nelle proprie strutture i resti tuttora visibili del Tempio di Diana, e le parti di costruzioni romaniche sorte sino ad allora.

Dopo innumerevoli danneggiamenti e ristrutturazioni, oltre agli elementi edilizi e decorativi originali dello stile gotico, le meglio conservate sono le tracce del periodo rinascimentale, mentre quelle dell'età barocca, sono meno evidenti e sono subordinate a quest'ultime, in specie sulla facciata. Tutti i successivi interventi ed adattamenti hanno alterato in minima parte i vari strati di questa notevole opera storico-architettonica.

Nel corso della sua storia secolare, questo edificio fu testimone dell'alternarsi dei vari padroni e delle varie caratteristiche stilistiche; la sua destinazione, invece, rimase ed è sempre la medesima - sede dell'amministrazione cittadina. Dopo il breve periodo di autonomia comunale, al tempo in cui il Palazzo ebbe origine, con l'avvento della dominazione veneziana, esso divenne la sede dei rettori, conti e provveditori o podestà. Nei successivi periodi, ed anche attualmente, il Palazzo ospitò gli uffici del sindaco. Nel corso degli anni Ottanta del nostro secolo, la costruzione è stata metodicamente studiata e restaurata. Dopo la sua sistemazione, al fine di presentare al pubblico nel miglior modo possibile i suoi valori storico-architettonici e gli altri elementi del patrimonio culturale riguardanti illustri personaggi dello stesso periodo, nella loggia dell'edificio sono stati inseriti (1988), accanto ai preesistenti, nuovi stemmi di conti e provveditori (o podestà), di insigni personalità ecclesiastiche e di parecchie famiglie nobili o notabili di Pola.

Oggi, indubbiamente, è il luogo che si fregia del maggior numero di armi araldiche nella città. Sulla facciata medesima, nel corso delle varie epoche, hanno trovato collocazione la figura di un cavaliere con le insegne araldiche e due stemmi, mentre altri quattro si trovano su diversi elementi architettonici (capitelli, colonna). I rimanenti 26 stemmi fanno mostra di sé sui muri interni della loggia. E a questi si aggiungono anche due rilievi con il leone di San Marco.

Nell'aula del consiglio, lungo la fascia che scorre superiormente alle pareti, sono stati dipinti, in poca austriaca, i simboli araldici "tradizionali" dei comuni istriani.

### **Il Castello - Fortificazione veneziana**

Nel corso dell'intera sua storia, Pola ebbe un ruolo molto importante, in considerazione della sua posizione strategica, in particolare per quanto riguardava la difesa ed il controllo delle vie marittime dell'Alto Adriatico. Nella prima metà del secolo XVII, quando sulla città incombevano minacce di attacchi da varie parti,

il Senato veneziano deliberò che venissero presi dei provvedimenti per una sua più efficace difesa.

Pare che l'opinione di Marino Malipiero, all'epoca Provveditore dell'Istria, riguardo il particolare rilievo strategico del *castrum* medievale in vetta al colle cittadino, "dal quale si dominava sulla città a protezione della stessa", fosse stata determinante nell'adozione dei modi e delle tecniche di difesa della città e del suo porto. I suoi ragionamenti furono condivisi anche dall'ingegnere militare, dal Capitano di Raspo e dal "soprintendente" Poiana, unitamente a Giovanni Polo Contarini, Provveditore dell'Istria, cui era stato demandato l'incarico di preparare il materiale edilizio e di sovrintendere ai lavori di costruzione della fortezza.

In data primo maggio 1631, sul più alto colle cittadino (32,4 m. sopra il livello del mare) venne dato il via ai lavori di costruzione della fortificazione veneziana. E così, sul luogo del castelliere preistorico, della parte alta della città romana e del *castrum* medievale, sulle fondamenta della precedente fatiscante fortificazione della famiglia dei Castropola, venne ad erigersi la più importante opera architettonica della Repubblica veneziana su quest'area. La progettazione e la soprintendenza ai lavori erano state affidate all'ingegnere militare francese Antonio De Ville. La costruzione venne prendendo la forma di un edificio unitario fatto di grossi blocchi di pietra, dalla pianta quadrata irregolare, con i bastioni sporgenti acuti. Tutti e quattro i bastioni ricevettero, già nel corso dei lavori di costruzione, i nomi di coloro che ne dirigevano l'opera: quello nord occidentale si disse *De Ville*, quello sud occidentale *Poiana*, quello nord orientale *Priuli*, ed il sud orientale *Canal*. Ed ancor oggi sugli omonimi bastioni, ad eterna memoria, si trovano gli stemmi di questi personaggi. Sul muro meridionale, sopra l'ingresso rappresentativo di un tempo e nella parte centrale del tratto orientale della muratura, fanno mostra gli stemmi del Provveditore Contarini. I tre leoni marciani, due sulla parete esterna dei muri ed il terzo su quella interna, stanno a narrare il passato illustre del Castello e della città.

La costruzione della fortezza avrebbe dovuto essere portata a termine già nel 1638, ma a causa della mancanza di mezzi ed a seguito della situazione politico-militare, ciò non fu possibile. Al "Castello" vennero in più riprese apportate modifiche e aggiunte, anche nel corso dei secoli XVIII e XIX, interventi che conferirono alla costruzione il suo odierno aspetto.

Oggi, questo complesso ospita il Museo Storico dell'Istria, che conserva nel proprio fondo anche altro materiale araldico.

### **La Chiesa Cattedrale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria**

Il complesso della Cattedrale è ubicato nella parte nord-occidentale della città, nelle immediate vicinanze del mare, accanto alla strada che un tempo conduceva dal Foro verso le mura e le porte cittadine. Su quest'area, già nel secolo IV, venne eretta una costruzione a carattere religioso. Non molto più tardi, accanto a questa,

sorse la chiesa in onore del patrono della città, San Tommaso, che con successivi lavori di costruzione venne ampliandosi in una chiesa ad aula unica. Nella seconda metà del secolo V, per mancanza di spazio, visto l'accresciuto numero di fedeli, su parte del primitivo edificio ed in senso parallelo alla chiesa di S. Tommaso, venne innalzata la chiesa dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria, l'odierna Cattedrale.

Di quel periodo si sono conservati fino ai giorni nostri solamente dei frammenti del mosaico pavimentale. Verso la metà del secolo VI, la chiesa visse notevoli modifiche, e all'epoca ricevette una nuova decorazione e nuovi arredi sacri.

Contemporaneamente, davanti alla basilica, fu alzato il battistero, con pianta a forma di croce greca. Nei secoli VIII e IX, al tempo del vescovo Andegiso, l'edificio ebbe probabilmente ancora un restauro. Indipendentemente dalle varie peripezie, la chiesa riuscì a conservare tale suo aspetto fino all'anno 1242, quando Venezia devastò ed incendiò la città. Da allora, in conseguenza delle frequenti guerre, e trovandosi proprio accanto alle mura cittadine, sotto le quali entravano in porto molte navi nemiche, subì soventi distruzioni, incendi e devastazioni. Ed è per tali motivi che la chiesa di S. Tommaso apostolo molto spesso suppliva alla Cattedrale nei riti del culto. Comunque, nell'anno 1417 ebbero inizio i lavori di restauro della Cattedrale. Il rinnovamento dello spazio interno, in particolare delle navate e delle colonne con i capitelli su cui poggiavano gli archi, prese il via tra gli anni 1443 e 1451 e si concluse al tempo del vescovo Altobello Averoldi (1497-1531). Per la realizzazione di questo importante intervento edilizio si prodigarono in molti, e con la propria opera e con mezzi materiali. A donare un nuovo aspetto alla Cattedrale contribuirono il popolo, i maestri-artigiani, le confraternite, le famiglie notabili polesi, i vescovi e gli amministratori cittadini e dello stato.

In tale occasione su molti capitelli vennero scolpiti, accanto a motivi religiosi, anche gli stemmi e varie insegne di coloro che parteciparono fattivamente al suo restauro. Le insegne araldiche di tale tipo sono presenti anche sui muri laterali. Allo stesso inventario vanno aggiunte pure quelle presenti sulle lapidi tombali. Nella parte esterna, sull'architrave dell'ingresso laterale (destra), dentro alla splendida decorazione del primo periodo rinascimentale, datata con l'anno 1456 e con il nome dell'autore, troviamo altri due stemmi. Le decorazioni in pietra dell'architrave e dello stipite, però, non erano state eseguite, come si è già ricordato, per questa chiesa, per cui l'ipotesi più credibile è quella che siano state portate qui dalla chiesa abbaziale di San Michele in Monte.

Agli inizi del secolo XVII fu dato il via alla costruzione di una nuova facciata, ma, secondo le fonti scritte, pare che non sia stata mai realizzata. Anche il vescovo Giulio Saraceno, nell'anno 1640 rinnovò la basilica; nuove modifiche ed il rinnovamento del campanile, che si concluse nell'anno 1707, ebbero luogo al tempo del vescovo Giuseppe Maria Bottari. Questa magnifica costruzione, nonostante abbia subito nel corso di tanti secoli, rinnovamenti, devastazioni e ristrutturazioni, è

riuscita a conservare un suo proprio maestoso carattere contemplativo. La chiesa di S. Tommaso, a lei parallela, con la quale costituiva il complesso di doppia basilica, si conservò sino al 1657 e non fu più rinnovata; i suoi resti erano visibili sino agli inizi del secolo scorso. Il battistero paleocristiano venne demolito nell'anno 1885.

## LA RACCOLTA ARALDICA

Quale emanazione figurativa, stabile e generalmente ereditaria, di gruppi di uomini legati da vincoli di sangue o anche da una comune appartenenza politica, territoriale, ideologica, o da “fratellanze di mestiere” (confraternite, fradaglie, arti o associazioni “professionali” in genere), il messaggio araldico ha partecipato pure esso dei profondi mutamenti della società veneta e, nel nostro caso, di quella polese, in particolare. Essi costituirono principalmente un segno distintivo di significato sociale, ma molto spesso acquisirono delle caratteristiche estetiche e stilistiche di un dato periodo.

L’araldica polese trae comuni origini dalla diffusa consuetudine delle famiglie patrizie o notabili, dei rappresentanti della chiesa o del potere politico, militare ed amministrativo, di affiggere i propri blasoni sulle facciate dei palazzi aviti, su architravi, pozzi, pietre tombali e lapidi cimiteriali, lapidi commemorative, cinte urbane, torri e porte cittadine, tombe di famiglia e sacelli individuali accolti nell’ambito delle chiese, sulle pale d’altare, ecc.<sup>1</sup> Le immagini araldiche che si diffondono nel medioevo, anche istriano, cioè nel periodo in cui per una serie di condizioni particolari esse assolsero una vera necessità funzionale, definiscono una persona, trascurando la sua somiglianza fisica, per dedicare l’attenzione agli abiti, alle insegne di carica, stato e professione, ad elementi rituali di uso sociale corrente, proponendosi di fare sì che la mente sia rapita “spirituali effectu per contemplationem figuratae imaginis”. In effetti l’arma gentilizia enuncia una *laudatio* del proprio potere e della *potestas* da cui deriva. È questo il motivo per cui sin dagli albori dell’araldica i “messaggi” che ivi contenuti erano decifrabili dai più ai quali essi erano indirizzati.<sup>2</sup>

La più volte segnalata urgenza di studi araldici regionali (ex veneti, in particolare) impone la necessità di predisporre per ogni località della nostra area il materiale necessario alla compilazione di elenchi complessivi di tutte le famiglie estinte e no, di interesse per la ricerca storico-araldica, qui compresa la sistematica raccolta di documentazione adeguata, la descrizione e, possibilmente, la raffigurazione degli stemmi. Quest’ultimo particolare riveste somma importanza ed impellenza, che ci derivano anche da quest’ultima esperienza polese, considerato il “disavanzo” di monumenti araldici a Pola, rispetto al suo patrimonio, registrato

<sup>1</sup> Per Pola le insegne araldiche possono venir seguite nell’arco di tempo che va dalla metà del secolo XIV alla fine del XVII; ne incontriamo anche nei due secoli successivi, ma con riferimento ad altre sfere araldiche. Durante l’esame del materiale araldico accessibile, sono stati tralasciati volutamente (salvo alcune importanti eccezioni), quegli stemmi che potrebbero venir consultati nei documenti d’archivio, rilevando quindi solamente i monumenti in pietra.

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, il caso dell’arma primigenia dei CANAL veneziani (*di rosso al palo d’argento*) che è “parlante”, cioè riconducibile al significato di *canale*, che traspare incontestabilmente dal cognome e dalla sua raffigurazione grafica araldica.

nel 1940.<sup>3</sup>

È fuori dubbio che le prime attestazioni araldiche polesi si possano far risalire all'evoluzione ed alla storia dello stemma comunale; “non ci è dato di precisare quando Pola adottasse la croce quale impresa civica. È probabile che durante la Signoria dei Castropola si servisse dell'arma stessa di questa famiglia: le tre bande d'argento in campo rosso. B. Benussi credette di ravvisare l'antico stemma di Pola nei due scudetti decorativi in fondo alle pagine miniate dello statuto comunale del 1431/.../, egli lo ritenne una modificazione dell'arme gentilizia dei Castropola, con due bande d'oro anziché tre d'argento, in campo rosso.”<sup>4</sup> Invece, gli stemmi dello Statuto appartengono ai due conti polesi sotto la cui reggenza il codice fu rinnovato, e precisamente a Marco Navagero e a Lorenzo Ghisi (*vedi*).<sup>5</sup> L'insegna crociata polese sembra potersi datare “ufficialmente” soltanto agli inizi del sec. XIX, all'epoca francese, senza, ovviamente escludere suoi possibili riferimenti tradizionali a tempi anteriori (*vedi stemma Comune di Pola*).

Forse nessuna città dell'Istria poteva vantare, nel tardo medioevo, un patriziato così antico che sosteneva di poter allacciare le proprie radici a quelle della colonia romana o, almeno, al tribunato militare bizantino. Infatti, sin dai tempi più antichi l'Istria contava non poche famiglie potenti, parecchie delle quali si stabilirono nella laguna veneta nei secoli VI-VIII; talune, tra esse, furono annoverate fra le tribunizie, con diritto, quindi, di partecipazione al governo della Serenissima. Per quanto attiene Pola, si distinsero i *Dolfin*, i *Memmo*, i *Polani* (*Bolani*) ed i *Semitecolo*.<sup>6</sup>

Ma nonostante codeste presenze certe e cospicue, non va dimenticato di rilevare come nei centri maggiori, la relativa moltitudine degli abitanti, la loro scarsa notorietà e le omonimie inducevano i notai ad adottare molto presto nelle scritture private e pubbliche, al fine di stabilire l'identità dei singoli, soprannomi e simili che rapidamente e generalmente si trasformarono in cognomi veri e propri di casata o famiglia. Nei piccoli centri, invece, era sufficiente l'uso del patronimico

<sup>3</sup> Dei 72 (73) stemmi descritti da F. GELLINI, “Stemmi a Pola”, oggi “mancano all'appello” ben 12 oggetti; il loro numero maggiorato nel nostro “catalogo” è dovuto al rinvenimento di altri blasoni ed all'inserimento, nell'elenco, delle lapidi dei Leoni marciari.

<sup>4</sup> Cfr. DE FRANCESCHI, “La corona”, p. 269-270; infatti, “il primo fu il benemerito promotore di quel lavoro, e la sua arme gentilizia, due bande che dovrebbero essere d'argento ma sono invece d'oro in campo verde, si vede, sormontata dal leone di S. Marco, nello scudetto della grande e fine miniatura del Crocifisso. L'altro scudetto, a piè della pagina introduttiva del testo, è bipartito, composto di due armi congiunte: la prima, a sinistra, è la medesima già descritta del Navagero; la seconda, di rosso alla punta d'oro (anziché di argento) è quella del Ghisi, sotto il quale la trascrizione dello Statuto fu compiuta il 22 ottobre 1500. Lo scambio di metalli, la sostituzione cioè dell'oro all'argento, può acsriversi a licenza del miniatore che non aveva a sua disposizione l'argento, mancante affatto nelle miniature del codice.”

<sup>5</sup> Per l'elenco nominativo dei Podestà, Conti e Provveditori di Pola, rimandiamo a CELLA, “I Reggitori”.

<sup>6</sup> BENEDETTI, “Vecchia Nobiltà”, p. 193-194.

o, per i forestieri, il loro luogo di provenienza: questo spiega perché in Istria la designazione definitiva dei cognomi non solo “popolari”, ma anche nobili o patrizi, si realizzò molto più tardi, non prima del Trecento, ed a Pola, in particolare tra il numericamente esiguo ceto nobiliare, salvo poche eccezioni, appena verso la fine di quel secolo. Tutto ciò rende spesso arduo se non impossibile accertare le singole genealogie e parentele, in particolare quando, come è il caso di Pola, i documenti notarili non abbondano.

In questo periodo, quando la città si trovava sotto la signoria dei *Castropola*, essa contava approssimativamente 5 o 6 mila abitanti; “la cifra, notisi bene, è del tutto suppositiva, non basandosi che su de’ vaghi indizi e su de’ calcoli molto incerti; sappiamo però che i nobili del Consiglio comunale giungevano allora ad un centinaio, mentre verso la fine di quel secolo furono ridotti a meno della metà. Fra le molteplici cause del rapido spopolamento di Pola e della Polesana nei primi tempi del dominio veneziano, vanno annoverate anzitutto le pesti, tristemente famosa in tutta l’Italia quella del 1348./.../Anche in Istria, in particolare poi a Pola, il contagio mietè numerose vittime, e per darne un’idea almeno approssimativa ricorderò che mentre negli anni 1344-1346 figuravano nelle adunanze del Consiglio generale di solito 70, 72 e 76 consiglieri, negli anni 1350-1353, nonostante alcune nuove aggregazioni, non ne comparirono mai più di 50. *Qualunque fosse il numero effettivo degli aventi allora diritto a sedere in Consiglio, esso numero appare in ogni modo nel corso di pochi anni scemato di circa un terzo, ciò che dà fondamento alla supposizione, che un terzo della complessiva popolazione di Pola perisse in quel fatale anno 1348.*”<sup>8</sup>

Accanto ai *Castropola* che tanta parte ebbero nella storia politica e civile della città finché ne furono cacciati nel 1331, “le più antiche e ragguardevoli famiglie polesi erano i *de Amicis*, gli *Astolfi*, i *Binandoli*, i *Boccamanzini* poi *Bocchi*, i *Bonassi*, i *de Campo*, i *Capitani*, i *Capraria* o *Cavrara*, i *Del Conte*, i *Filippeschi*, i *Gaci*, i *Gambari*, i *Grandi*, i *Jonatassi*, i *de Locopositis*, i *Macaron*, i *de Maleuditis*, i *Marinari*, gli *Olivieri*, gli *Ottoboni*, i *Pagano*, i *Picagna*, i *Segur*, i *Sutil*, i *Tatteri* e gli *Zuboli*. In seguito alle infelicissime condizioni sanitarie della città, colpita ripetutamente da contagi di peste e di tifo, e desolata dalla malaria, di codeste 26 casate dieci andarono estinte nel secolo decimoquarto, e altrettante nel susseguente, così che nel Cinquecento ne sopravvivevano soltanto sei di originali indigene, e l’ultima, quella dei Conti, si spense nel 1692.”<sup>9</sup> Queste casate costituivano, in pratica, l’*oligarchia* che governava la città, controllando il suo Consiglio, i cui membri si fregiavano all’inizio del titolo di *dominus* (diventato poi *messer* /

<sup>7</sup> Si veda anche DE FRANCESCHI, “Testamenti”, p. 170.

<sup>8</sup> DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 3-4.

<sup>9</sup> DE FRANCESCHI, “Testamenti”, p. 170.

ser), mentre successivamente (sec. XIV) si dissero *nobiles viri*.

In epoca veneta l'aggregazione al Consiglio poteva avvenire per diritto ereditario o per grazia dogale, anche se lo Statuto polese contemplava soltanto la prima via, "prescrivendo che nessuno potesse entrare *modo aliquo vel ingenio* in quel consesso. Le aggregazioni per grazia, si riferivano quasi di regola a forestieri nobili o di condizione cospicua, "accasati e proprietari di beni stabili a Pola." Così nei secoli XIV-XV furono accolti "salarati o figli di salarati comunali": giurisperiti come gli *Isembardi* provenienti da Lodi, o altri nobili naturalizzati come i *Benintendi* ed i *Condulm(i)er* veneziani, i vicentini *Loschi (Luschi)*, i capodistriani *Gavardo*. L'aggregazione era gratuita sino al 1653, quando si deliberò "che per l'avvenire non possi essere eletto né ballottato alcuno nel numero de cittadini di questo onorevole Consiglio (eccettuati quelli fossero abitanti di questa città), se prima non verrà fatto l'effettivo esborso di ducati duecento."<sup>10</sup>

In quegli anni Pola era ridotta ad un cadavere di città, e contava poche centinaia di abitanti, quale conseguenza diretta delle pesti esiziali, delle frequenti scorrerie e invasioni nemiche che avevano ridotto ad estrema miseria e disperazione contadini e cittadini, costringendoli a cercarsi altrove i mezzi d'una difficilissima esistenza.<sup>11</sup> Alle pesti ed alle guerre si aggiunsero infine le carestie che di solito ne erano conseguenza e che andavano ad assommarsi a quelle dipendenti da calamità naturali, in primo luogo da prolungate siccità, sollecitando l'emigrazione spesso temporanea, ma talvolta anche definitiva di numerosi abitanti del contado e della città. Furono queste le cause più dirette per le quali, un po' dovunque nella provincia, in particolare nel cittanovese e nel parentino, ma soprattutto nella polesana la popolazione indigena andò sempre più svanendo per dare spazio a nuovi abitanti, che dalla Contea, dalla Dalmazia e dal Levante, specialmente dai possedimenti ex veneti di Cipro, di Candia, della Morea occupate dai Turchi, assieme ai fuggiaschi dalla Bosnia-Erzegovina, prendevano stabile dimora a Pola. Tuttavia, le integrazioni demografiche che furono quasi di regola innovative in ispecie sul piano etnico, non determinarono radicali cambiamenti strutturali della popolazione, avendo quale unico risultato quello di un modesto talvolta deficitario, ma certamente circoscritto incremento del numero degli abitanti.

Gli studi dello Schiavuzzi,<sup>12</sup> del De Franceschi<sup>13</sup> e, più di recente, del Bertosa<sup>14</sup>

<sup>10</sup> DE FRANCESCHI, "Testamenti", p. 172.

<sup>11</sup> "In città non vivono più di 500 anime, compresi i 40 greci cipriotti./.../ Dopo la costruzione della fortezza, il nro degli abitanti è in costante incremento." (GRAH, n. 20, p. 42)

<sup>12</sup> SCHIAVUZZI, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria", AMSI, Parenzo, voll. XVII-XXI (1901-1904).

<sup>13</sup> DE FRANCESCHI, *La popolazione*, op. cit.

<sup>14</sup> BERTOŠA, "Etnička struktura", p. 76. Vedi anche GRAH (n. 2, p. 66, Relazione del vescovo G. Bottari): "In quasi tutti i borghi (della diocesi, n.d.d.a.) si parla l'italiano, l...l."

e dell'Ivetic<sup>15</sup> ne danno conferma che trova, a sua volta nuova attestazione, anche nei risultati della presente ricerca storico-araldica, pur considerando soltanto la struttura specifica dei residenti polesi riferita al ceto più abbiente, all'ecclesiastico ed a quello dell'amministrazione della cosa pubblica.

Secondo quanto asserito dal De Franceschi, almeno i 2/5 dei nomi degli abitanti di Pola tra gli anni 1441-1527 erano di forestieri, ciò che permette di concludere che almeno i 2/5 della popolazione urbana era costituita da genti nuove.<sup>16</sup> Il patriziato, però, geloso delle proprie prerogative e tradizioni, non aumentava in proporzione ai popolani, anzi, come si è visto, decresceva. Dei forestieri che prendevano dimora a Pola, pochi si dedicavano alla coltura dei campi, essendo i più artigiani o mercanti (*cf. i nominativi delle casate "stemmate"*); su 780 abitanti borghesi e popolani di Pola, ben 161 figurano essere maestri d'arte: questo fatto spiega anche come, nonostante le disavventure della città, nel corso del secolo XV fossero state riattivate l'industria della pietra, l'arte della lana, la concia delle pelli, la produzione di sego e di candele.

“La popolazione era, in generale, piuttosto povera; né i vecchi abitanti, che si risentivano ancora dei passati disastri economici, né i nuovi, qui venuti quasi tutti, privi o scarsi di mezzi, in cerca di fortuna, avevano avuto il tempo e il modo di consolidare il loro stato; pochi erano gli agiati, pochissimi i ricchi e fra questi ultimi non in prevalenza i nobili delle antiche casate indigene. Quando in ogni angolo d'Italia il risorto genio nazionale lasciava ammirabili tracce delle sue manifestazioni artistiche, non sorsero in Pola edifici architettonici di speciale importanza; a mala pena vi fu ricostruita la cattedrale (1442), e riparate le altre chiese antiche./.../ Le case private apparivano, meno poche eccezioni, piccole e di aspetto meschino, non constando, solitamente, che di pianterreno e di un solo piano superiore, al quale si ascendeva spesso per una scala esterna. Costruite tutte in pietra, avevano in grande maggioranza i tetti coperti di tegole importate da Venezia, nonostante che le numerose cave dei dintorni fornissero in copia e a modico prezzo bellissime lastre, di cui andavano ancora coperte la maggior parte delle case rustiche della Polesana. Quasi ogni casa anche in città aveva la propria corticina con annesso *casale*, ossia stalletta per gli animali domestici; e non di rado vi erano aggiunti anche il pozzo e un piccolo orto.”<sup>17</sup>

Nel 1527 Pola (e l'Istria) conobbe la più funesta epidemia di peste, “dove per il mancamento di habitatori, per la maggior parte le case sono o rovinate o caduche, et il paese horrido et inculto.” L'abbandono e la miseria valsero, inoltre, a ridestare

<sup>15</sup> IVETIC, “La popolazione dell'Istria nell'età moderna”, ms in corso di stampa.

<sup>16</sup> DE FRANCESCO, *La popolazione*, p. 8. Delle 1600 persone “censite”, 780 risultarono essere abitanti della città; 820 provenivano dal contado. Inoltre, un terzo (258) dei cittadini era di recente immigrazione: dall'Istria 32; dal resto d'Italia 61; dalla Dalmazia e Schiavonia 145; da altri paesi 20.

<sup>17</sup> DE FRANCESCO, *La popolazione*, p. 13-14.

l'epidemia malarica che già da tre secoli aveva reso insidioso l'ambiente. Venezia, invece di adoperarsi a ricercare e rimuovere con l'impiego di denaro, le cause peculiari che rendevano depopolata ed inabitabile la città, prosciugando paludi e ripulendo macerie ed immondizie, adottò il meno costoso e poco impegnativo "trasporto disordinato di nuovi abitanti," senza neppure regolare con opportuni ordinamenti la devoluzione allo stato o ai comuni dei beni rimasti incolti e senza proprietario. "Lasciavano cotali incombenze all'arbitrio dei Comuni, la cui rappresentanza oligarchica, ridotta in Pola a una dozzina o poco più di persone strapotenti e temute, contro di cui riusciva spesso vana persino l'autorità del conte, curava naturalmente e soprattutto gl'interessi particolari."<sup>18</sup>

Furono Italiani, Greci, Slavi ed Albanesi i forestieri chiamati a ripopolare gradatamente nei secoli XVI-XVII la città ed il territorio di Pola; "ma è pur cosa ammirabile che, nonostante un così esteso e profondo alteramento delle condizioni sociali ed etniche in quasi tutta l'Istria, e a Pola in particolare, per la tumultuaria sovrapposizione alle diradate e quasi spente popolazioni autoctone di grandi masse di popoli stranieri eterogenei, che l'antico patrimonio della lingua e dei costumi rimanesse tuttavia il fondamento."<sup>19</sup> Per tutto il sec. XVIII Pola e la Polesana continuarono a languire in uno stato di abbandono e miseria, e la popolazione andò crescendo molto lentamente;<sup>20</sup> "costante fu quindi l'immigrazione nella città, che si effettuava non in masse, né in larghi periodi di tempo, ma quasi di anno in anno, a piccoli gruppi di persone, a singole famiglie, o a singoli individui che per tal modo si fondevano facilmente ed interamente negli usi e costumi e nella parlata dialettale degli indigeni";<sup>21</sup> nel censimento del 1741, la città registrò 661 abitanti (Promontore 578, Marzana 534, Gallesano 514, Fasana 503 !): sino alla caduta

<sup>18</sup> "Quando i superstiti della peste, logorati dalle febbri, si aggiravano-spettrali forme umane-fra i monumenti ederosi e le case cadenti, di null'altro solleciti che di sé stessi, del modo di arricchire oziando, col trarre il maggior profitto possibile delle calamità pubbliche e delle sciagure altrui.../.../.(DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 248).

<sup>19</sup> "Le misure prese in questo periodo di tempo dal senato veneto per migliorare le condizioni sanitarie di Pola e dei suoi abitanti, sembrarono finalmente prossime ad essere coronate dal miglior successo. Il prosciugamento del lago, l'accurata sorveglianza dei provveditori affinché si tenesse mondo il canale di scolo, l'allontanamento di parte delle macerie, ricettacolo d'umidità ed origine di esalazioni mefitiche, la sbarbicazione delle male erbe crescenti lungo le muraglie della città e sui muri degli edifici rovinati, l'espurgazione della fontana per mantenere la purezza dell'acqua, l'escavazione di nuovi pozzi e la mondata degli antichi.../.../la costruzione della fortezza nella città, l'andare e il venire frequente di galee nel porto e l'affluire di denaro necessario.../.../ faceva sperare che si aprisse un'era novella."(BENUSSI, *Pola*, p. 470-471).

<sup>20</sup> ".../.../ colla differenza però che, mentre a Rovigno ed a Parenzo l'immigrazione si sommava al sopravanzare delle nascite sulle morti.../.../ a Pola al contrario i nuovi venuti dovevano riempire i grandi vuoti lasciati da una mortalità di molto superiore alla natività. Se teniamo conto della diminuzione subita fra il 1730 ed il 1798 per il sovrabbondare delle morti sulle nascite, la popolazione di Pola nel 1798 sarebbe stata ridotta a zero; la città sarebbe stata interamente priva di abitanti. L'anagrafe però del 1799 registra presenti in Pola 753 persone (praticamente frutto delle immigrazioni, n.d.a.).(BENUSSI, *Pola*, p. 499).

<sup>21</sup> BENUSSI, *Pola*, p. 500.

della Serenissima, il numero degli abitanti aumentò ancora di poco, mentre decrebbe nel ventennio successivo, in conseguenza delle guerre napoleoniche.<sup>22</sup>

\*\*\*

Questo rapido accenno alla storia demografica di Pola si rendeva necessario onde capire gli accadimenti di varia natura che hanno determinato i contorni della raccolta araldica polese come si presenta oggi, a distanza di due secoli dalla scomparsa della Serenissima, al cui passato è così strettamente connessa. È perfino troppo ovvio constatare come le modificazioni strutturali del tessuto urbano ed umano della città siano state sifatte e tali e così numerose, da trascinare nel loro turbinio molte testimonianze araldiche, scomparse di frequente con il rovinare totale o parziale di edifici pubblici, privati o chiesastici, di mura, fortificazioni, porte cittadine e vere puteali che hanno fatto la storia urbanistica di Pola e della sua civiltà.

Purtroppo, codesti sconvolgimenti si sono susseguiti lungo un arco di tempo di duecent'anni, durante i quali si sono avvicendate almeno sei amministrazioni statali e due rovinosissime guerre mondiali che hanno preso di mira spesso e volentieri il patrimonio artistico e culturale della città. Non va dimenticato il fatto che Pola è stata oggetto di parecchie violente incursioni aeree, con relativi bombardamenti, nel corso del secondo conflitto mondiale che hanno centrato parti vitali e sommamente preziose del suo ambito urbano, portando alla scomparsa di edifici ed oggetti d'arte (ed araldici). Il secondo dopoguerra, poi, caratterizzato da un radicale cambiamento delle strutture politico-amministrative che hanno prodotto in maniera determinante l'esodo di quasi la totalità della popolazione urbana nel giro di pochi mesi (1947), ha visto, assieme alla scomparsa della componente umana che "parlava la stessa lingua parlata dalle pietre", anche l'abbandono e l'incuria spesso estrema degli edifici, dei loro simboli e delle loro caratteristiche culturali e civili, in senso ideologico e nazionale, appena mitigato dall'opera coraggiosa di qualche studioso in quegli anni. Anche determinati interventi di natura edilizia ed urbanistica nel centro cittadino, in particolare nei primi decenni del periodo postbellico, avevano la non nascosta velleità di cancellare testimonianze di un passato che, seppure illustre, era ritenuto estraneo. La scomparsa di una parte consistente del fondo araldico cittadino nel corso dell'ultimo mezzo secolo, può costituire sufficiente indicazione di quella temperie e dei suoi deleteri risultati.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Per un approfondimento sulla storia del ripopolamento della città e del suo territorio, vedi: DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 30-52 e BERTOŠA, "Etnička struktura", nella quale molte delle casate i cui stemmi sono qui descritti, non compaiono tra la popolazione residente, ovviamente perché erano già estinte a seguito di quanto sopra esposto.

<sup>23</sup> L'indicazione, come già accennato, è ricavata dal confronto tra il nostro "censimento" degli stemmi di Pola e quello effettuato, nel 1940 e pubblicato nel 1985, dallo studioso polese Ferruccio GELLINI (vedi *Bibliografia*); eccone l'elenco riferito al "catalogo" del Gellini: nro. 39, 42, 43, 50, 51, 53, 61, 64, 65, 66, 67 e 68.

Inoltre, con il 1948 ebbe inizio il rinnovamento organizzativo, amministrativo e di programma del *Regio Museo dell'Istria*, con sede a Pola, che assumeva la nuova denominazione di *Museo archeologico dell'Istria*; in tale frangente, infatti, la raccolta araldica ospitata nella Sala VI dell'anzidetto R. Museo<sup>24</sup> veniva trasferita nel complesso del convento e del cortile (antistante) di S. Francesco, che era stato tolto di autorità all'amministrazione ecclesiastica e destinato a diventare spazio espositivo del Museo archeologico (il chiostro) e lapidario (il cortile antistante), ovvero deposito (il cortile laterale). Non tutto il materiale araldico venne esposto nella nuova sede a tal fine deputata, per cui, sottratto all'attenzione degli studiosi e dei visitatori, e sistemato in nuovi (ovvero temporanei ?) collocamenti, di una parte di esso si perse ogni traccia (pur trattandosi di oggetti di cospicue dimensioni, come lo sono, ad es., le pietre tombali epigrafe e stemmate, dei vescovi polesi e non). Si sa, inoltre, che una parte di oggetti di diversificate caratteristiche e contenuti archeologici, si trovò immagazzinato nella chiesa del Sacro Cuore (nei pressi di S. Francesco) da dove è stato traslocato per lavori di restauro nel Forte Bourguignon, nel 1995.

Restituito alla sua autentica funzione il complesso di S. Francesco e nell'intento di ridare al palazzo municipale l'antico lustro, arricchendo la loggia di nuove testimonianze storiche, si iniziò a partire dal 1988, il trasferimento dei due lapidari (cortile e chiostro) in nuova sede (Loggia del Palazzo municipale), operazione in corso a tutt'oggi; ed è anche per tale motivo che la raccolta araldica polese, oltre che a frammentarsi in più spazi espositivi, ha subito, probabilmente, ulteriori "danni".<sup>25</sup> Attualmente, competenti autorità politiche e pubbliche istituzioni si stanno adoperando per la salvaguardia di ciò che, nonostante gli avvenimenti testé ricordati, è rimasto a testimoniare la storia di questa città, poiché gli stemmi, i frammenti scultorei e decorativi di vario tipo costituiscono un'entità che può trovare riscontro solo in ambienti della medesima matrice culturale e civile; il loro interesse, infatti, va molto al di là del puro dato figurativo, per assumere quello di vere e proprie fonti di documentazione ed interpretazione storica.

Fortunatamente circa il 50% degli stemmi (qui compresi 41 blasoni e leoni marciali, 5 arme del cimitero della *K. u. K. Kriegs Marine-Cimitero dell'Imperiale Regia marina da guerra*, e 3 disegni di fonte cartacea), si trova ancor sempre esposto nelle sedi originarie nell'interno del Duomo, su facciate, interni di edifici, colonne (capitelli), vere puteali, bastioni e propugnacoli, ecc. preservando questa

Purtroppo non siamo in grado di indicare quali siano stati gli "ammanchi" del patrimonio araldico dopo la dominazione austriaca, ovvero durante il periodo italiano ed, eventualmente, quello dell'amministrazione alleata nell'immediato secondo dopoguerra.

<sup>24</sup> GELLINI, "Stemmi di Pola". In effetti, parte dei reperti araldici era collocata anche nei depositi (sotterranei) del R. Museo.

<sup>25</sup> Le indicazioni di inventario (*nro inv.*) nel nostro catalogo, si riferiscono ai reperti araldici di proprietà del Museo archeologico dell'Istria.

parte della raccolta dall'opera demolitrice dell'uomo.

Il *Corpus* araldico di Pola è senza dubbio uno dei più variegati, e quindi, interessanti dell'area istriana grazie alla "complessità" degli apporti culturali e sociali in esso presenti e che offrono quelle conferme già indicate nell'*excursus* storico-demografico, di cui sopra. Infatti la particolare e doviziosa presenza di blasoni di conti e provveditori, ovvero di ecclesiastici (vescovi e canonici) a scapito di quella delle famiglie cittadinesche ovvero della nobiltà locale, testimonia l'esiguità del numero di persone residenti in una città che, nonostante le miserrime e rischiose condizioni di vita, godeva tuttavia di grande considerazione politico-militare e religiosa in ambito veneto. Resta comunque il fatto che il 15% circa degli stemmi sino a qui attribuiti, provengono dalle casate più cospicue polesi, la cui attività è testimoniata nel corso di tutta l'epoca patriarchina e/o veneta: *Benintendi, Bonassi, Castropola, Coppe, De Campo, Gavardo, Giadrosich, Grabbia, Isimbar-di, Locatelli, de' Loschi, Pescia, Ra(z)zo, Scampicchio e Varini*.

Dei 25 stemmi che componevano la raccolta araldica esposta nella sala VI del R. Museo, hanno trovato di recente sistemazione nell'atrio del Palazzo municipale polese, dopo avere "sostato" per circa vent'anni nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, 16 lapidi: *Balbi, Barbaro, Bembo, Bonassi, Buffarelli, Dalla Torre, Fattori, Gavardo, Locatelli, Loredan, Minio, Remano, Saraceno, Soranzo, Steno e Zane*. Uno stemma (*Bottari*) è depositato nel Forte Bourguignon, un altro (*Coppe*) è tuttora nel lapidario antistante S. Francesco, mentre uno soltanto (*Contarini*) è rimasto nell'area del Museo, scolpito sul pilone di stendardo, alla sua entrata; sei pezzi mancano all'appello. Non va dimenticato di segnalare che in codesto sito hanno trovato sistemazione nel 1988 anche tre lapidi araldiche (*Magno, Scampicchio e Venier*) provenienti da edifici scomparsi dopo il 1940; di altri reperti ivi esposti non si conosce la provenienza, tre non attribuiti e due attribuiti (*Brattulich e Salamon*).

A ricerca e documentazione ultimate, la galleria araldica polese risulta essere composta delle seguenti categorie:

a) stemmi gentilizi di conti e provveditori .....	35 esemplari
b) stemmi gentilizi di vescovi e prelati .....	21 esemplari
c) stemmi gentilizi di casate locali .....	21 esemplari
d) stemmi comunali .....	1 esemplare
e) simboli e insegne di associazioni o confraternite .....	5 esemplari
f) leoni marciati .....	8 esemplari
g) stemmi non attribuiti .....	5 esemplari <sup>26</sup>
h) altri .....	6 esemplari

<sup>26</sup> Gli Autori non hanno inserito nella presente raccolta taluni "simboli" che difficilmente potrebbero essere assunti nella categoria araldica, pur presentando elementi di un certo interesse; ci si riferisce, in particolare, ai rilievi presenti sui capitelli del Duomo e raffiguranti il giglio araldico (qualche riferimento al casato locale dei *Muazzo-Mudazzo* di Fasana e Pola) ed alla stella (8) cometa (con riferimento al blasone dei *Nadal*).

In totale i blasoni presentati sono 102;<sup>27</sup> nella nostra ricerca abbiamo voluto inserire i leoni di S. Marco, tre armi gentilizie vescovili desunte dall'opera dell'Ughelli ed i cinque stemmi scolpiti sulle relative lapidi del Cimitero della Marina. Dal punto di vista topografico, le sculture si trovano nei seguenti siti:

- a) Palazzo municipale (loggia, colonne, facciata, muro laterale) . . . . . 34 pezzi
- b) Duomo. . . . . 16 pezzi
- c) Castello (Fortezza veneta). . . . . 11 pezzi
- d) Complesso di S. Francesco ( chiesa, chiostro, lapidario, deposito) . 15 pezzi
- e) Altre (chiese minori, cimitero marina, edifici, anfiteatro, puteali, documenti cartacei, ecc.) . . . . . 25 pezzi.

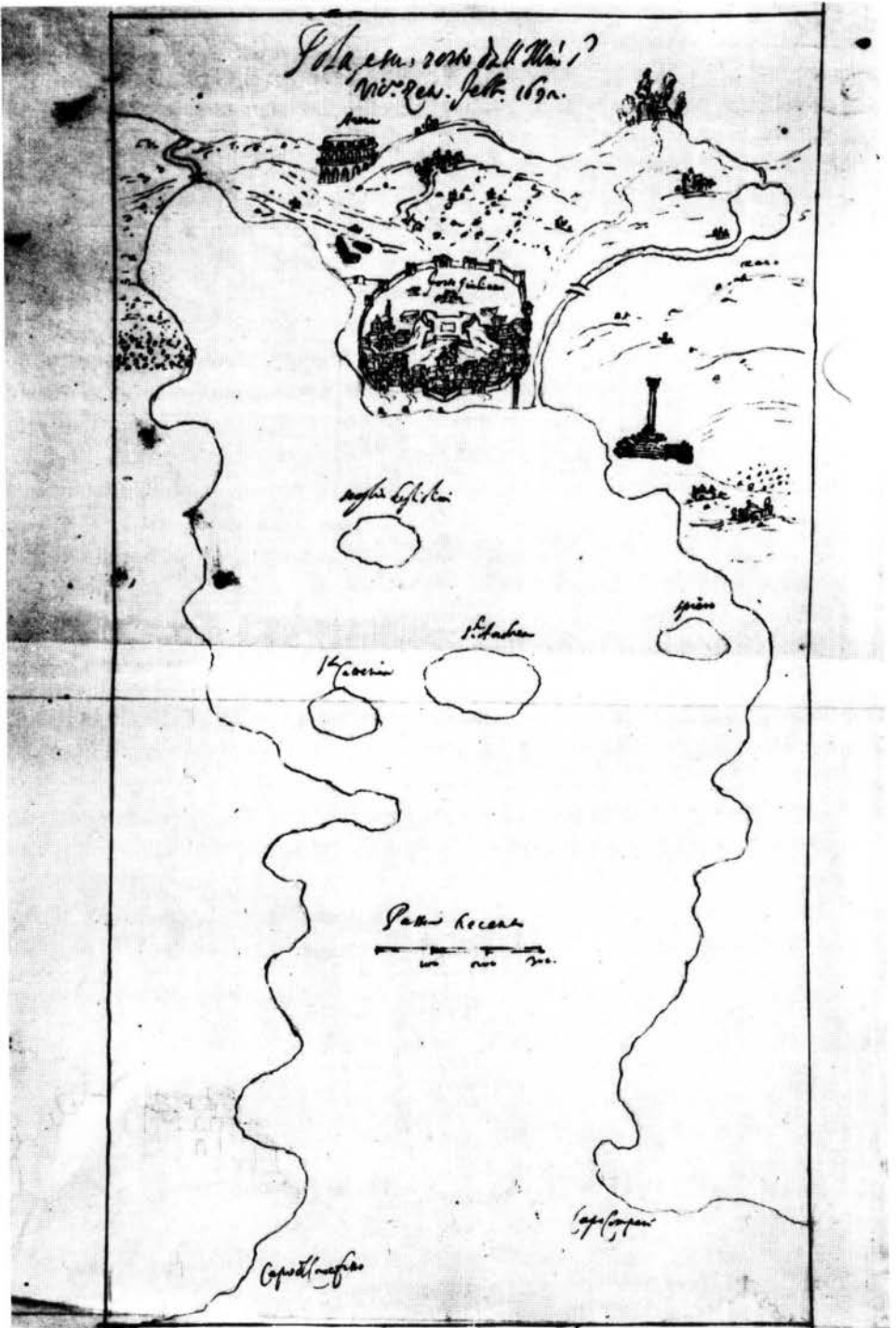
Con il presente saggio, gli Autori hanno inteso offrire un modesto, ma insostituibile, personale contributo alla recente presa di coscienza della civiltà di casa nostra che ha fatto proprio l'assunto che il retaggio storico ed il patrimonio culturale ed artistico hanno bisogno di una globale salvaguardia, al di là di ogni "selezione" o apriorismo, e possibilmente *in loco*; gli stemmi, come ogni altro reperto archeologico e artistico, diventano così oggetto della tutela "legale" pubblica, contro le alienazioni da parte di privati o gruppi di momentaneo potere, accentuandone altresì la loro intima connessione con l'ambiente.

La maggior parte dell'attribuzione delle imprese è stata resa possibile dalla ricca documentazione che gli Autori hanno messo insieme e che avevano a disposizione, ovviamente facendo tesoro degli elementi epigrafici di cui buona parte di essi è fregiata, ovvero utilizzando altre indicazioni orali o scritte.

Prezioso è stato l'apporto costituito dallo studio e dai suggerimenti datici dall'Amico, corregionale e polese esodato ad Udine, Ferruccio Gellini; significativa in particolare la disponibilità dimostrata nel sostenere la ricerca da parte del Direttore del Museo Archeologico polese prof. Željko Ujčić e quella del direttore del Museo storico dell'Istria con sede a Pola prof. Davor Mandić, unitamente alla cortese collaborazione di don Željko Staver, emerito parroco del Duomo di Pola; i disegni sono opera dell'architetto roviginese Bruno Poropat, mentre le fotografie sono state eseguite dal sig. Enzo Morović. A tutti costoro i sensi della nostra riconoscenza e gratitudine.

<sup>27</sup> Il saggio del GELLINI aveva evidenziato - come si è già detto - 72 (73) stemmi; gli Autori hanno documentato nella presente ricerca nuove 40 testimonianze araldiche.

Fig. 1 - POLA, disegno prospettico dell'abitato ("forte Giuliano") e del porto, 1692.  
(Archivio di Stato in Venezia, Provveditori alle fortezze, b. 43, dis. 214).



## IL CORPUS ARALDICO



Euganei./.../ Del resto fu presule illuminato e sapiente, e benemerito della chiesa di Pola, per avere condotto a compimento i lavori di rifacimento del duomo. Inoltre fu tenuto molto di conto dalla Sede Apostolica." (TAMMARO, p. 139-141). Si conoscono due medaglie coniate in suo onore. "Averolda di Brescia. Se ne à memoria fino dal sec. X. Un Leonardo fu Cardinale del titolo di S. Cecilia nel 1150, e un Altobello vescovo di Pola." (CROLLALANZA, v. I, p. 72). Cfr. BENEDETTI, "Contributo IX", p. 119; FERRARI, p. 270; KANDLER, *Indicazioni*, p. 127: "Famiglia iscritta al Maggior Consiglio di Brescia; nel 1818 e 1819 vennero confermati nell'antica nobiltà." (SPRETI, v. I, p. 448); ČORALIĆ, *Annales* n. 8/96 (Capodistria), p. 349-354. Lo scudo è timbrato della mitra vescovile e di svolazzi.

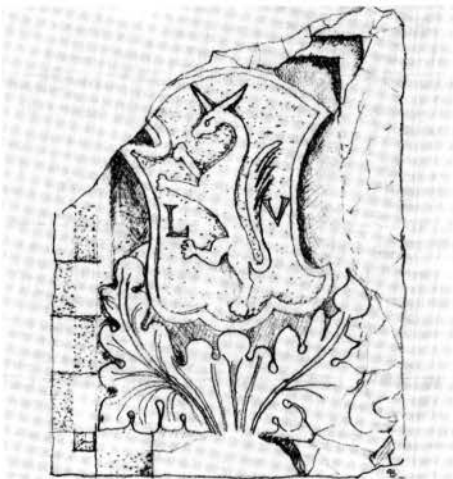
Arma : d'oro, alla banda di rosso.

Dimensioni : (vedi UGHELLI).

## 1. AVEROLDI

Lo stemma del vescovo *Altobello degli Averoldi* (1497-1532) è documentato unicamente in UGHELLI (p. 482): "29. *Altobellum Averoldum Brixiansem, nobilissimae, ac vetustissimae gentis natum, Juris utriusque eximie doctum ad hanc Pole evexerunt sedem 1497. die 8. m. Novem. Hic nomine sanctae sedis trepidis obitis legationibus maxime inclaruit, profectusque ad Venetos est sub Leone X. expediturus de maximis rebus negotia. Sub Clemente VII. prolegatus Bononiae. E vivis excessit an. 1532. mense Decemb. Scripsit de bono Episcoporum regimine lib. 10. Commen. Vitae Christianae. Hujus laudes brevi elogio complexus est Octavius de Rubeis Brixianus in lib. Elog. Virorum Illustr. Brixianorum. Cujus etiam gentis nuper vixit Aurelius Episcopus Castellanaetensis."*

Sembra che la sua elezione a vescovo, sia stata piuttosto burrascosa e tortuosa, poiché il papa mutò d'opinione, nominandolo invece di tale Nicolò Michiel, veneziano (M. Sanudo commenta: "*Altobello degli A.*, fiol bastardo di arziepiscopo di Spalato Bartolomeo, el quale dete al papa, oltre l'anata, ducati 1500"). "L'*Altobello* non fu ben accetto al capitolo di Pola e al clero./.../ Onde avvenne che nel 1519, volle radunare un sinodo nella chiesa di S. Moisè a Venezia, affine di porre un freno alle dette molestie. Sembra che le cose si sieno aggiustate, imperocché rimase vescovo di Pola fino al 1532, nel quale anno morì in una tenuta sui colli



## 2. BALBI

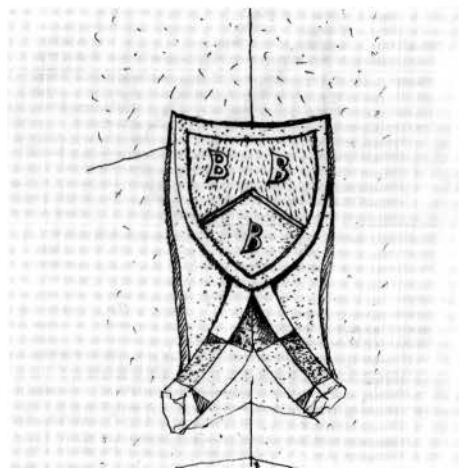
Blasone scolpito su lapide quadrilatera, chiusa da cornice saltellata, monca in capo e generalmente danneggiata, attribuita alla casata dei *Balbi* (patrizia veneta o nobiltà locale?), già esposta nel Regio Museo dell'Istria, sala VI, n. 35, inserita poi nel lapidario della chiesa di S. Francesco dopo il 1948, collocata infine nella loggia del palazzo municipale di Pola dal 1988 (inv. nro S/8259(10)). "Questi anticamente erano chiamati Balubani, et vennero de Aquileia, furono

huomini molto industriosi alla mercantia, con tutti tenivano amicitia, et erano molto cattolici, questi furono causa di far edificar la Chiesa di S. Vido, furono fatti nobili al serar del Consiglio.”(ANONIMO, “Cronica”, p. 8). “/.../ Si divise in due famiglie: l’una si disse del *Balbi-Porto*, e fu decorata del titolo di Conti dell’Impero austriaco, ed illustrata da diversi Savi del Maggior Consiglio. L’altra dei *Balbi-Valier* dette alla Chiesa un *Marco* Arciv. di Corfù. Fu signora della Contea di Duodo e della baronia di Carazzola./.../” (CROLLALANZA, v. I, p. 84). La casata diede ben 12 conti polesi: *Zuanne* (1425-1426), *Marin* (1456), *Donato* (*Benedetto*) (1536), *Filippo* (1655), *Lucio* (1670), *Marco* (1685), *Lodovico* (1693), *Domenico* (1704), *Bernardo* (1710), *Giovanni* (1768), *Marchiò* (1786) e *Francesco* (1792). “F. di Veglia e di Pola, estinta, che era forse un ramo dei *Balbi* Patrizi veneti./.../Il Senato Veneto approvò nel 1698 l’aggregazione di una famiglia *Balbi* (o *Baldi*?) al Nobile Consiglio di Parenzo. Il conte *Teodoro Balbi* fu aggregato nel 1779 alla Nobiltà di Pola. I conti *Balbi* di Veglia possedevano beni feudali nel distretto di Buie passati nel sec. XIX ai loro eredi *Pozzo-Balbi*. *Giannandrea Balbi* fu vescovo di Pola nel 1732 e il conte *Teodoro Loredano Balbi* fu l’ultimo vescovo di Cittanova (1795-1831).” (DE TOTTO, a. 1943, p.147). “Sotto il vescovo *Giov. Battista Balbi* venne nel 1769 ripristinata la 10 prebenda canonica che era stata soppressa nell’anno 1584.” (SCHIAVUZZI, *Il Duomo*, p. 21). “*Balbi*, conte *Teodoro* nobile di Pola (1779)/.../” (DE FRANCESCHI, “Testamenti”, p. 173). Cfr. BERTO[A, v. XV, nri 597, 699, 709 e 715: “Eccmo S. *Daniel (!)* *Balbi* Conte e Prouditor di questa Città - 1704; Monsignor Illmo e R.mo *Giannandrea Balbi* Vescovo di questa Città - 1763; R.mo S. Don *Teodoro Balbi* Canonico, e Scolastico di questa Cattedrale -1784/86; Rmo S. Abbate Don *Teodoro Loredan Balbi* Canonico Scolastico di questa Cattedrale - 1793).” Vedi ancora: DE FRANCESCHI, “Alcuni cenni”, p. 92 (vescovo *Andrea B.*,1753); PAULETICH-RADOSSI, p. 75-79; RADOSSI, “Stemmi di Albona”, p. 201; “Stemmi di Cittanova”, p. 284-286; “Stemmi di Dignano”, p. 368-369; “Stemmi di S. Lorenzo”, p. 212; SCHRODER, v. I., p. 62-73; BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 5: “*Filippo* conte di Pola, 1655 v. lapide nell’interno della chiesa di S. Francesco a Pola,” (oggi, presumibilmente coperta dal pavimento in legno che vi è stato sovrapposto. n. d. a.); AMIGONI, a. 1955, p. 45; BAXA, p. 8 ( “Conti di Pola, Veglia, Capodistria: Capodistria, Venezia”). Vedi GRAH (n. 21, p. 76-99) circa le ben 14 Relazioni del vescovo *G. A. Balbi* (1732-1771) inviate alla Santa Sede. Scudo a tacca, sostenuto in punta da foglie

d’acanto; “in epoca posteriore sono state aggiunte entro lo scudo sul fianco destro la lettera *L*, su quello sinistro la lettera *V*,” (GELLINI, p.95); le lettere potrebbero anche essere delle semplici iniziali di appartenenti alla casata, indicazione di data (?), o altro (?). Per ulteriori approfondimenti, vedi FERRARI, p. 270.

Arma: d’oro alla dolce (volpe) rampante di nero (armata e linguata di rosso?).

Dimensioni : 7 x 41 x 55 cm.



### 3. BARBABIANCA

Splendido stemmino gotico scolpito su pietra d’angolo all’altezza del II piano (GELLINI, p. 100) in v. Kandler 3, murata nella sua sede primitiva, riportata alla luce di recente perché artatamente ricoperta da intonaco, verosimilmente tra il 1948 ed il 1996 (?), ed appartenuto molto presumibilmente (si notino le tre lettere “B” del patronimico!) al casato del vescovo polese *Matteo Barbabianca* (1566-1582); “*Barbabianca M.* da Capodistria, di nobile ed antica famiglia di quella città, giovine passò a Roma, ove dimorò ben accetto ai porporati Farnese, Savelli e Gambara; poscia dal pontefice Pio V fu eletto al vescovato di Pola nel 1566, ove dopo aver governata quella diocesi per anni 16 con zelo pastorale, preso da febbre ardente, cessò di vivere nel 1582 presso quella città, come dall’epigrafe posta sul di lui sepolcro in quella cattedrale./.../ Una lapide del vescovo *Barbabianca* è conservata dall’attuale famiglia *Gravisi Barbabianca* in Capodistria: MATTHEUS BARBABIANCA // IUSTINOPOLITANUS // I. V. D. // EPISCOPUS POLENSIS // RELIGIONIS IUSTITIAE ET CARITATS // LAUDE

AD SUMMAM LAUDEM INSIGNIS // PASTOR IUDEX ET PATER // NEMINI NONDUM VIVERET CARISSIMUS // POST MORTEM EXOPTATISSIMUS // VIX. ANN. L. DIES III. IN EPISC. XVII // OBIIT. III. NOV. MDLXXXII. Da questa leggenda si rileva che il vescovo B. è nato nel 1532." (STANCOVICH, p. 137). Cfr.: "32. MATTHEUS decessit 1583." (UGHELLI, p. 483); PETRONIO, p. 283 ("M. B., Nobile Giustinopolitano, Vescovo di Pola, gli successe /ad A. Elio. n.d.a./, che morì l'anno 1583"); DE TOTTO (*Il Patriziato*, p. 15: "Antica e nobile famiglia di Capodistria, aggregata nel 1550, la quale si estinse nel 1782 lasciando eredi del nome e della facoltà i marchesi Gravisi. Possedeva dal 1691 le peschiere di Leme. Matteo B. . dottore in ambo le leggi, fu vescovo di Pola."). Scudo gotico antico lunato, orlato, poggiate su capriolo (esterno, sotto la punta) lunato e dentato.

Arma: "di ... alla punta di ... con tre B due in capo ed una in punta dell'uno nell'altro. *Alias*: di ... alla punta di ... con tre B, due in capo di ... quella in punta di ..." (GELLINI, *ibidem*).

Dimensioni: 12 x 28 cm



#### 4. BARBABIANCA

Blasone simile al precedente, rozzamente scolpito (in rilievo staccato) su puteale: "uno stemma eguale vidi scolpito su una vera da pozzo situata nella campagna a qualche centinaio di metri a Sud-Ovest circa dal paese di Scatterì; al di sopra dello stemma la data 1556." (GELLINI, p. 100, nota 12). La vera da pozzo si trova colà, ancor'oggi (contrada "Foibon", per corruzione da *Foiban*), in discrete condizioni di

conservazione, salvo evidente corrosione sulla superficie, alveolata per l'azione eolica della bora (?) e maculata per la presenza di licheni. "Sulla collina detta *Moncanor* a levante della villa Rizzi e presso la villa Fabbro trovansi le rovine ampie della villa che il Kandler stimava fosse quella dei Flavii, da cui il nome di *Flavianum* dato alla contrada. Fra la 4. e 5. centuria attraversate da una *calles* esistono tracce d'una grande villa rustica in alcuni punti elevate sulla superficie, fra le quali trovansi una cisterna bene conservata e che contiene ancora l'acqua. La contrada tutta ritrae il nome da *Flavianum* e si disse nel 1500 per corruzione *Faibanum*, così pure nel 1600, ora corrotto in *Foiban*, e fu proprietà dei vescovi di Pola, che la danno in feudo a cittadini polesi. Nel 1569 la ottengono gli Elio-Conduimier." (SCHIAVUZZI, "Attraverso", p. 148-149). Cfr. TAMARO, p. 151. Scudo sagomato, cimato di due ampie volute.

Arma: di ... allo scaglione di ... con tre lettere B (di proporzioni vistose, rispetto alla superficie dello scudo!), due in capo (a banda) di ..., ed una in punta di ...

Dimensioni: a) puteale: 86 x 96 102 cm; b) stemma: 36 x 42 cm.



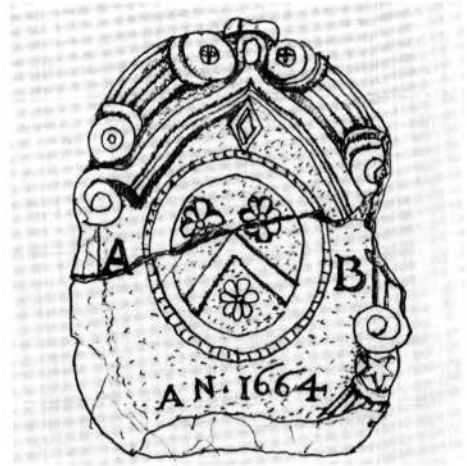
#### 5. BARBARO

Splendido stemma del conte polese *Nicolò Barbaro* (1413-1414), scolpito su lastra calcarea lievemente mutila (proveniente dall'antica cinta urbana o da porta cittadina?), entro cornice saltellata ed epigrafa (lato inferiore), fiancheggiato e cimato di foglie d'acanto; esposto sino al 1948 nel lapidario del Regio Museo dell'Istria (sala VI, n. 48, GELLINI, p. 94) e

collocato successivamente nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, per essere murato nel 1988 nell'atrio del palazzo comunale di Pola (nro inv. 8252(3). L'iscrizione: MCCCCVIII DIE P(rimus) OCT(obris) M(ens)IS. "F. Patrizia veneta, che si trasportò nel 706 da Pola a Trieste e quindi a Venezia nell'868, compresa nella serrata del 1297./.../ Il vescovo di Capodistria investì nel 1432 *Andrea B.* di Venezia del feudo decime di Castignolo e di villa Corte d'Isola. *Alvise B.* Podestà e Capitano di Capodistria nel 1513-14; *Marino B.* id. nel 1621; *Pietro Luigi B.* id. nel 1626-27. *Matteo B.* fu vescovo di Pola e una sua parente la N.D. *Adriana B.* sposò nel 1520 Matteo Scampicchio di Albona." (DE TOTTO, a. 1943, p. 179). "Questi anticamente erano chiamati Magadensi, et venero da Barbasco, e poi venero a Trieste/.../ et nella guerra di Romania un msr. *Marco B.* fu ferito, e tolse un faciòlo, che aveva in testa pieno di sangue, e lo pose in capo a una lancia per stendardo et havea forma di tondo rosso in campo bianco." (ANONIMO, "Cronica", p. 9). La casata diede a Pola ancora i seguenti conti e provveditori: *Benedetto B.* (1433), *Marco B.* (1458), *Francesco B.* (1466), *Giacomo B.* (1698), *Gerolamo B.* (1697-99, abita per primo il Palazzo restaurato), *Giacomo B.* (1704) ed *Antonio B.* (1789). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", p. 80-82; RADOSSI, "Stemmi di Buie", p. 290; "Stemmi di Dignano", p. 369; "Stemmi di Grisignana", p. 216; "Stemmi di S. Lorenzo", p. 212-213. Furono ancora conti di Pola *Mattio* (1423), *Benedetto* (1433), *Marco* (1448) e *Marco* (1458). Cfr. BENEDETTI, "Contributo", p. 319; CROLLALANZA, v. I, p. 90-91; FRESCHOT, p.264-267; AMIGONI, a. 1942, p. 135; BAXA, p. 8; FERRARI, p. 271. Scudo gotico lunato.

Arma: di argento all'armilla di rosso.

Dimensioni: a) lapide: 16 x 54 x 71 cm.; b) stemma: 35 x 62 cm.



## 6. BEMBO

Blasone epigrafo di una delle più illustri famiglie patrizie venete, appartenuto al conte e provveditore polese *Angelo Bembo* (1663-1664), scolpito su lastra di pietra monca e spezzata in due parti orizzontalmente; esposto nel Regio Museo dell'Istria sino al 1948 (Sala VI, n. 60; GELLINI, p. 96), era stato sistemato nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco sino al 1988; oggi è murato nella loggia del palazzo municipale (nro inv. S/8250/1/); ai lati dello stemma le lettere "A(nzolo)" e "B(embo)"; sotto la punta "AN. 1664". Presumibilmente originaria da Bologna, le incursioni dei barbari costrinsero la famiglia "a rifugiarsi nelle venete Lagune, ed ebbe parte alla fondazione di Venezia, dove venne riconosciuta per una delle 24 più antiche Famiglie Tribunizie che effettuarono la elezione del primo Doge. Alla serrata del Consiglio venne aggregata al Patriziato." (SCHRODER, v. I, p. 101-106). "Due uomini illustrarono maggiormente questa famiglia: *Pietro*, poeta, letterato e storico, uno dei restauratori della lingua italiana. Fu creato cardinale da papa Paolo III nel 1539; Segretario domestico di Leone X che gli prese tanto affetto da voler che si richiamasse col suo nome de' Medici, e coronasse l'arma con le palle. Il suo ritratto è dipinto dal Tiziano nella sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale. *Giovanni* nato nel 1543, fu uomo di grande valore nelle armi come generale di mare in Istria, Dalmazia ed Albania. Sali al dogado nel 1615 e morì nel 1618./.../ Al cader della Repubblica, questa illustre famiglia era divisa in sette rami." (SPRETI, v. II, p. 30). La casata si annovera tra le più antiche nobili di Capodistria e

compare già nei documenti dei secoli XII e XIII (*Benedetto B.* notaio nel 1186). Il ramo, invece, stabilitosi a Valle d'Istria, acquistò il castello già dei Soardo (con i quali si imparenta); successivamente si domiciliaano anche a Rovigno. Si annoverano di questa casata ancora questi conti e provveditori polesi: *Carlo* (1521), *Andrea* (1597), *Pietro Antonio* (1749), *Bembo Valier* (1756) e *Francesco* (1782). Cfr. DE TOTTO, a. 1943, p. 212-213; BAXA, p. 8; FRESCHOT, p.257-260; CROLLALANZA, v. I, p. 112; AMIGONI, a. 1942, p. 137; ANONIMO. "Cronica", p. 12; FERRARI, p. 271. Vedi anche RADOSSI, "Stemmi di Albona", p. 203; "Stemmi di Cittanova", p. 287; "Stemmi di Dignano", p. 370; "Stemmi di Valle", p. 373-375, particolarmente interessante per il ramo istriano della casata, estintosi tragicamente nel vortice della II guerra mondiale. Scudo rotondo entro altro lievemente accartocciato e sagomato.

Arma: porta in campo azzurro uno scaglione d'oro accompagnato di tre rose 2 e 1, dello stesso metallo.

Dimensioni: 12 x 50 x 62 cm.



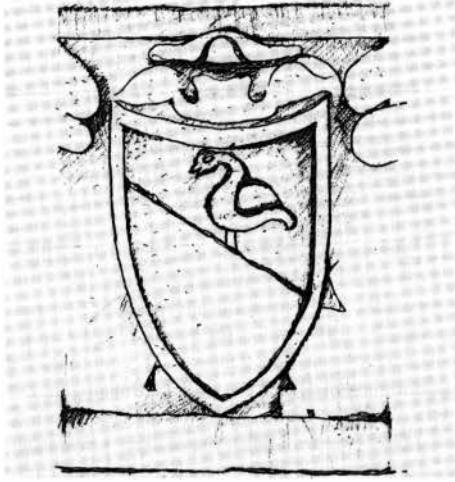
## 7. BENINTENDI

Probabile (?) blasone gentilizio epigrafo (?) della casata dei *Benintendi*, rozzamente scolpito su lastra calcarea inserita nella parete (interna) orientale del chiostro di S. Francesco, in precarie condizioni di conservazione. "I *Benintendi*, de' quali presso i Minori Francescani leggonsi sopra i marmi di più monumenti antichi segnalatissimi soggetti *l...l.*" (KANDLER, *Cenni*, p.94). "Famiglia nobile di Pola nel sec.

XV, oriunda di Venezia, nota nel 1418, compresa tra le Nobili di Pola del 1500, estinta prima del 1641. Secondo il Benedetti, i *Benintendi* erano Patrizi veneti e si estinsero nel sec. XVI. *Benintendi dei Benintendi* gentiluomo di Pola sposò alla fine del sec. XVI *Ariadina* Scampicchio di Albona. *Aurelia B.* sposò nel sec. XVI Anteo Scampicchio di Albona, Cavaliere e Conte Paladino," in DE TOTTO, a. 1943, anche se in a. 1955, p. 45, si correggeva, affermando che "non erano Patrizi veneti, forse confusi con i Benedetti." Comunque, già nel 1403(!) *Paulus de Benintendis* nonché gli *Heredes Franc. Benintendi*, abitanti *De Porta Stovagnage*, figurano tra i contribuenti della decima al Capitolo polese. (BENUSSI, *Spigolature*, p. 4). Tra i testamenti pubblicati da DE FRANCESCHI ("Testamenti", p. 184-185), c'è quello di *Maria vedova di ser Benintendi*, del 27 aprile 1458, per il quale si dice che "i *Benintendi*, di antica origine fiorentina, vennero a Pola da Venezia nella seconda metà del sec. XIV. *Francesco* figura tra i membri del Consiglio maggiore polesano che il 24 ottobre 1381 elessero due rappresentanti e procuratori incaricati di determinare i confini territoriali fra Pola e Dignano, in occasione della elevazione di questa terra a Comune separato e autonomo. Lasciò tre figli: *Paolo*, *Bartolomeo* e *Michele o Michelino*: il primo ebbe prole in *Bartolomeo* e *Francesco*, il secondo in *Francesco*, e il terzo in *Francesco*, *Giacomo*, *Giuliano*, *Zannina* e *Paolo*. Questa famiglia divenuta una delle più cospicue di Pola, si estinse, come tante altre, nel sec. XVI, in seguito all'endemia malarica che infestava e distruggeva l'infelice città. La *Maria* del testamento in discorso era vedova di *Paolo del fu Francesco Benintendi*, ma non è nota la sua famiglia d'origine, forse popolana, se la tomba dei di lei genitori, presso i quali ella volle essere sepolta, era situata nel sacro di S. Francesco anziché nella chiesa conventuale riservata, di solito, alle persone nobili." Cfr. CROLLALANZA, v. I, p. 115; SPRETI, v. II, p. 35-36; GNIRS, p. 74 (".../Ser Michiel Beneintendi tenetur solvere medietatem"-1429); DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 60 ("Nobiles de Pola, sec. XV e XVI"). Per l'attività dei *Benintendi* notai polesi, vedi CELLA, "Un quadernetto", op. cit. Scudo gotico antico.

Arma: "troncato; nel 1 di ... alla lettera N di ...; nel 2 di ... alla lettera B di ..." (GELLINI, p. 92); quella lettera "N", comunque poco chiara, potrebbe essere una "A", e quindi riferirsi all' *Ariadina o Aurelia B.*(?), delle quali si è detto più sopra.

Dimensioni : a) *lastra calcarea* : 47,5 x 57 cm.  
: b) *stemma* : 21,5 x 28,5 cm.



## 8. BOLDÙ

Minuscolo blasone gentilizio della casata dei *Boldù*, scolpito sul capitello della colonnina (a sinistra, uscendo) dell'entrata sul fianco destro del palazzo municipale " e porta una barra trasversa ed ha nel campo superiore un'oca" (SCHIAVUZZI, "Il Palazzo", p. 132). "Questi vennero di Trivisana, furono uomini cattolici, è molto discreti, furono fatti nobili al serar del Consiglio, questi fecero rifabricar la Chiesa di S. Samuel, che era consumata." (ANONIMO, "Cronica", p. 15). Sin dall'810, proveniente da Conegliano, faceva parte della Nobiltà veneta; ebbe senatori, procuratori di S. Marco ed inquisitori di Stato: *Francesco B.* fu Podestà e capitano di Capodistria nel 1605-1606, *Gabriele B.* capitano di Raspo nel 1752; nel 1368 *Andrea B.* viene nominato "capo alla porta San Martino in Capodistria". Tuttavia, non possediamo indicazioni circa l'appartenenza individuale di codesto stemma poleso. "Porta trinciato d'azzurro, e d'argento, nel primo una colomba d'argento, con una corona nel collo dello stesso metallo. Alcuni MS. non mettono tal corona." (FRESHOT, p. 252); per BENEDETTI ("Contributo V", a. 1938, p. 170), i Boldù di Bergamo portano trinciato di verde "al papagallo al naturale, accollato da due corone antiche d'argento". Cfr. DE TOTTO, a. 1943, p. 249-250; CROLLALANZA, v. I, p. 142-143; SCHRODER, v. I, p. 130-131 e v. II, p. 444; AMIGONI, a. 1942, p. 172; BAXA, p. 9. Il CAPRIN (v. I, p. 212), attribuisce erroneamente quest'arma a "Giusto Venier podestà nel 1431." Furono conti di Pola *Marino B.* (1481) e *Pietro B.* (1614). *Scudo gotico antico lunato*.

Arma: trinciato d'azzurro e d'argento, alla co-

lomba dello stesso, posta nel primo.

Dimensioni: a) capitello : 31,5 cm.; b) stemma : 13,5 x 23 cm



## 9. BONASSI

Possibile stemma appartenuto alla casata dei *Bonassi*, di provenienza sconosciuta, già collocato nella sala VI, n. 68 del Regio Museo dell'Istria, inserito nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco dal 1948 al 1988, ora murato nell'atrio del palazzo municipale, nro inv. S/8273(24). "Bonasi di Bergamo, detta anticamente *Bonaxis*, e quindi per traduzione *Bonacci*, *Bonasi* e *Bonazzi*, è originaria del Bargamasco, e se ne hanno chiare memorie sin dal 1158./.../ Ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta (1711)." (CROLLALANZA, v. I, p. 148). Fu una delle più ragguardevoli e doviziose casate polesi; cominciò a fiorire verso la fine del secolo XIII, con un *Americus Bonaximus notarius*, il cui figlio *Giacomo* figura tra i rappresentanti di Pola nell'atto di dedizione a Venezia. "Nel 1371 un *Antonio di Nicolò Bonassi* era immatricolato fra gli scolari giuristi dello Studio di Padova; e probabilmente nacque da lui il *Nicolò* di questo testamento, morto senza prole, però lasciando parecchi nipoti, figli dei due suoi fratelli *Giorgio* e *Cristoforo*. Dei quali il primo procreò *Antonio* (che fu notaio, console e vicedomino del Comune, già morto nel 1465), *Simeone* e *Girolamo*, che trasferì la sua dimora a Capodistria, e nel 1470 vendette parte dei suoi beni al nobile polesano *Cristoforo Condulmier*. *Cristoforo de Bonassi* lasciò prole in *Andrea*, che entrò nel sacerdozio e divenne canonico e scolastico della cattedrale di Pola, *Leonardo*, che viveva nel 1499 coi figli *Andrea* e *Nicolò*, e *Chiara* mari-

tata in Antonio di Gerolamo de Cavucis da Cittadella. La casata si estinse intorno al 1600 con *Giovanna de Bonassi di Giovanni e di Marietta de Gacis*, maritata nel 1580 a Giacomo figlio di Pietro Muscornò nobile del Regno di Cipro, nel quale anno essa vendette una casa in contrada Stovagnaga al dott. Pietro Draganò, autore dei *Due dialoghi sulle antichità di Pola*, pubblicati dal Kandler. *.../.../ Nicolò de B.* costituì suoi eredi universali in parti uguali la cattedrale di Pola e la chiesa della Misericordia. *.../.../ Si ricordò dei nipoti e di altri parenti con lasciti particolari/.../*, un calice per il nipote *Andrea*, quando verrebbe consacrato sacerdote." (DE FRANCESCHI, "Testamenti", p. 182-184). Si presentava a Venezia nel 1381 "un'ambasciata della città composta dai cittadini *Nicolò e Bonasino de Bonassi* chiedendo degli aiuti *pro laborerio et reparatione* del palazzo" sede del podestà. (SCHIAVUZZI, p. 131-132). Cfr. GNIRS, p. 74 ("Ser Georgius de Bonassis loco predicti" - 1429); KANDLER, *Cenni*, p. 94 ("... di *Bonassi* non vi sia hoggidi più che una testa et quella di linea masculina"); DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 14, nota e 62; MIRABELLA, p. 33 (testo epigrafe sulla parete settentrionale del Duomo "LI DIE I APRILIS"). Scudo sagomato e accartocciato; in GELLINI (p. 96) non è stato attribuito; cfr. BAXA, p. 9 ("Bonassi, Bonas - Pola"), con un'arma (disegno) diversa.

Arma: d'oro, all'albero nudrito e terrazzato di verde e fruttato di rosso.

Dimensioni: 10 x 38 x 54 cm.



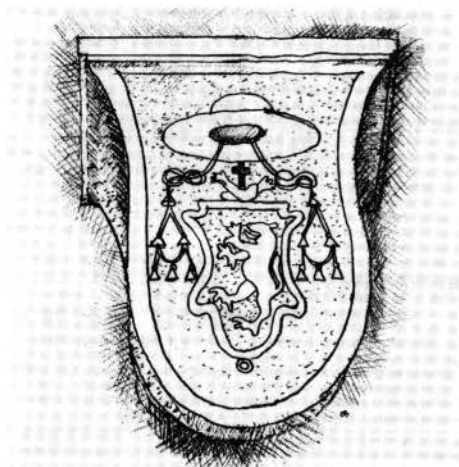
## 10. BOTTARI

Arma gentilizia appartenuta al vescovo *Giuseppe Maria Bottari* (1695-1729), già esposto nel Regio Museo dell'Istria, sala VI, n. 59; tra il 1948 ed 1988 inserito nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco; attualmente si trova nel deposito del Museo Archeologico dell'Istria, nel *Fort Bourguignon*. Il *Bottari* provvide anche (1707) al restauro della cattedrale, anche se non strettamente necessario; "l'altar maggiore che stava appoggiato al muro absidale ne venne allontanato, rinnovato e collocato isolato in mezzo al presbiterio, alzandolo di circa due metri. *.../.../ (e)* venne rinvenuta una cassetta di piombo contenente la reliquia del Sangue prezioso ed altre reliquie assieme al documento autentico." Il Senato commise di rilevare "il numero e la quantità precisa delle reliquie, che si fossero veramente ritrovate; facendone esatto l'incontro con l'Auttentica stessa, se tutte s'attrovino in esser, se siano nella Cattedrale medesima riposte, come custodite e contenute, e da chi siano tenute le chiavi. *.../.../* Fa noto a *Mons. or Vescovo Bottari* essere intenzione della Sig.ria che di dette Reliquie si conservi un distinto registro." (SENATO RETTORI, v. XXIII, p. 8-9). Nel 1716 eresse l'altare del SS. Sacramento; restaurò l'organo (1704) e riparò il tetto (1713); nella sua epoca il Duomo ebbe ben 10 altari (GRAH, n. 20, p. 62). "La sua salma veniva sepolta nell'arca del vescovo Orsini (*vedi*), il quale per ambidue era stato oggetto di cure speciali. Egli fu benemerito della Cattedrale con varie pie largizioni. Lasciò alla Chiesa argenterie e paramenti e beneficò l'Ospitale." (SCHIAVUZZI, *Il Duomo*, p. 18-20). Cfr. FERRARI, p. 273. Scudo sagomato

ed accartocciato, timbrato del simbolo francescano e del cappello vescovile, fiancheggiato da cordoni e fiocchi.

Arma: "di ... al leone di ... in positura sinistrata, fissante una stella (6) di ... nel cantone destro del capo." (GELLINI, p. 97-98).

Dimensioni : 36 x 43 cm.



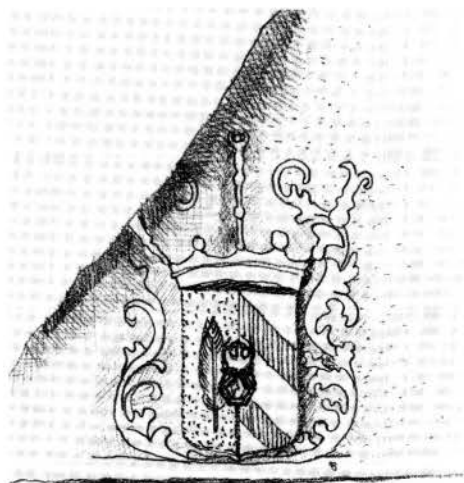
## 11. BOTTARI

Stemma scolpito su elemento architettonico di provenienza sconosciuta ora depositato nel cortile laterale della chiesa di S. Francesco, ove si trova a tutt'oggi, appartenuto anch'esso al vescovo polese *Giuseppe Maria Bottari* (1695-1729). "*Joseph Maria Bottari*, Venetus, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, S. Theologiae Magister, et egregius verbi Dei praeco, post obita ordinis sui Provincialis, Praesidentis, et Commissarii, ac Assistantis generalis, et demum Generalis munia, renumeratus est Polensis Antistes die 4. Julii 1695. Vivit." (UGHELLI, p. 484). "A. 1729. Agosto, 19. Mori il vescovo *Giuseppe Bottari*. Optime vere humanae sator salutis est in eo operatus, dum zela pignanter officiis pastoralis perfunctis muniis ad se egregie quibuscumque spectantibus peractis, evulsis viriliter et populo clero dioecesis contumeliis, seditiosos inter homines sedata controversia, praelaboribus in omnes diutissime sublatis /.../ all'età d'anni 85." (BENUSSI, *Spigolature*, p. 17-18). Durante la sua reggenza, venne completata la ricostruzione del campanile del Duomo, obbligando con decreto del Senato "alla concorrenza manuale gli abitanti della città e quelli del territorio della Polesana e venne anche prescritta una

concorrenza in danaro da parte di tutte le confraternite della diocesi; purtroppo usò nei lavori "lastre storiche e gradini numerati dell'Arena", per cui venne soprannominato "il seppellitore di lapidi." (CAPRIN, v. I, p. 62). Si veda anche il suo testamento (copia inedita in CRS, nro inv. 701/72, p. 6: ".../quali tutte robbe sono nella casa che tengo ad affitto a Fasana."). Durante la sua reggenza, la "diocesi di Pola era composta di 43 parrocchie, 111 collegiate, compresa la cattedrale, di 238 chiese filiali. 67 erano i canonici della cattedrale e delle collegiate; 14 i cappellani e circa 300 i sacerdoti e chierici. Vi erano due conventi di monache; nove di regolari; cinque ospitali; 128 confraternite o scuole laiche; due abati mitrati; tre abbazie e più di 40.000 anime." (TAMARO, p. 156-157). "A Venezia nel sec. XVIII la famiglia *Bottari* aveva tomba propria nelle chiese di S. Biagio di Castello e a S. M. M. Domini. Nella chiesa di S. M. Gloriosa dei Frari una lapide del 1708 ricorda le virtù di *Giuseppe Bottari* cittadino veneto." (DOLCETTI, v. I, p. 31). Vedi GRAH, n. 20, p. 59-97 e n. 21, p. 63-76 (in particolare per i sommari delle 9 Relazioni del vescovo alla Santa Sede 1695-1726). Scudo sagomato, sormontato dal simbolo francescano e dal cappello vescovile; fiancheggiato da cordoni e fiocchi; in punta, un occhiello.

Arma: di ... al leone di ... in positura sinistrata, fissante una stella (8) di ... nel cantone destro del capo."

Dimensioni : a) capitello: 52 x 56 cm. : b) stemma : 29 x 48 cm.



## 12. BOURGUIGNON

Stemma scolpito su molto cospicuo monumento

funebre epigrafo nel cimitero della Marina austro-ungarica (sottomuro) ed appartenuto all'ammiraglio *Anton Bourguignon v. Baumberg*, presumibilmente l'ideatore (costruttore) del Forte omonimo, oggi in parte deposito di reperti del Museo archeologico dell'Istria. L'iscrizione (sotto l'arme): DEM ANDENKEN// IHRES VEREHRTEN ADMIRALS // ANTON FREIHERR // BOURGUIGNON V. BAUMBERG // DIE K. U. K. KRIEGSMARINE. Il complesso scultoreo, danneggiato nella parte superiore, presenta un'ammirevole figura tenente d'angelo alato, in mestizia; il tutto chiuso entro steccato in ferro battuto. Scudo sannitico, cimato della corona, il tutto entro vistose foglie d'acanto.

Arma: partito; nel 1 di ...al cipresso nodrito dalla campagna di...; nel 2 di... bandato di due di...; sul tutto un'aquila bicipite, con ale spiegate, di... e tenente tra gli artigli un pentagono (pianta o simbolo del Forte *Bourguignon*?).

Dimensioni: a) monumento (ristretto) : 89 x 128 cm. ; ) b) epigrafe : 47 x 66 cm. ; c) stemma : 20 x 23 cm.



### 13. BRATTULICH

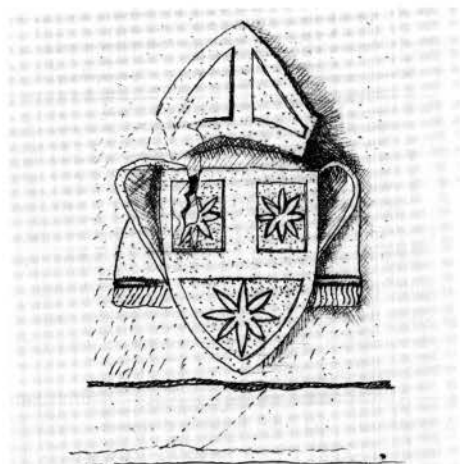
Stemma scolpito su lapide calcarea epigrafa danneggiata e parzialmente monca, di cui è sconosciuta l'epoca ed il modo del suo "arrivo" a Pola, appartenuto al vescovo zagabrese *Simeone Brattulich* (+ 1611); esposto quale "lapide memoriale con lo stemma di S. B. quale vescovo del Sirmio dell'anno 1603, nel lapidario del Museo Archeologico dell'Istria-chiostro di S. Francesco di Pola" fino al 1988, è stato

collocato da allora nell'atrio del palazzo municipale (nro inv. S/8260 (11)). Altra arma (scudo ovale, iscritto in ghirlanda, a sua volta entro cornice quadrilatera) si trova "artisticamente scolpita su lapide memoriale del 1607, esposta nel Museo storico della Croazia di Zagabria", proveniente dalla parete del ponte che univa l'episcopio alla cattedrale zagabrese e fatto costruire appunto da *Simeone B.*; l'oggetto si presenta di particolare interesse per la storia della scultura rinascimentale e del barocco nella Croazia settentrionale ed in particolare per l'araldica ecclesiastica: questo secondo stemma, pur fregiato dalle insegne vescovili, rappresenta soprattutto l'arma di famiglia del prelado, mentre l'esemplare polese porta, in aggiunta, i simboli dell'Ordine Paolino, cui il vescovo apparteneva. (BRATULIĆ, p. 204). Lungo i margini l'iscrizione: (BRA)TULICH. EPUS. SIR. SA— OC SACELLUM — F. LXI I VS. MON. "*Brattulich S.* generale dell'ordine di S. Paolo primo eremita, nacque alla metà del secolo decimosesto.../ Aggregato a quell'ordine, e compiti con lode i primi erudimenti nel monastero di S. Pietro in Selve, fu spedito a Roma, fu egregiamente istruito nelle scienze filosofiche e teologiche; fu creato priore, poscia vicario generale, e finalmente nell'anno 1590 supremo presidente e generale di tutta la congregazione dei Paulini eremiti.../ Indotto dalla necessità e dal costume di quei tempi, in unione ad altri vescovi e cenobiti ungheresi militò egli pure, vestito da soldato, nel campo dei cristiani contro i Turchi.../ ; l'arciduca Massimiliano protestandogli la sua gratitudine (lo salvò da sicura morte o prigionia, n. d. a.), instò presso l'imperatore perché gli fosse conferito il vescovato di Sirmio.../ Lo stesso arc. Massimiliano ottenne che fosse trasferito nel 1603 alla cattedra di Zagabria.../ Appena pervenne al vescovato volle usare troppa autorità verso i canonici e verso i monaci, per cui insorsero forti discordie e litigi.../ Altro motivo di alienarsi gli animi dei canonici diede il vescovo *Brattulich*, avendo conferito a *Simeone*, figlio di suo fratello, ancor giovinetto, la prepositura di santa Maria, di proprietà capitolare.../ Fra tante inconsideratezze da lui commesse, frutto del suo carattere marziale, fece però delle opere di pubblico vantaggio, utili alla chiesa. Nel 1606 introdusse a Zagabria i regolari della società di Gesù;.../ ristaurò il palazzo vescovile, e lo riunì con solido ed elegante ponte alla chiesa cattedrale, per il passaggio dei vescovi.../ Attaccato da febbre molestissima, contro cui si resero inutili tutti i soccorsi della medicina, e così ammalato si fece trasportare a Zagabria, ove nel 1611, terminò i suoi giorni, anno ottavo del suo episcopato, e vigesimo del suo generalato.../ Nel 1609, fece testamento e

lasciò eredi della sua copiosa facoltà i suoi nipoti: Simeone preposito, e Margherita, figli di suo fratello. Simeone, vistosi possessore di ampio patrimonio, gettò l'abito clericale, e si diede alle delizie del secolo ed agli stravizi in modo, che dilapidata l'ampia sostanza, fu da' suoi servi sorpreso nel sonno, e trucidato miseramente. Il di lui corpo, per la memoria dello zio vescovo, fu tumulato nella cattedrale. Esempio certamente luttuoso, per cui gli ecclesiastici devono avvertire, che i beni della chiesa, coi quali pretendono di beneficiare i loro parenti, invece dei poveri o delle opere pie, ai quali appartengono, riescono fatali a quegli stessi loro consanguinei che vogliono beneficiare. /.../ Dice la tradizione che il vescovo fosse il frutto degli amori clandestini di un figlio di quella famiglia (*Brattulich*) con una serva di casa, la quale scacciata in istato di gravidanza, fu dall'amante ricoverata in un prossimo tugurio, ed essendo il B. valentissimo cacciatore, col prodotto del selvaggiume ucciso, che vendeva agli opulenti eremiti del vicino monastero di S. Pietro, sosteneva l'amante e il figlio. /.../ Esiste pure in altro quadro l'arma gentilizia dipinta, con una scimmia incoronata, e tre stelle nello scudo, sotto cui è scritto *Insigne nobilitatis domus Brattulichianae, Anno MDXC*. In altra vi ha nello scudo un cervo." (STANCOVICH, p.144-150). Varianti del cognome : *Brathwlich, Brathulich, Brathulith, Bratulicius, Bratulich, Bratulichio*. Vedi BENEDETTI. "Contributo X", p. 199: "*Simone B.*, vescovo di Zagabria e Bano di Croazia. Lo Stancovich riporta la seguente iscrizione esistente su di un quadro. (*vedi*). " Scudo sagomato ed a testa di cavallo; timbrato della mitra e bastone vescovile, fiancheggiato da svolazzo; in punta, fuori dell'arma, la data: A(N)NO D. // 1603.

Arma: di ..., bandato di ..., alla palma in capo di ... Cfr. BENEDETTI, (*ibidem*): "Di ... al camoscio di ... coronato di ... accompagnato in capo da tre stelle (...) di ..."

Dimensioni: a) *lapide*: 37 x 40 cm.; b) *stemma*: 21 x 29 cm.



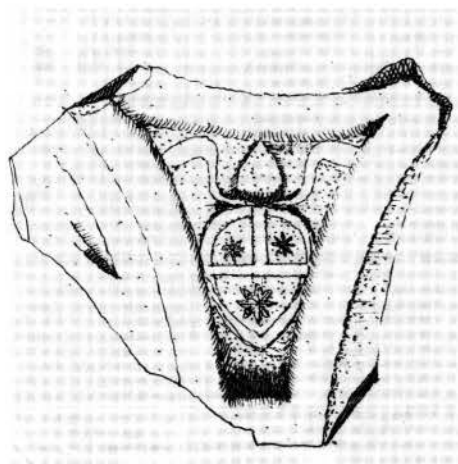
#### 14. BUFFARELLI (de')

Armeggio scolpito sul lato sinistro dell'architrave del portale (laterale) del Duomo polese, ed appartenuto al vescovo *Mosè de' Buffarelli* (1451-1465), successore di *Domenico de' Loschi* (cfr.). Si veda, in proposito, l'interessante testimonianza di *CAPRIN* (v. I, p. 18): "A Pola, venne, pochi anni fa, disotterrata presso al Vescovado, in due riprese, la ricca porta fatta scolpire nel 1456 da frate *Giorgio*, per una a noi ignota, abazia; gli stipiti passarono in quel civico Museo; l'architrave, invece, si trova a Trieste, e fa parte della collezione di un intelligente raccoglitore di anticaglie. L'iscrizione, incisa sull'architrave, dice: EGO FRATER GEORGIUS ABBAS FECI FIERI HOC OPUS 1456. Nelle pagine del libro che sta sotto la testa (al centro del soprassoglio, n. d. a.) chiusa da una ghirlanda tenuta da due angioletti, si legge il verbo: EGO SUM LUX MUNDI. Lo stipite a sinistra rappresenta la vendemmia; quello a destra, la musica. Va notato nella ornamentazione la presenza della viola del pensiero; rarissima nella scultura, ma che il simbolismo religioso, chiamava *Herba sanctae Trinitatis*, vedendo nei tre colori dei petali raffigurata la Triade divina." Cfr. *TAMARO* (v. I, p. 138-139): "Due anni dopo la sua elezione (*del vescovo M. de' Buffarelli*), il comune costruisce o ricostruisce la sopra citata chiesa della Misericordia, alla quale unisce anche un convento, dandolo agli Eremitani di S. Agostino. Più tardi (1475) in questa chiesa si istituisce la confraterna dei centurati. La serie dei conventi non è ancor finita a Pola. Nel 1458 (?) si erige il convento di S. Teodoro delle dame. Allora pontificava il vescovo *Giov. Dre-*

mane, o meglio Armane (*sic!*). Non so se sotto di lui papa Pio II riduce (1462 ?!) il capitolo di Pola a due dignitari, arcidiacono e scolastico, ed a dieci canonici, da quattordici che ve n'erano prima. Però le condizioni della città erano in questo tempo così depresse, che i canonici, per sostentarsi, mancando le decime, si davano all'agricoltura, e persino alle arti meccaniche." Vedi ancora KANDLER, p. 127. Lo stemma è timbrato dalla mitra episcopale e fiancheggiato da ampio nastro a svolazzo; l'architrave è cimato, al suo centro, da un'epigrafe con l'anno "1456" (la data è ripetuta sullo stipite sinistro); all'altra estremità dell'architrave lo stemma de' *Capitani* (vedi). Scudo gotico antico; danneggiato nel cantone destro del capo. Anche l'ANONIMO, "Armi", lo attribuisce a "fra Giorgio Abbate a Pola 1476".

Arma: "Di (verde) al palo-fascia di (argento), con i due cantoni, del capo caricati da una stella (8) di (argento) e in punta pure una stella (8) di (argento). (Mosè, vescovo di Pola 1451-1465- stemma in pietra sulla porta dell'ex abbazia di S. Michele, ora al duomo di Pola)." (BENEDETTI, "Contributo VI", a. 1939, p. 468).

Dimensioni: a) architrave: 58 x 252 cm. : b) stemma : 30 (19) x 42 (24) cm.



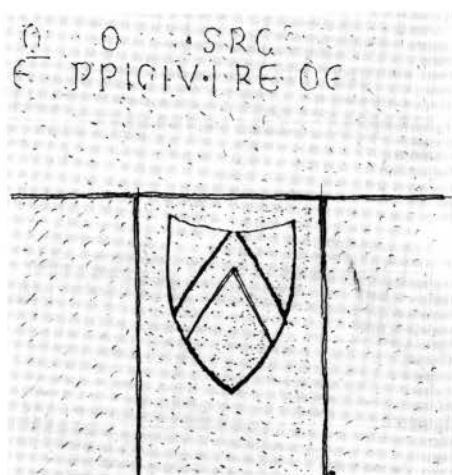
### 15. BUFFARELLI (de')

Altro stemmino del vescovo polese *Mosè de' Buffarelli* (1451- 1465) scolpito entro rigida cornice su chiave d'arco(?), già esposto nel Regio Museo dell'Istria; tra il 1948 ed il 1988 custodito nel lapidario di fronte alla chiesa di S. Francesco, attualmente mu-

rato all'interno della loggia (lato destro) del Palazzo municipale; nro inv. S/8274(25). Scudo normanno, timbrato dalla mitra e da nastro a svolazzo; in pessimo stato di conservazione. " 27. MOYSES de Buffarellis hujus sedis Antistes 1451. die 26. mensis Maii. Ad Bellunensem Episcopatum fuit translatus an. 1465. die 13. mensis Junii." (UGHELLI, p. 482). Cfr. TOMMASINI, p. 479: " 1451. *Alvise da Buffaroli*, passò alla chiesa di Belluno l'anno 1465."

Arma: " di verde al palo-fascia d'argento con i due cantoni del capo caricati ciascuno di una stella (8) del secondo, ed in punta pure una stella (8) d'argento." (GELLINI, p. 89). "Gli smalti delle figure (*del blasone M. de' Buffarelli*, n. d. a.) possono essere tratti dallo stemma dipinto ad affresco all'interno della chiesetta della Madonna del Carmine a Fasana, come lo vidi nel dicembre 1942." (GELLINI, *ibidem*, nota 3).

Dimensioni : a) chiave d'arco: 8 x 30 x 32 cm; b) stemma : 8 x 16 cm.



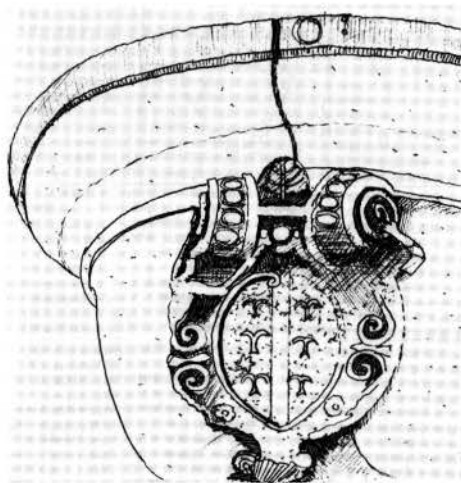
### 16. CAMPO (de)

Stemma epigrafo (?) scolpito in bassorilievo stacciato su una pietra della parete orientale interna del chiostro annesso alla chiesa di S. Francesco, ed attribuito ai *De Campo*, una delle più antiche e ragguardevoli tra le 26 famiglie polesi, come si può desumere (?) dall'iscrizione scolpita su altra pietra del medesimo muro, posta immediatamente sopra il blasone: + CLA. DIT. HIC NICHU // LAUS DE CAMPO // Q.. (R) FRANCISCU (?) TOTA// MENTE DILIGEBAT // DEVOTA SPERANS P. // EU(M) P(RO)PICIVM H(ABE)RE DEUM. "In seguito alle infelicissime con-

dizioni sanitarie della città, colpita ripetutamente da contagi di peste e di tifo, e desolata dalla malaria, di codeste 26 casate dieci andarono estinte nel secolo XIV, e altrettante nel susseguente, così che nel '500 ne sopravvivevano soltanto sei di originali indigene, e l'ultima, quella dei Conti, si spense nel 1692." (DE FRANCESCHI, "Testamenti", p. 170). Quando la flotta genovese del Doria (1379) assalì Pola, "*Domenico da Campo*, cittadino polese, salì sulle navi con più di 80 altri uomini d'arme venuti a combattere volontariamente. *... Dominicus De Campo civis Pole... dedit domino Victore Pisani pro subventionem armate vinum et victualia de domo sua et cuiusdam sui avunculi, de quibus nullam habuit solucionem, et appropinquante Polam armata Ianuensium sponte cum pluribus LXXX hominibus ab armis ascendit armatam domini, et viriliter pugnando fuit captus, et maior pars de dictis hominibus fuit interfecta.*" (BENUSSI, *Pola*, p. 273). Cfr. BERTOŠA, v. XV, p. 85 e v. XVI, p. 63 (popolani, immigrati): "mro *Battista de Campo* 1686; mro *Battista de Campo* Sartor di Cargnia habitante in Sissano-1692." DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 63 ("Nobiles de Pola, sc. XIV"). Frequente la variante *Da Campo*. Scudo gotico antico lunato.

Arma: di ... allo scaglione di ... (GELLINI, p. 92).

Dimensioni: a) *pietra con stemma*: 19,5 x 46 cm.; b) *stemma*: 14 x 18,5 cm.; c) *pietra epigrafa*: 35 x 59 cm.



### 17. CANAL ( da )

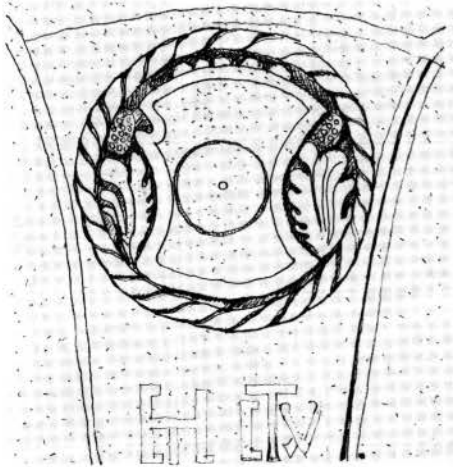
Arma appartenuta al provveditore ( e conte ? ) di Pola *Emilio da Canal* (1633-1634) e scolpito sul pro-

pugnacolo d'angolo del bastione omonimo del Castello, cimata di un epigrafe circolare, di difficile lettura; frequenti le varianti *Canale, Canali, de Canal, de Cannal*. "Antichissima famiglia patrizia veneta, avvenute per capostipite *Doimo da C.* (1080). Fu compresa nella serrata del Maggior Consiglio del 1297. Conta una serie numerosa di uomini illustri, procuratori di S. Marco, senatori, ambasciatori, podestà, ecc. di cui parlano ampiamente documenti storici e monumenti in Venezia, nel Friuli e nella Dalmazia." (SPRETI, v. II, p. 263-264). "In Sebenico furono conti e capitani *Pietro di Filippo, Giovanni di Girolamo* e due *Antoni*; e quattro ebbero la carica di castellani." (CROLLALANZA, v. I, p. 212). Diede due podestà e Capitani a Capodistria: *Pietro da C.* nel 1334 (".../Tempore egregii et potentis viri Domini Petri De Canali Honorabilis Potestatis et Capitanei Justinopoli .../") CAPRIN, v. II, p. 246-247) ed un altro *Pietro da C.* nel 1376. Nel 1633, a successore del Morosini primo "Provveditore nella fortezza di Pola, fu eletto *Emilio da Canal* che entrò in carica il 22 giugno per essere rimpiazzato un anno dopo da Lorenzo. Infatti, "1633. 14 maggio. Si comunica al Prov.vr Morosini in Pola che fu deciso di eleggere un Nobile a suo successore, affinché egli possa tornare a Venezia a curare la sua salute. Si stabilisce quindi di eleggere a tal carica persona d'esperienza, valore e cognizione militare, la quale dovrà attendere con diligenza alle fortificazioni, munizioni, maneggio di denaro ed altro che si riferisce alla sicurezza di detta piazza. .../ Maggio 27. Si avverte il Prov.vr a Pola Morosini che il *Nob Paolo Emilio da Canal* è stato eletto a suo successore, e gli si commette di consegnargli al suo arrivo i denari e tutto ciò che tiene di pubblica ragione. .../ Luglio 12. Si ordina al Prov.vr in Istria di mandare mille ducati al *Prov.vr Canal in Pola* per il pagamento di quelle milizie e per i lavori delle fortificazioni." ("Senato Mare", v. XIV, p. 273 e p. 275). Nel 1503-4 era stato conte polese *Francesco da C.*, morto a Pola e sepolto nel Duomo; la lapide che si conserva(va) (?) nel R. Museo, dice(va): HIC IACET M. ET CLARISSIMUS VIR D. FRANCISCUS DE CANALI QDM NICO QUI OBIIT DIE 19 MAII MDIII-POLENSIS COMES. (CELLA, "I Reggitori", p. 56). Cfr. per descrizione araldica DE TOTTO, a.1943, n. 10, p. 321; GELLINI p. 93-94; BENEDETTI, "Contributo V", a. 1938, p. 171; BAXA, p. 9; AMIGONI, a. 1942, p. 176 ed a. 1955, n. 2, p. 46; FRESCHOT p. 279 ("Porta azzurro con un palo d'oro, accompagnato di sei gigli dello stesso metallo; altri M.S. interzano l'arma con tre pali, uno d'azzurro, uno d'oro, uno vermiglio"). Per altre notizie: RADOSSI, "Stemmi di Isola", p. 340; BENUSSI, *Pola*,

p. 443; idem *Spigolature*, p. 43; SCHRODER, p. 192-194. Scudo accartocciato e sagomato.

Arma: d'azzurro al palo, accostato da sei gigli, tre per parte, il tutto d'oro. Si legga ANONIMO, "Cronica", p. 21: "Canali che portano i Gigli di oro in campo azzuro vennero di Altin, furono huomini, che lavoravano di mestier da man, amati da tutti. Canali che portano il scaglione azzuro in campo bianco, vennero da malamoco, et furono fatti nobili al serar del Consiglio. Quelli che portano il scaglione di oro in campo azzuro, vennero dalle contrade."

Dimensioni: 40 x 70 cm.



## 18. CAOTORTA

Blasone gentilizio epigrafo scolpito sul capitello, al sommo della quinta colonna del lato sinistro del Duomo, ed appartenuto verosimilmente al conte di Pola Michele Caotorta (1445-1446); sotto la punta, esternamente, le iniziali: "M. CTV". GELLINI (p. 90) sostiene che "l'aver scolpito il monogramma può essere messo in relazione al fatto che qualche anno più tardi - ma prima che i lavori di rifacimento fossero ultimati - nel 1448 e poi anche nel 1458 era conte di Pola Marco Barbaro, la cui arme non si differenzia da quella del Caotorta se non per gli smalti invertiti, essendo simile la figura.../"/, il che ci sembra poco probabile, considerato il fatto che M. Caotorta precede e non succede a M. Barbaro. Originaria di Trieste (CROLLALANZA, v. I, p. 220), secondo altri oriunda da Capodistria (DE TOTTO, a. 1943, p.321), fu tra le prime famiglie che per fuggire la "furia dei barbari si trasferì nelle lagune venete circa il 551. Nel 1310 per

servigi prestati al Doge ed al pubblico fu ascritta al Maggior Consiglio." Patrizia veneta e tribunizia, diede a Capodistria due Podestà e Capitani. "Questa fu famiglia molto antica, et furono huomini di bone qualità, et mancò questa casada anticamente." (ANONIMO, "Cronica", p. 21). "Porta vermiglia con un Leone d'oro, che sostiene con le branche davanti un circolo d'oro. La prima Arma di questa Casa fu il solo circolo d'argento, come si vede nell'antichissime memorie: ma Marco C. 1425 alzò il Leone.../Vissero di essa Vito, Geronimo, e Paolo Senatori grandi, e continua.../ tuttavia Geronimo attualmente nel supremo di tutti i Tribunali, cioè nel Consiglio di Dieci." (FRESHOT, p. 281-282). Scudo a tacca. Cfr. AMIGONI, a.1942, p. 176 ("... di rosso al leone coronato d'oro che con la destra sostiene un cerchio di argento"); RADOSSI, "Stemmi di Valle", p.377; BAXA p. 9 ("Caotorta-Pirano"); SPRETI v. II, p. 278-279 ("Di rosso al leone d'oro, tenente una ritorta a cerchio, d'argento"); SCHRODER, v. I, p. 199; FERRARI, p. 274; MIRABELLA, p. 34. Scudo a tacca, in cornicetta rotonda a torciglione, fiancheggiato da frutta e foglie d'acanto.

Arma: di rosso alla torta d'oro.

Dimensioni : a) capitello : 75 cm. ; b) stemma : 37 cm. (diametro).



## 19. CAPITANI (de')

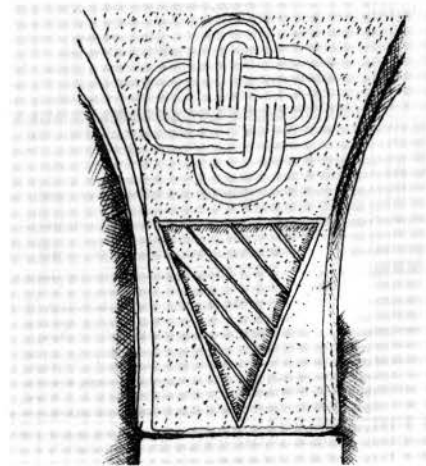
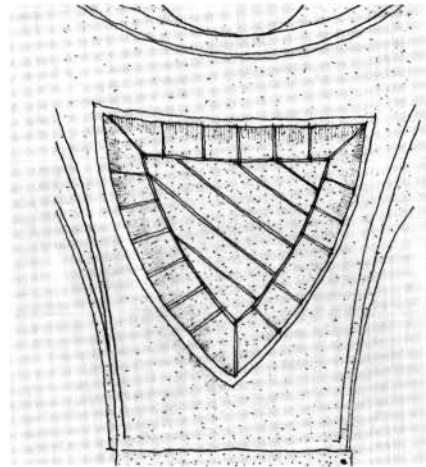
Stemma, sormontato dalla mitra e fiancheggiato da ampio nastro a svolazzo, scolpito sulla parte destra dell'architrave del portale (laterale) del Duomo di Pola, ed attribuito a Giorgio de' Capitani, abate di S. Michele in Monte (1453-1457); all'altra estremità

dell'architrave, il blasone del vescovo *Mosè de' Buffarelli* (vedi). Scudo gotico antico, leggermente lunato. Cfr. il "Testamento di donna Giacoma figlia di *ser Giacomo de' Capitani* moglie di *ser Pietro de' Bocchi*", in DE FRANCESCHI, "Testamenti", p.190-191: il documento del 2 novembre 1448 "collega i nomi di due antiche famiglie patrizie di Pola: i *Capitani* e i *Bocchi*. I Capitani vantavano la loro discendenza da quel *Pietro* del fu *Vito*, eletto, insieme a *Biagio* del fu *Dettacomandi*, Capitano del popolo di Pola nel 1331, dopo la cacciata dei *Castropola*, e che figura, come uno dei mandatari del Comune, nell'atto di dedizione della città a Venezia. La casata, che diede alla magistratura comunale di Pola numerosi consoli, vicedomini e notai, si suddivise in più rami distinti tra loro dai nomi delle porte ossia rioni in cui abitavano (*de Porta Nova*, *de Porta de Domo*, *de Porta de Medio*); essa andò estinta con un *Giovanni (Zuanne)* alla metà del sec. XVII. La testatrice, donna Giacoma del fu *ser Giacomo de' Capitani* moglie di *ser Pietro de' Bocchi*, discendeva da un *Cleofasio* del fu *Schinella*, vissuto intorno al 1300./.../." Vedi in BENUSSI (*Spigolature*, p. 3 e 4) tali *S. Chastolus de Capitaneis* e *Georgius q. s. Francisci de Capitaneis*, che nel 1403 figurano tra i polesi che pagavano al Capitolo la decima del pane, vino, legumi, biade e carne. In KANDLER (*Pola*, p. 412): ".../ (1638) La città è ridotta in sole tre famiglie di Cittadini, e le più principali *Capitani*, *Pelizza* e *Contin*, tutte le altre sono in poco numero, in povertà costituite/.../." Il vescovo TOMMASINI (p. 475) scrive: ".../ Allora la città per regular meglio le cose del governo, inviò a Venezia due suoi cittadini, cioè *Pietro q. Pietro*, e *Biagio q. Domenico detti dei Capitani* a supplicar il doge, ch'era allora F. Dandolo, a mandar un governatore conl titolo di conte /.../." Cfr. BERTOŠA, v. XV, p. 87: ".../ mag(nifi)co sig(no)r *Giouani Capitani* (1622-1626)": GNIRS, p. 71 ("Heredes *Ser Marci de Capitano* pro domibus iuxta ortum episcopatus" - 1429); ".../ *Bartolo et Giovanni* cognominati *de' Capitani*, non perché questa fosse una casata, ma per venire direttamente da quelli eletti per capitani." (KANDLER, *Cenni*, p 71-72); FERRARI, p. 274; DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 14, nota e 63. Per l'attività dei notai *De' Capitani*, vedi CELLA, "Un quadernetto", op. cit. Varianti del cognome: *De Capitaneis*, *De Capitanis*.

Arma: "di ... al veltro rampante di ... collarinato di ... con anello per agganciarvi il guinzaglio." (GEL-  
LINI, p. 89). ".../ *de' Capitani* che han sul corpo dello scudo, come i nobilissimi *Rinaldi* trevisani, una ..., animal sagacissimo, il quale si vendica astutissimamente col disimular della fuga." (KANDLER, *Cenni*,

p. 93).

Dimensioni: a) architrave: 58 x 252 cm. ; b) stemma : 30 (19) x 42 (24) cm.



## 20. e 20a. CASTROPOLA

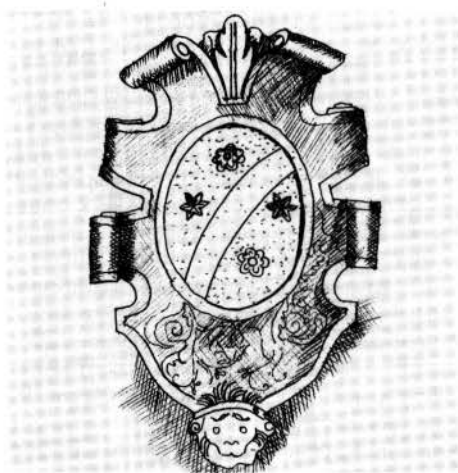
"L'illustre famiglia di vassalli aquileiesi, che si denominò dapprima semplicemente *de Pola* e poi, dopo ottenuto in feudo d'abitanza il castello urbano, *de Castro Polae*, godeva da oltre un secolo la preminenza nei Consigli e nelle Magistrature cittadine, così da imprimare della sua sagace ed energica attività politi-

ca la vita del Comune. Essa giunse un pò alla volta a concentrare in se la somma dei pubblici poteri per concessione dei patriarchi d'Aquileia, che ritennero questo il miglior mezzo di assicurarsi la soggezione della città istriana contro le insidie e minacce dei Veneziani e dei Conti di Gorizia. Ma col crescere e consolidarsi della loro potenza, i *Castropola*, che assunsero il titolo di capitani generali e perpetui, tramodarono nell'esercizio della loro autorità; audacemente litigiosi e rissosi verso i vicini potentati di terra e di mare, ne subirono dolorose umiliazioni; eccessivamente avidi di lucro, si attribuivano spesso con soverchierie e prevaricazioni a danno della Comunità, delle Corporazioni religiose e dei privati cittadini i maggiori redditi feudali della Polesana. Furono queste le cause del malcontento popolare rinfocolato in una congiura ed esploso la notte del venerdì santo in una rivolta che liberò Pola dal Capitanato patriarcale e dai fautori della Signoria. Ma perduravano i pericoli della città minacciata dalle soldatesche goriziane sotto il comando di Pietro signore di Pietrapelosa, che si era mosso con proponimenti di conquista all'impresa di Pola. La città fu salvata dal tempestivo intervento del conte Federico di Veglia assunto, con la promessa di 10.000 lire, al soldo dei Polesi, i quali costituitisi in governo provvisorio indipendente con alla testa due capitani del popolo, decisero di sottomettersi alla Signoria di Venezia." (DE FRANCESCHI, *Echi*, p. 3-4). "Sergio e Nasinguerra, desiderosi di rendere più indipendente e assoluto il loro dominio, cercarono, un po' alla volta, in parte di modificare, e in parte di mettere in non cale gli statuti cittadini, menomando in ispecie i diritti del Consiglio e sottoponendo alla propria diretta ingerenza e al proprio benplacito tutto l'andamento della cosa pubblica. Con ciò, naturalmente, essi vennero ad urtare la suscettibilità del ceto nobile, creandosi dei nemici là d'onde per l'innanzi avevano avuto il maggiore appoggio." (DE FRANCESCHI, *Il Comune*, p. 133-134). "Che i *Castropola* fossero anche una potenza finanziaria, vale a dire che potessero disporre di forti somme di denaro, lo dimostra la compera fatta nel 1312 del feudo Morosini per ducati 46 di grossi veneziani (460 ducati d'oro), la compera nel 1328 di Due Castelli per 200 marche di denari frisacensi (280 ducati d'oro), lo dimostrano i crediti che avevano verso i vescovi di Parenzo ai quali i *Castropola* furono i principali fornitori di denaro. Sappiamo inoltre che nel 1329 diedero al comune di Pirano un mutuo di 6.000 lire venete, e che soltanto dalle loro terre nella Polesana essi avevano una rendita annua di oltre 2.000 ducati d'oro." (BENUSSI, *Pola*, p. 225-226). "Nel 1211 tenevano Sissan, Tortiglian, la Torre di Boraso e altri tre posse-

dimenti a Valle, Rovigno, Due Castelli e Sanvincenti. Hanno per capostipite *Bonifacio I* (1180), dal quale discesero senatori, capitani, cavalieri, sino a *Nassinguerra IV*, *Sergio II* e *Fulcherio*, che coi loro discendenti furono cacciati da Pola nel 1331. Ghibellini, ebbero a principali avversari i Gionatasi, che nel 1271 congiurarono contro di essi... Nel 1290 il Patriarca Raimondo della Torre accordò loro il diritto supremo del Tabellionato (Notariato) ... *Bonifacio II di Nassinguerra I* fu podestà di Treviso (1269-1283). *Monfiorito di Galvano* fu creato nel 1277 Ritharius d. patr. marchionis in Istria. ... Il Patriarca Raimondo nel 1294 infeudò (feudum habitantiae) i cugini *Pietro* e *Nassinguerra III dei Sergi detto Forella* del castello di Pola., da cui trassero il titolo di signori del Castello e più comunemente *de Castro Pole* o *Castropola*. ... *Pietro* nel 1310' fu eletto Podestà di Pola col titolo di *Capitaneus generalis Polae*. ... *Nassinguerra IV* e *Sergio II*, cugini di terzo grado, furono dal 1313 al 1331 Capitani generali perpetui della Città di Pola e del suo distretto. ... Come vassalli *habitatores* del Patriarca erano nobili castellani parlamentari del Friuli; ... *Nicoletta* (XIV sec.) sposò Andrea Morosini, feudatario di San Vincenti. *Fulcherio C.* fu feudatario di San Vincenti (+ 1373). ... *Sergio da Pola* festevole cantore presso varie corti d'Italia nel 1396." (DE TOTTO, a. 1943, p.324-325 ed a. 1950, p. 49-51). Un *Matteo di Glicerio qm Galvano* fu vescovo polese dal 1285 al 1302: "13. *Matthaeus* obiit 1302. ex Reg. Vat. ep. 27. f 154. an. 8. Bonifacii 8. (Vivebat anno 1297. quo die ult. Octobris indulgentiam concessit in visentibus reliquias, quae in sacrario Ecclesiae S. Antonii Patavii servantur, ut testatur Polidorus in memoriis religiosus dictae Ecclesiae cap. 48.)." (UGHELLI, p. 480). Si possono considerare nel rango di conti e provveditori di Pola, *Pietro C.* (1306 e 1310) e *Sergio e Nassinguerra* (1319). Due sono gli stemmi di questa illustrissima casata polese, ambedue scolpiti sugli archivolti a bifora di due finestre sulla cappella gentilizia di S. Giovanni annessa al chiostro di S. Francesco. Scudi gotici antichi, il minore a puro triangolo. Cfr. BAXA, p. 9; BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 7); DE FRANCESCHI, *Il Comune*, p. 284-285, con un prospetto genealogico e lo stemma con i colori araldici (rosso/argento) ed il sigillo in bianco-nero, con l'iscrizione: S//NASING//DE//C. PO//LAE. Vedi anche KANDLER (*Cenni*, 45-46): "... nel chiostro la porta e le due finestre di una già cappella, lavorate a traforo in genere gotico-arabo, con marmi e collo stemma di quella famiglia dei Sergi che, salvata da un frate, si mostrò al convento riconoscente." Per una serie di approfondimenti si consulti FERRARI, p. 275.

Arma: di rosso alle tre bande d'argento; alla bordura composta dei due colori; *Alias*: di verde a tre bande d'oro; alla bordura composta dei due colori. "Sull'arme di questa casata vi sono discordanze sia sul numero delle bande, sia sullo smalto delle stesse e della bordura. Taluni storici ritengono che le bande fossero rosso e argento, altri verde e oro. /.../ L'arme presa in esame scolpita sulla bifora presenta invece sei pezzi, cioè tre bande di uno smalto alternate ad altre tre di smalto diverso. Si tratta di una *convenevole partizione*. Rimane insoluta la questione se il bandato iniziava con il rosso o con l'argento, ovvero, nell'altro caso, con il verde o con l'oro." (GELLINI, p. 91-92, e *Idem*, per approfondimento, vedi: "L'arma dei Castropola"). In DE TOTTO (*ibidem*): bandato di verde e d'oro di cinque pezzi. *Alias*: di verde a tre bande d'oro; bordura a scacchi dei due colori; *Alias*: di rosso a tre bande d'argento: bordura a scacchi dei due colori."

Dimensioni: a) *stemma a bordura scaccata*: 20 x 21,5 cm. b) *stemma con scudo a punta*: 14,5 x 18 cm.



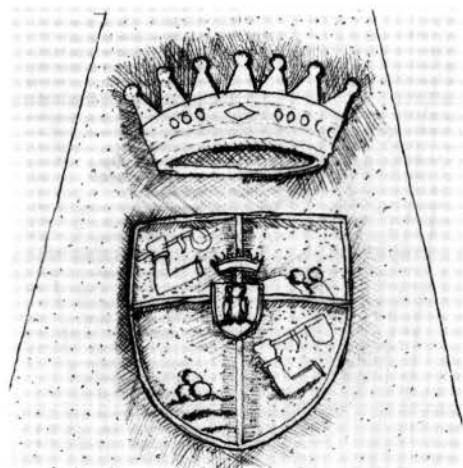
## 21. CATTARO

Stupendo blasone in pietra, presumibilmente nella sua sede originaria, collocato all'inizio della gradinata, nell'androne dello stabile in Clivo P. Diacono (ex Clivo Crispo) 2, comunemente conosciuto come "vecchia canonica", ed attribuito alla casata polese dei *Cattaro*; in ottimo stato di conservazione. "Famiglia Nobile di Pola dal 1742, che esisteva anche ad Albona. Bartolomeo Antonio Cattaro sposò nel sec. XVIII Antonia Scampicchio di Albona, figlia di Andrea Luca

Scampicchio e di Lucia Sforza." (DE TOTTO, a. 1943, p. 325). "*Cattaro Alessandro*, preposito della villa di Altura, aggregato nel 1742." (DE FRANCESCHI, "Testamenti", p. 173). Il BENEDETTI (*Contributo VII*, p. 7) la definisce: "*Cattaro-Albona* e Pola, p. polese aggreg. 1742." Vedi anche BAXA, p. 9; GELLINI, p. 98; BERTOŠA, v. XV, p.91 ("556. Nobile S. *Bortolo Cattaro*- 1778-91). "Ma eccoci nel 1331 ad un altro vescovo simoniaco e pirata! È strana invero codesta accusa di pirateria data a più d'un vescovo di Pola. E se pirati erano i vescovi, che cosa dovevano essere i cittadini? Ma veniamo al vescovo che era *Sergio da Cattaro*. Contro costui il patriarca Bertrando aprì formale processo per molteplici e forti reclami portati dal capitolo - che si riteneva defraudato dei suoi diritti - e dai cittadini. Si hanno soli 19 capitoli d'accusa fra i 49 formulati dallo stesso Patriarca, dai quali appunto si rileva, fra altro, che questo indegno prelado esercitava pirateria con depredazioni ed uccisioni; maltrattava e spogliava i cittadini; rifiutava ai canonici le loro rendite, appropriandosene; dilapidava i beni della chiesa episcopale; disperdeva i materiali preparati dal suo predecessore per restaurare la chiesa di S. Tomaso, e lasciava cadere il tetto della medesima senza curarsi di ricostruirlo; rendeva inabitabili e ruinosi, infine, le case di ragione dell'episcopato, ed in parte perfino il palazzo vescovile." (TAMARO, p. 135-136). Cfr. FERRARI, p. 276. DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 64-65: "C. de Nicolaus, civis polens (1456); Antonius f. qm. Nicolai de C., civis polens (1466); Diaconus Petrus de C., plebanus ville Galixani (1455); Magister Paulus f. qm. Radulini de C., habitator Pole (1458); Andreas f. qm. Joannis de C., ad presens famulus ser Otoboni de Otobonis (1458); Januarius f. qm. Andree de C., vicinus ville Medelini (1502)." Scudo accartocciato; l'arma è circondata da fogliame ed elementi floreali; in punta, un mascherone.

Arma: d'azzurro, alla sbarra di rosso accompagnata da un cinque foglie di rosso e da una stella (8) d'oro a destra, a sinistra da una stella (8) d'oro e un cinque foglie di rosso.

Dimensioni: 62 x 105 cm.



## 22. CODELLI

Arma gentilizia scolpita su monumento sepolcrale epigrafo, a tronco di piramide (poggiante su figure marine-delfini?), nel cimitero della Marina austro-ungarica di Pola (campo 10, fila 11), appartenuto a *Carl Codelli*. L'iscrizione è incisa su tre (dei quattro) lati: (*centrale*) CARL FREIHERR CODELLI // VON FAHNENFELD UND STERNGREIF // K. K. LI-NIENSCHIFFS FAHRNICH // GEBOREN 1 JAN-NER 1848 // GESTORBEN 25 FEBRUAR 1878 // DIE LIEBE IST STARK WIE DER TOD //; (*sinistro*) DIE WAHRHEIT HOHEN MUTH // SEELENSTAR-KE MILDE GUTE // WIR SAHEN SIE IN DIR WE-REINT; (*destra*) EUGEBEUGT ERHOB DICH // DEINES GEISTES KRARHEIT // UBER WIDRI-GES GESCHICK; la facciata di centro è cimata dello stemma, mentre alla base si legge il motto PER ASPRA AD ASTRA. "Dimora: Mossa (Gorizia), Ramuscello (Udine), Gorizia. Questo casato di origine bergamasca /.../ passò nel Goriziano con un *Andrea C.* che, nato circa il 1570 a Lucatello, risulta abitare nel 1639 a Gorizia nel borgo di S. Rocco. /.../ *Domenico*, nato nel 1597, propagò nel goriziano il ramo che ancora vi fiorisce. *Gio. Battista*, figlio di questo, fu nobilitato col predicato di Codellisberg mf, barone del S. R. I. col predicato di Fahnenfeld; suo fratello *Pietro Antonio*, cittadino e mercante in Lubiana, ottenne uguale diploma nel 1688, e fu ascritto alla nobiltà della Carniola e nel 1700 a quella della Carinzia./.../ Nacque nel 1685 *Carlo Agostino*, pure medico, il quale fornito di ingenti ricchezze, fece forti prestiti all'erario e fondò un vescovato in Gorizia, dotandolo generosamente./.../

e spetta tuttora ai suoi discendenti il diritto di giurispatronato della prepositura del Duomo Goriziano. La famiglia fu investita anche del predicato di Sterngreif /.../ ed appare insignita dell'Ordine di Malta./.../." (SPRETI, v. II, p. 490-491). Scudo gotico moderno, timbrato dalla corona.

Arma: inquartato; al 1 e 4 d'oro al braccio armato al naturale, tenente con la mano di carnagione una bandiera di rosso bifida, posta in sbarra, svolazzante a sinistra (sic.); al 2 e 3 d'azzurro, al monte di verde di tre cime sostenente una piramide di tre palle di cannone, sormontate da tre stelle (6) d'argento, male ordinate. Sul tutto, d'argento alla civetta al naturale e coronata d'oro, sostenuta da un monte di verde di tre cime. Cfr. BENEDETTI, "Contributo", p. 324, per altri elementi araldici; motto: *Pro Deo et Patria*.

Dimensioni: a) tronco piramide: 62 x 300 cm.; b) stemma: 18 x 25 cm. (x 41 con corona).



## 23. COMUNE DI POLA

L'ultimo esemplare ufficiale del *Comune di Pola*, esposto sulla facciata del palazzo municipale(?) prima del secondo conflitto mondiale; rimosso presumibilmente già durante l'occupazione alleata della Città (1945-1947) o immediatamente all'indomani della venuta delle autorità jugoslave, fu "immagazzinato" nei depositi del Museo archeologico, per "rivedere la luce" di recente (1996) e venir esposto nel cortile interno del Castello (oggi sede del Museo storico dell'Istria), dopo essere stato accuratamente pulito. Pietra bianca d'Istria (Pola) (?), è opera presumibile degli anni trenta, di scuola locale. ".../L'attuale inse-

gna crociata della città di Pola [...] la trovo usata la prima volta in una lettera della così detta Municipalità, dell'ottobre 1807, all'Ordinariato Vescovile di Pola. Si tratta di un semplice sigillo a scudo ovale, senza leggenda, sormontato da una corona non meglio precisabile a fiorami o gigli. [...] Nei primi tempi della restaurazione austriaca, l'autorità comunale di Pola col nome di I. R. Direzione politica, riprese l'uso del suggello con la croce per abbandonarlo ben presto e sostituirlo con l'aquila bicipite nella nuova organizzazione provinciale del 1814. Appena dopo il riordinamento dei Comuni istriani (1846), la neocostituita Amministrazione comunale di Pola riadottò definitivamente lo stemma con la croce, di forma pressoché identica a quello dell'epoca francese, aggiungendovi in alto, ai lati della corona, le iniziali C. P. [...] Sulla facciata del vecchio palazzetto di città si trova(va) da settanta e più anni, scolpita in pietra, l'arme crociata del Comune sormontata dalla corona di conte, ora alquanto mutila, la quale in termini araldici viene descritta così: un cerchio d'oro rabescato sostenente dodici perle infilzate in altrettante punte, di cui si vedono in prospettiva soltanto nove. Questa corona fu posta sullo scudo per suggerimento dello storico P. Kandler in occasione d'un parziale riattamento del palazzo, ma non consta che il Municipio ne chiedesse e conseguisse la necessaria autorizzazione." (DE FRANCESCHI, "La corona", p. 266 e 268-269). Scudo sagomato, cimato della corona reale, ornata di gemme (a vari colori); sostenente (sedici) basse punte cimata da perle, metà delle quali, alternativamente, formano il cuore di altrettanti fioroni, sormontati da diademi contornati di perle, riunite superiormente sotto un globo (di azzurro) fasciato, centrato e timbrato da croce trifogliata, il tutto d'oro; la corona cinge un berretto (di velluto rosso) ed è fiancheggiata da svolazzi. Lo scudo è supportato da due teste leonine e sorretto da due fasci littori; nei cantoni della punta, esternamente, ornamenti di croci e nastri; in punta, fuori dallo scudo, una catenina che racchiude due minuscole figure contrapposte, un angelo ed una donna orante (?); il tutto entro "cornice" di altro scudo riccamente accartocciato e sagomato. La scultura è stata presumibilmente eseguita a seguito di necessario (richiesto) decreto del Capo del Governo (1938, cca), veduto l'Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano (1929) e udito il Commissario del Re e Imperatore preso la Consulta Araldica (Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Arma: croce piana d'oro in campo verde.

Dimensioni: a) scudo esterno: 85 x 110 cm. ; b) stemma: 49 x 58 cm.

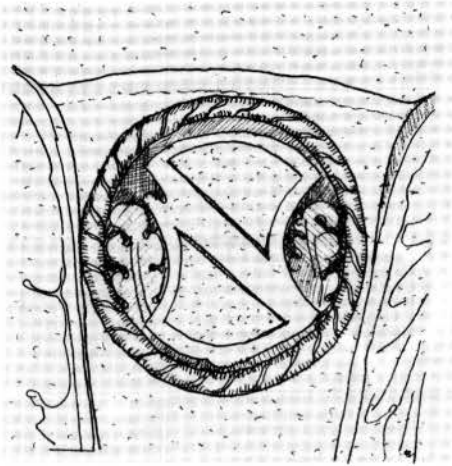


#### 24. CONDULM(I)ER

Stemma anepigrafo che il GELLINI (p. 90) in un primo tempo aveva attribuito (?) a *Papa Eugenio IV* (1431-1447) (*Gabriele Condulm(i)er*), scolpito sul capitello della quinta colonna di sinistra del Duomo; lo stemma è "dirimpettaio" di altro, praticamente identico, e della medesima famiglia. "Eugenius IV. Gabriel Condulmerius Venetus creatus die 5. Martij 1431. Sedit an. 15. men. 11. dies 21. Obijt die 25. Februarij 1447. Vac. Sed. dies 10." (SPRETI, v. I, p. 122). Ancor prima del 1297 la casata figurava tra le più distinte di Venezia; tuttavia, nella serrata del 1297 si trovò esclusa dal Maggior Consiglio, per essere riammessa al patriziato in tre differenti epoche successive. Ci sembra, inoltre, di difficile probabilità la successiva attribuzione di codesto stemma ad *Antonio Condulmer, conte di Pola nel 1442*, poiché ci risulta esservi stato in carica, invece, un *Antonio Bondulmier* (vedi CELLA, p. 194); purtroppo nessun appartenente a codesta casata risulta essere stato in carica a Pola. Resta comunque assodato, il fatto trattarsi di blasono appartenuto ad un *Condulm(i)er*. Cfr. SPRETI, v. II, p. 523-524, la casata *Condulmari*; FRESCHOT, p. 24-25; SCHRODER, v. I, p. 253-255; MIARI, p. 31; GELLINI, "Lettera autografa"; MIARI, p. 31. Scudo a tacca, entro cornicetta rotonda a torciglione.

Arma: d'azzurro alla banda d'argento.

Dimensioni: a) capitello: 75 cm.; b) stemma: 36 cm. diametro.



## 25. CONDULM(I)ER

Secondo esemplare di blasone della casata *Condulmier*, appartenuto a tale *Nicolò*, e scolpito sul capitello della quinta colonna di destra del Duomo polese, al di sopra del quale è inciso il monogramma *No C*, che sta senz'altro ad indicare *Nicolao Condulmier* vivente allora a Pola. Si sa che *Giovanni Nicolò Condulmier* dettò le sue ultime volontà il 17 agosto 1457; era "figlio di un Cristoforo, che da Venezia si trasportò a Pola circa il 1380, poco prima che la sua famiglia, con Iacopo del fu Angelo, venisse ascritta al Maggior Consiglio in ricompensa degli aiuti pecuniari somministrati alla pericolante Repubblica durante la guerra di Chioggia./.../ Dei suoi beni fece larga dispensa in opere di beneficenza religiosa; si preparò la sepoltura nella chiesa conventuale di S. Francesco, riservata ai nobili, dinanzi all'altare del beato Ottone, e volle esservi depresso nudo in segno di riverenza a S. Girolamo, a cui onore destinò un legato per la ricostruzione della chiesa di S. Girolamo sullo scoglio Cavrere ai Brioni, chiesa che dotò inoltre d'una terra olivata posta a S. Maccaro. Accanto alla detta chiesuola sorse poi un priorato della Congregazione di S. Girolamo di Fiesole, dipendente dal Monastero di S. Maria delle Grazie di Venezia, e che durò sino al 1600 circa. *Giovanni Nicolò Condulmier* lasciò tre figli maschi: Cristoforo, Angelo e Giovanni Battista, e una femmina: Michela, andata sposa ad Antonio Barbo figlio di altro Antonio originario di Montona e venuto a Pola verso il 1420 in qualità di *rector scholarum*, dopo avere esercitato tale professione in Venezia negli anni 1400-1404. *Cristoforo* di Giovanni Nicolò Condulmier ebbe un figlio di

nome Francesco, vivente ancora nel 1499. Fratello di Giov. Nicolò fu *Ermolao*, canonico di Pola, morto nel 1434. Un altro ramo della famiglia, ebbe a stipite *Antonio*, forse fratello del primo *Cristoforo*, il quale Antonio lasciò figli in Ermolao e Girolamo; da *Ermolao*, che figura nei documenti dal 1403 al 1450, già morto nel 1453, nacquero *Biagio ed Antonio*. Nel 1568 vivevano un *Girolamo Condulmier*, ricco gentiluomo di Pola, e i suoi figliuoli *Gian Battista e Francesco*." (DE FRANCESCHI, "Testamenti", p.179-180). "Questi furono Tribuni antichi, è molto discreti, et per il loro buono portamento alla guerra de Genovesi furono fatti del Consiglio del 1381." (ANONIMO, "Cronica", p. 27). Famiglia oriunda da Venezia, nobile polese, nota nel 1418, "compresa nel Registro dei Nobili di Pola del 1500, estinta prima del 1641. /.../ Paolo fu Podestà e Capitano di Capodistria nel 1740" (DE TOTTO, a. 1943, p.7); *Marco* fu Patriarca di Grado nel 1445, e poi di Alessandria. Circa gravi contese occorse tra le famiglie degli *Elio-Condulmier* e i *Sozomeno*, feudatari di Cipro, relative alle decime di parecchie terre della Polesana, appartenenti alla mensa vescovile, vedi MITIS, p.10-11. Cfr. GELLINI, p. 90, in particolare nota 5; CROLLALANZA, v. I, p. 344 ("Condolmieri o Condulmier"); AMIGONI, a. 1942, p. 179; BAXA, p. 10. Scudo a tacca, entro cornicetta rotonda a torciglione, fiancheggiato da foglie d'acanto.

Arma: "troncato d'azzurro e d'argento, alla banda dell'uno nell'altro." (DE TOTTO, *ibidem*); cfr. anche CROLLALANZA (*ibidem*).

Dimensioni : a) capitello : 75 cm. ; b) stemma : 37 cm. (diametro).

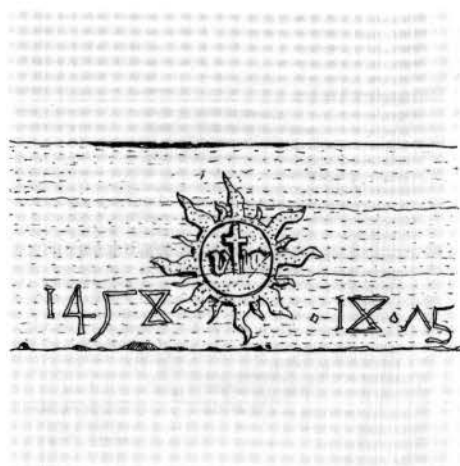


## 26. CONDULM(I)ER

Terzo balsone del casato (locale ?) dei *Condulm(i)er*, molto simile ai precedenti, scolpito su lapide epigrafa, murata sulla facciata posteriore (già cortile, oggi spazio aperto adibito a posteggio) dell'edificio di v. Sergia, 4 (casa *Gelmi*); sotto ed esternamente allo scudo, l'iscrizione (di difficile lettura): 1443. DE CULD., praticamente conferma l'attribuzione fatta anche dal GELLINI (p. 101, nro 71). Cfr. DE FRANCE-SCHI, *La popolazione*, p. 66 ("Famiglia patrizia di Pola, oriunda di Venezia, sec. XIV-XVI"); GNIRS, v. IX, p. 85: "Anniversarium domini presbyteri Almoraj, qm. s. *Christofori Condolmarii, Canonici Polensis. ... qui obiit 1434.*" Vedi anche BENUSSI (*Pola*, p. 421-423): "Quando si iniziò il processo per eresia contro Pier Paolo Vergerio vescovo di Capodistria, si credette opportuno di allargare l'inquisizione anche nella città di Pola, ove sulla cattedra vescovile sedeva Giov. Batt. Vergerio, fratello del vescovo capodistriano. E infatti, già nei primi mesi del 1549 si praticò a Pola dall'inquisitore e commissario apostolico una generale inquisizione in materia di fede. ... e nel 1585 contro *Franc. Condulmer* per usurpazione dei beni ecclesiastici." Vedi anche MIARI, p. 31. Scudo a tacca, entro cornicetta rotonda a torciglione, fiancheggiato da foglie d'acanto.

Arma: troncato d'azzurro e d'argento, alla banda dell'uno nell'altro.

Dimensioni: a) lapide: 46 x 50 cm.; b) stemma : 17 x 23 cm.



## 27. CONFRATERNITA

Simbolo o insegna associativa di "arte" o confraternita, o semplicemente di "scuola", scolpito su architrave epigrafo, proveniente dal monastero di *S. Teodoro*, dopo il cui abbandono, recuperato, fu inserito nel lapidario del Regio Museo dell'Istria: "Fra due finestre (n. 81) troviamo un architrave proveniente dal chiostro di *S. Teodoro (Pola)*, recante sulla fronte il monogramma di Cristo entro un'aureola fiammeggiante. Porta la data: 1458 // 18 AGOSTO." (AA. VV., *Il Regio*, p. 21). Cfr. TAMARO (p. 137): "Alle monache di *S. Teodoro* venne assegnato un luogo detto Bitinio."; KANDLER (*Cenni*, p. 137): "Nel monastero delle reverende Madri di *San Teodoro* (ci sono) volti assaiissimi, i quali asseriscono trovarsi sotto il suolo herboso del loro orto, tra i quali affermano trovarsi una cava sotterranea serrata hoggidi da molte herbazze et germogli inutili; .. et haversi tratto molte cose sacre .... come se fosse stato un secreto per tempi di guerra." Il convento di *S. Teodoro delle dame* era stato eretto nel 1458 dal vescovo G. Remano /Dremane (vedi); comunque, "nel 950 si ha notizia certa dell'esistenza fuori le mura in Pola di questo convento di *monache di S. Teodoro (Benedettine)*. Sembra essere questo l'anno di fondazione." (TAMARO, *ibidem*). Nel 1671 "arde il convento di *San Teodoro* a Pola", e le monache sono costrette a riparare nel palazzo vescovile; poi, viene ricostruito con contributi delle cariche pubbliche dell'Istria. Cfr. RADOSSI, "Stemmi Albona", p. 206-207; "Stemmi Buie", p. 295; "Stemmi Dignano", p. 375; "Stemmi Grisignana", p. 220; "Stemmi Isola", p. 355. Per approfondimenti sul monastero, vedi DE

FRANCESCHI, "Alcuni cenni", op. cit.

Dimensioni: a) *architrave epigrafo*: 34 x 160 cm.; b) *simbolo*: 32 x 33 cm.

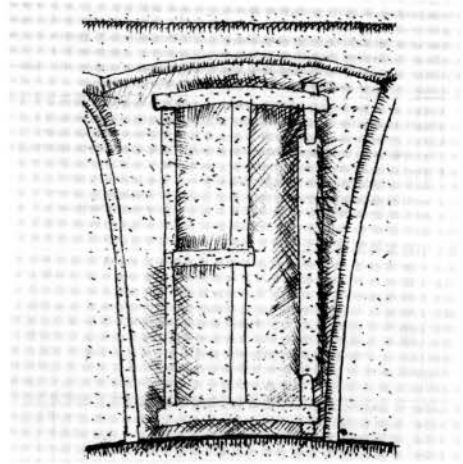


## 28. CONFRATERNITA

Cospicuo "stemma" collocato sulla facciata della chiesa della *Beata Vergine della Misericordia*, tra l'architrave epigrafo del portale principale con relativo soprastante rilievo in cornice saltellata (raffigurante la "Misericordia") ed il grande rosone; potrebbe essere simbolo di ordine ecclesiastico, confraternita, "scuola" o "arte" che vi ebbero sede. L'epigrafe: DEIPARAE VIRGINI MISERICORDIARUM SACRUM // ERECTUM ANNO MCCCLXXXVIII. "Circa verso la fine del secolo (1388) vien costruita la chiesa della *Misericordia* da un certo Penzio del fu Tomaso, nobile polese, in memoria dell'apparizione della B. V. Ciò avvenne sotto il vescovo veneziano Guido Memo. /.../ Due anni dopo la sua elezione (del vesc. Buffarelli, cioè nel 1453- n.d.a.) il comune costruisce o ricostruisce la sopra citata chiesa della *Misericordia*, alla quale unisce anche un convento, dandolo agli Eremitani di S. Agostino. Più tardi (1475) in questa chiesa si istituisce la confraternita dei centurati." (TAMARO, p. 137-138). Scudo ovale a punta, accartocciato, cimato di un giglio.

Arma: di ... al cuore (rosso?) attraversato da una (?) freccia di ... e cimato di una fiamma di ... Cfr. lo stemma dei *Curial* (?) in DOLCETTI, v. IV, p. 181.

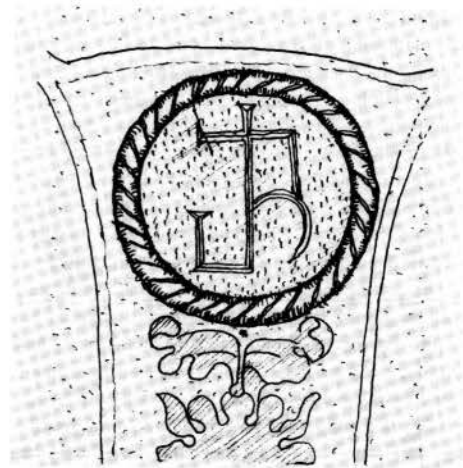
Dimensioni: 40 x 60 cm.



## 29. CONFRATERNITA

Insegna o simbolo associativo di una delle numerose confraternite che avevano cura degli altari della chiesa cattedrale di Pola; al tempo del vescovo G. Bottari, gli altari erano in tutto dieci. Il simbolo è scolpito sul capitello della VII colonna di sinistra e rappresenta una "sega", possibile indicazione di un "arte" cittadina.

Dimensioni: (altezza capitello): 71 cm.

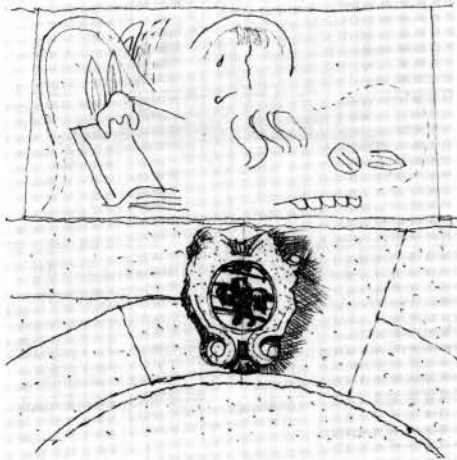


## 30. CONFRATERNITA

Suggestiva e curiosa insegna scolpita sul capi-

tello dell' VIII colonna di sinistra del Duomo polese, che potrebbe rappresentare una "stadera" (bilancia), insegna di una confraternita che, come alcune altre, avevano loro altare nel tempio. Il simbolo è iscritto in una cornicetta a torciglione (sorretta da cospicue foglie d'acanto), sul modello dei numerosi stemmi gentilizi ed altri simboli di quei capitelli.

Dimensioni: (altezza capitello): 71 cm.



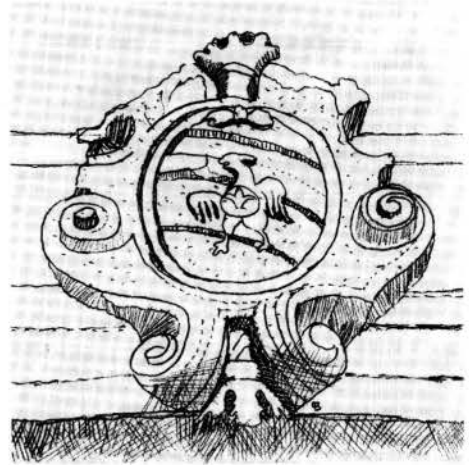
### 31. CONTARINI

Stemma appartenuto al "primo particolare" provveditore al Castello di Pola *Giovanni Paolo Contarini* (1629), scolpito nella muratura medesima tra i bastioni Priuli e Canal, sormontato dal leone marciano (vedi). "Il 15 settembre 1629 il senato rilevata l'importanza di Pola e del suo porto per la sua posizione vicino al confine e per la difesa dell'Istria tutta e della stessa Venezia deliberò che fosse fortificato secondo gli ordini del Consiglio il castello che fosse ridotto a luogo di difesa lo scoglio di S. Andrea. Al provveditore in Istria *Giov. Paolo Contarini* fu ordinato di portarsi senza indugio a Pola per preparare tutto il materiale necessario al lavoro delle fortificazioni ed assumerne la sorveglianza fissando colà la sua residenza. Poco di poi fu sostituito dal capitano del golfo *Zulian*..." (BENUSSI, *Pola*, p. 437). ".../ Si manda agli ordini del capitano l' *Ingegnere Francese* (*Antonio de Ville*, n. d. a.). Di tale deliberazione si dà notizia al provveditor *Contarini*, perché trasmetta al capitano tutti gli ordini precedentemente a lui dati circa le dette fortificazioni, e gli suministri genti, guastadori et ogni altra cosa necessaria, nonché il danaro che andasse occorrendo."

("Senato Secreti", v. VII, p. 75). Cfr. ANONIMO, anche per l' insolita variante dell' arma, in "Cronica", p. 27: "Questi vennero da Ongaria, furono huomini di buona conscientia, savij, è discreti, et amati da tutti." Scudo accartocciato (leggermente sagomato), cimiero danneggiato; in punta cordone e nappa; in precarie condizioni di conservazione.

Arma: "d'oro a tre bande d'azzurro all'aquila di nero rivolta, al volo abbassato, attraversante, caricata d'una rotella d'azzurro al giglio d'oro." (GELLINI, p.93).

Dimensioni : 31 x 45 cm.



### 32. CONTARINI

Secondo armetaggio del provveditore *Giovanni Paolo Contarini* (1629), parzialmente danneggiato, scolpito sulla chiave dell'archivolto al sommo della porta tra i bastioni Canal e Poiana, nel Castello polese. "Lo stemma dei *Contarini* è formato da tre fasce blu su fondo oro; in seguito, parallelamente alla grande ramificazione della stirpe, ne furono create diciotto versioni diverse. /.../ La famiglia è annoverata a buon diritto tra le più grandi di Venezia, non solo per antichità, ma anche per importanza; /.../ Dal 1261 ebbe sempre venti dei 430 membri del Maggior Consiglio, una partecipazione che più di 250 anni dopo riuscirono ad aumentare contando 172 esponenti su 2700 rappresentanti." (REINHARDT, p. 616- 621). "Antichissima ed illustre famiglia Patrizia veneta, tribunizia e apostolica, che diede otto dogi: aveva dignità di Cavaliere di S. Marco ereditario/.../ Questa celebre famiglia è compresa nel Registro dei Nobili di Capodistria del 1431 con lo Sp. et Gen. Vir D. *Antonius Contareno*, *Procurator Ecclesiae S. Marci*. I C. tennero in Istria la

signoria di Piemonte con le ville di Barcenegla e Castagna, con giurisdizione o decime, dal 1530 alla fine del feudalesimo. Il N. H. *Alvise Contarini Conte di Yoppe (o del Zaffo)*, Cavaliere, era signore di Piemonte nel 1792. Nel 1803 i Contarini del Zaffo delegarono la giurisdizione del castello di Piemonte al conte Giovanni Totto, nobile di Capodistria. I Contarini diedero a Capodistria due vescovi e molti Podestà." (DE TOTTO, a. 1944, p. 76). Nel 1380 fu conte di Pola *Maffeo C.*, nel 1472 *Priamo C.*, nel 1527 *Pietro C.* (vedi), *Gio. Paolo C.* nel 1629 ed infine *Benedetto C.* nel 1657; cfr., inoltre, RADOSSI, "Stemmi di Montona", p. 202; "Stemmi di Parenzo", p. 386-387; "Stemmi di S. Lorenzo", p. 213-214; PAULETICH-RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", p. 97-99; GELLINI, p. 92-93; PUSTERLA, p. 9 (riporta i nominativi di 7 dogi). Scudo ovale ed accartocciato; cimato di un giglio; in punta cordone e nappa; danneggiato in capo.

Arma: d'oro, a tre bande d'azzurro, all'aquila di nero rivolta, al volo abbassato, attraversante, caricata di una rotella d'azzurro al giglio d'oro.

Dimensioni : 48 x 75 cm.



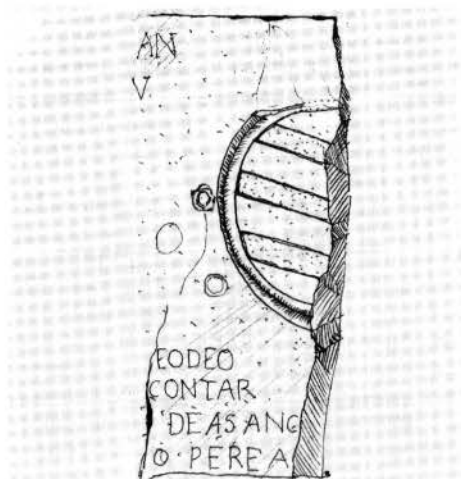
### 33. CONTARINI

Terzo blasone (epigrafo) della casata dei Contarini (*Contareno*), scolpito in bassorilievo stacciato (e liso) su un pilo di stendardo, sistemato di fronte all'entrata del Museo Archeologico dell'Istria, unico pezzo rimasto "in sede", dopo gli eventi della II guerra mondiale; appartenuto al conte di Pola *Pietro Contarini* (1527), porta ai lati le lettere "P" e "C", sotto la data MDXXVII // PRIMO MARTII, ed un'epigrafe (di

quasi tre secoli posteriore): DIRUTAM AB AVO ORAM // CIVITATES ET PRAETORE // FAVENTIBUS // MILITES LABORE // NAVARGHUS INGENIO // RESTITUERE // MDCCCXIX. La reggenza di questo conte, coincide con il diffondersi a Pola "nel modo il più violento del terribile flagello della peste, che infuriò micidiale, inesorabile, menando orribile strage nella città e nella campagna. Intere ville rimasero spoglie di abitanti, centinaia di casolari rimasero deserti ed abbandonati; la città fu ridotta a poche centinaia di abitanti, ed a poche migliaia il suo vasto territorio.../ Cessata la peste del 1527, Pola levò nel campo aperto, davanti alla chiesa della B. V. della Misericordia una colonna, che reggendo una semplice croce, commemorava le vittime di quel crudele morbo." (BENUSSI, p. 387). Sulla facciata del palazzo comunale, sovrastante la grande lapide con lo stemma *De Vitrei* (vedi), l'epigrafe : PETRUS CONTARENO // MDXXVII // MDXX VIII. "Questi vennero de Concordia, furono Tribuni antichi, i quali andarono ad habitar a' Loredo, et di poi vennero a star a' Riva Alta, furono huomini savij, è discreti, ben voluti da tutti, reali et cortesi, fecero edificar la Chiesa vecchia di S. Giacomo di Rialto." (ANONIMO, "Cronica", p. 27). Cfr. SPRETI, *Appendice I*, p. 631-632; GELLINI, p. 94; AMIGONI, a. 1942, 179 ed a. 1955, p. 46. Scudo sagomato.

Arma: d'oro a tre bande d'azzurro. Si cfr. comunque FRESCHOT (p. 60-66 e 308-310) per consultare le 8 varietà di arme riprodotte.

Dimensioni: a) pilo : 78 x 192 cm. ; b) stemma : 26 x 48 cm.; c) epigrafe : 40 x 48 cm.



#### 34. CONTARINI

Esemplare monco e molto danneggiato di stemma appartenuto con grande probabilità ai *Contarini*, come si può desumere anche dalla lapide epigrafa su cui è scolpito. Di provenienza ignota, la lastra (monca e spezzata in tre parti) è stata collocata nel 1948 nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, dove si trova tuttora. L'iscrizione (illeggibile): *... D IOAN...// ...AREMU ...//...OLE LEBU..BNIE ODEO // ...ANES SALVE CONTAR//...ESTOREAS ...DEASANC ... // HIC ET UBI ... O. PEREA.(?)*. "Fin dai primi tempi della veneta repubblica fu annoverata tra le dodici famiglie qualificate del titolo di apostoliche per avere eletto il primo Doge e con le quali fu stabilito il corpo della nobiltà patrizia. Fu inoltre delle tribunizie a Rialto, ed ebbe più volte la reggenza generale. Possedette la contea d' Joppe o del Zaffo nella Siria per concessione di Caterina Cornaro regina di Cipro. Dette alla Repubblica ben otto Dogi, molti Senatori, Provveditori, Savi di Terraferma. Ambasciatori, Procuratori di S. Marco, podestà, inquisitori, capitani, generali, ecc, e nella gerarchia ecclesiastica ebbe, oltre quattro Patriarchi di Venezia, un Cardinale." (ROLLALANZA, v. I, p. 316). Cfr. per i *Contarini* Conti e Provv., casata locale (?) e funzionari veneti, FERRARI, p. 278. Scudo accartocciato (?), bisantato di (?), cimato di (?). Arma: d'oro a tre bande d'azzurro.

Dimensioni: a) lapide epigrafa: 45 x 58 cm.; b) stemma : 25 x 38 cm.

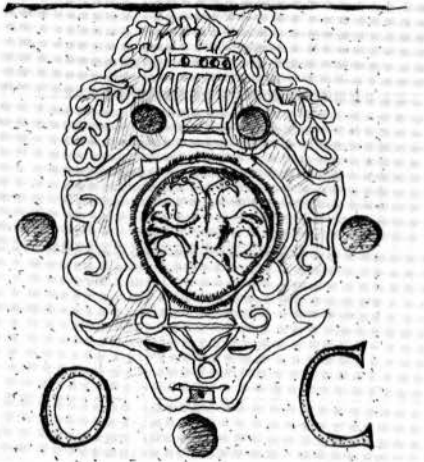


#### 35. COPPE

Stemmino scolpito su lastra di pietra monca, con epigrafe dedicatoria, appartenuto a *Mateo Coppe* (1679), in rilievo stacciato; già esposto nel Regio Museo dell'Istria (sala VI, n. 93; GELLINI, p. 96), dal 1948 inserito nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco. L'iscrizione: *SPECT.LI DOMI.O // MATEO COPPE // PREFE.O AC NUN.IO // PRESTAN.MO LITIS // VICTORI HOC MEMORIE // TROP(H)EUM EREXIT // GRATA COMUNITAS // ANO DO.NI MDCLXXIX // GIUCI MATIO GOSTESIH // ET SIMON ZUCON // CASTRI MOMINI*; quindi un *Coppe* da Momiano. Si veda, in proposito BENEDETTI, "Contributo V", a. 1938, n. 4, p. 173: "*Coppe* (p. p. 1672- Pola, Momiano)." Si sa, comunque, che "*Coppe Giovanni* del fu Giovanni di Albona, (fu) aggregato ( nel Consiglio dei Nobili) nel 1672." (DE FRANCESCHI, "Testamenti", p. 173). Cfr. inoltre RADOSSI, "Stemmi di Albona", p. 207, l'arma e la lapide epigrafa dei *Coppe* albonesi, aggregati al Consiglio cittadino nella persona di *D. Giovanni C.* nel 1679. Scudo sagomato ed a testa di cavallo.

Arma: Di ... al destrocherio vestito di ..., tenente una coppa di ...; in capo una piccola testa maschile barbata (?)di...

Dimensioni: a) lapide epigrafa: 52 x 69 cm. ; b) stemma : 18 x 28 cm.



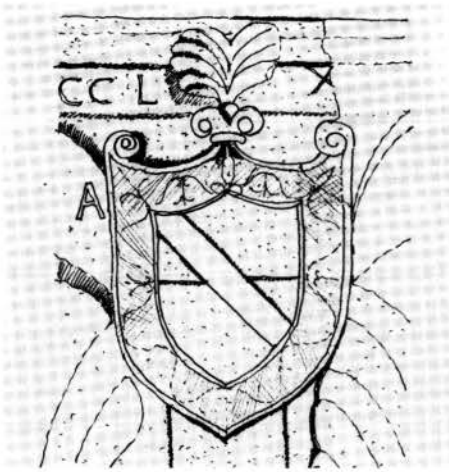
### 36. CORNER

Minuscolo blasone che cima una lapide epigrafa, appartenuto al conte polese *Angelo Corner* (1688-1689); di provenienza ignota, è stato collocato nel 1948 nel lapidario di fronte alla chiesa di S. Francesco, dove si trova ancor'oggi. L'epigrafe: ANGELUS CORNELIUS COMES ET PROVVISOR // SUI COMODO ET SUCC(E)SSORIBUS SUIS // PROPRIO AERE CONSTRUXIT // ANNO D.NI 1688. Al suo fianco altra lapide epigrafa del conte e provveditore *Angelo Corner*, lisa e danneggiata, spezzata nel mezzo e mancante di una parte, con la data *l.../ MDCLXXXVIII // DIE X MEN. AUGUST*; in proposito si legga *BENUSSI* (*Pola*, p. 462): "Si ha da una lapide che esisteva sul muro della or demolita chiesa di S. Marco, che essendo la città priva d'ogni soccorso per combattere le malattie che la desolavano, per opera del provveditore *Angelo Cornaro* nell'anno 1689 fosse finalmente provveduta d'una spezieria. Questa riuscì di qualche utilità a presidio della salute, come pure nel 1792 la formazione della pubblica cisterna presso il duomo." "Famiglia patrizia veneta che dette tre dogi e una regina a Cipro. I Dogi furono *Marco* (1365-1368), soggiogò l'isola di Creta; *Giovanni* (1625-1629); *Giovanni II* (1709). *Caterina*, regina di Cipro. Dette inoltre alla Chiesa 7 cardinali e moltissimi Vescovi. Si divide in 24 rami, e tutti in diversi tempi ottennero la conferma dell'antica nobiltà." (*CROLLANZA*, v. I, p. 322). "Lo stemma dei *Corner* era originariamente costituito da un semplice scudo diviso in oro e blu. Successivamente i diversi rami lo mutarono in tredici differenti variazioni; quello dei rami prin-

cipali è diviso in quattro parti e presenta una croce e tre leoni. *l.../* Qualitativamente dello stesso rango, i *Corner* non eguagliarono quantitativamente il colossale clan dei *Contarini*; *l.../* resistettero efficacemente alla tendenza demografica del tempo e nel 1750 avevano sempre 69 membri del Consiglio appartenenti a 19 case." (*REINHARDT*, p. 622-626). Diede a Capodistria 6 Podestà e Capitani. "Una famiglia *Corner* esisteva a Capodistria nel XV sec., e un ramo residente a Capodistria e a Pirano nel sec. XIX, fu confermato Nobile dall'Austria. Nel 1806 il cav. *Giovanni C.* era direttore politico di Rovigno, e giudice sommario del Dipartimento di Rovigno; *Telemaco*, giudice sommario di Pirano." (*DE TOTTO*, a. 1944, p. 77). La casata è spesso denominata *Cornaro*, *Cornara*, *Cornelia*, *Cornelio*. Furono ancora conti di Pola: *Pietro* (1362), *Bertucci* (1365), *Pietro* (1479), *Marin* (1486), *Paolo* ovvero *Carlo* (?) (1665, morto a Pola e sepolto nella chiesa della Misericordia), *Gio. Battista* (1745) ed *Antonio* (1771-1772). Il 4 novembre 1665 "mori l'III. Sig. *Carlo Corner* conte e prov. di Pola e fu sepolto nella chiesa dei Padri della Madonna di misericordia." (*BENUSSI*, *Spigolature*, p. 15). Vedi: *RADOSSI*, "Stemmi di Albona", p. 207; "Stemmi di Isola", p. 343; "Stemmi di Portole", p. 296. Cfr. *BAXA*, p. 10 (Pirano, Capodistria); *SCHRODER*, v. I, p. 264-271; *AMIGONI* a. 1955, p. 46 ("Per distinguersi nei vari rami i *Corner* fecero aggiunte diverse allo stemma originario che è il semplice: partito d'oro e di azzurro"); *FRESCHOT*, p. 294-295; *SPRETI*, v. II, p. 542; *ANONIMO*, "Cronica", p. 28; *MIARI*, p.33-34. Consulta *FERRARI*, p. 278. Scudo accartocciato, bisantato (?) di cinque (2, 2, 1) (esternamente), timbrato dell'elmo e cimiero; bassorilievo staccato.

Arma: di ... all'aquila bicipite di ...

Dimensioni: a) lapide epigrafa: 43 x 85 cm. ; b) Il lapide epigrafa: 64 x 98 cm. ; c) stemma : 12,5 x 15,5 cm.



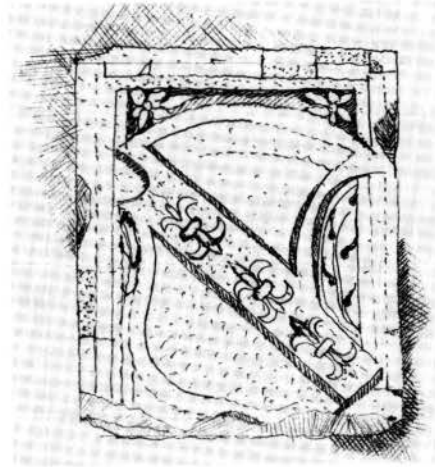
### 37. DIEDO

Armeggio monco (restaurato), in scudo sagomato, con cinta doppia floreale (timbrato di cimiero con foglie di palma); scolpito sul capitello della colonna di mezzo (faccia interna) della loggia del palazzo municipale, è cimato esternamente della data (monca) "MCCCLX(IV)", ed attribuito al conte di Pola *Andrea Diedo* (1494); di fianco (esterno) le lettere "A(*ndrea Diedo*)". "Questi vennero de Aquileia furono huomini tagliardi piacenti et di bone qualità, et un msr Pietro Diedo essendo rimasto solo di questa famiglia, volse mutar l'arma, e levò questa, che prima non era così." (ANONIMO, "Cronica", p. 34). ".../Si sa esser stata inclusa nelle Patrizie l'anno 1297, dopo il qual tempo spiega una serie nobile di Senatori, Capi di Militie, e d' Ambasciatori alle Corti sovrane d'Europa /.../ Antonio passato per tutti i comandi della militia navale, e terrestre, riesce meritissimo Procurator di San Marco, l'anno 1457 /.../ Vincenzo che passato dal Senato al Tempio, dopo l'esercitio del temporal governo alle funtioni della cura Pastorale nel Patriarcato l'anno 1555/.../." (FRESCHOT, p. 304-307). In DE TOTTO (a.1944, p. 81) troviamo un *Francesco D.* Inquisitore nella Provincia dell'Istria (sec. XVII), *Bernardo D.* Podestà e Capitano di Capodistria (1432), assieme a *Domenico D.* (1443 e 1447/48) ed a *Girolamo D.* (1471). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Valle", p. 378-379 e "Stemmi di Albona", p. 208 (podestà nel 1454-1457, *Andrea D.*). Per altre notizie vedi CROLLALANZA, v. I, p. 360; SCHRODER, v. I, p. 288-289; CAPRIN, v. I, p. 222 e v. II, p. 144, 211; AMIGONI, a. 1942, n. 9-10, p. 223, in particolare per la descrizione araldica;

BAXA, p.10. Furono conti polesi anche *Filippo D.* (1588) e *Domenico D.* (1591).

Arma: spaccato d'oro e di azzurro ( *alias* di verde), alla banda di rosso. Cfr. GELLINI, p. 88; FRESCHOT (p. 304 : "Porta partito d'argento, e di verde, con una fascia d'oro, sopra la prima partizione. Si trovano altre Arme di questa Casa in varij manuscritti, cioè d'oro con due fascie verde, che fù la prima, e spaccato, ò diviso per fianco, d'oro, o di verde con una banda vermiglia, ch'uno di questa Casa alzò l'anno 1308".

Dimensioni : a) capitello: 65 cm. ; b) stemma : 28 x 47 c m.



### 38. DUODO

Lastra di pietra monca e danneggiata, con cornice saltellata, appartenuta alla casata dei *Duodo*, di provenienza sconosciuta, inserita nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco tra il 1948 ed il 1988; attualmente collocata nell'atrio del palazzo municipale ( nro inv. 8254 (5) ). "Molto antica è questa famiglia in Venetia, poiché nell'anno 1043 si trova un *Fantino D.* Capitano di Galera nell'armata di *Domenico Contarini*, alla redditione di Zara; ma variano le memorie nell'assegnar la sua origine, facendola venir, chi dalla Schiavonia, ove erano nobili, e potenti, chi dalla Morea /.../, al serra del Consiglio gliene fu riservato l'ingresso." (FRESCHOT, p. 312- 314). "Questi vennero dal Golfo di Ludrin, furono huomini sapientissimi, cattolici, è molto amati da tutti, e lemosinari, et amatori della sua Patria, et furono fatti Nobili al serar del Consiglio." (ANONIMO, "Cronica". p. 37). Diede a

Capodistria due Podestà e Capitani. Furono conti di Pola, invece, *Nicolò* (1573), *Francesco* (1599), *Cristoforo* (1623) e *Stae !?! (Simone !)* (1695). "A. 1695, Agosto 16. Mori l'III.mo *Simone Duodo* conte e prov. di Pola d'anni 37 oppresso da effetto maligno dopo 10 giorni d'infermità. Fu deposto vicino all'altare del S. Sacramento per essere trasportato a Venezia." (BENUSSI, *Spigolature*, p. 16). Vedi RADOSSI, "Stemmi di Albona", p. 209. Cfr. BAXA, p. 10 (Capodistria); SCHRODER, v. I, p.303-304); DE TOTTO, a. 1944, p. 83; AMIGONI, a. 1942, p. 225; CROLLALANZA, v. I, p. 373. Scudo a tacca; negli angoli ed ai fianchi foglie d'acanto.

Arma: in campo rosso, una banda d'argento caricata di tre gigli d'azzurro. *Alias*: banda azzurra e gigli d'argento.

Dimensioni: 14 x 32 x 38 cm.



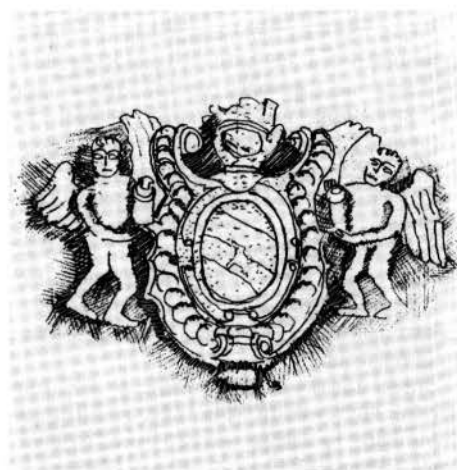
### 39. ELIO

L'arma del vescovo *Antonio Elio* (1548-1566), capodistriano, è riprodotta in UGHELLI (p. 82-483): "31. *Antonius Elius*, Justinopolitanus, sussectus est 1548. Deinde evasit ad Patriciatum Hierosolymitanum: anno 1572 translatus est ad Ecclesiam Justinopolitanam. Hunc Hieronymus Mutius Justinopolitanus, post gratulationem assecutae patriae sedis, adhortatur per litteras, ut disseminatam ab iniquo antecessore haeresim radicatus extirpare conaretur." *Elio A.* fu segretario di tre pontefici: Clemente VII, Paolo III e IV; fu fatto vescovo da Paolo III (1548); dieci anni dopo Paolo IV l'insigni del titolo di patriarca di Gerusalemme e vicario della basilica vaticana; fu al Conci-

lio di Trento (1562) e quale patriarca, sedette dopo i legati, primo tra i vescovi e si oppose all'annullamento dei matrimoni clandestini; terminò i suoi giorni quale vescovo di Capodistria (1576). (TAMARO, p. 150-151). "Antica famiglia Nobile di Capodistria, detta anche *de Helliis*, iscritta nel 1431.../Un ramo risiedeva a Dignano e Pola e fu aggregato nel 1621 alla Nobiltà di Pola: è compresa nel Registro dei Nobili di Pola del 1641 e 1678. Nel 1715 *Domenico E.* aveva un feudo del vescovato di Pola, conferito alla sua famiglia dall'antenato *Antonio E.*, vescovo di Pola nel 1548.../ *Nicolò E.* Podestà di Docastelli nel 1733." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1944, p. 83-84). Cfr. KANDLER, *Indicazioni*, p. 127; BAXA, p. 10 ("de Helius, Capodistria, Dignano, Pola); FERRARI, p. 281; DE FRANCESCHI, "Alcuni cenni", p.81. Lo scudo è timbrato della mitra vescovile e svolazzi.

Arma: "d'azzurro alla cicogna o gru d'argento, posata sopra un monte di verde (?), tenente nel becco una serpe d'argento: il capo d'oro caricato da tre gigli d'azzurro posti in fascia." (DE TOTTO, *ibidem*).

Dimensioni: (vedi UGHELLI).



### 40. EMO

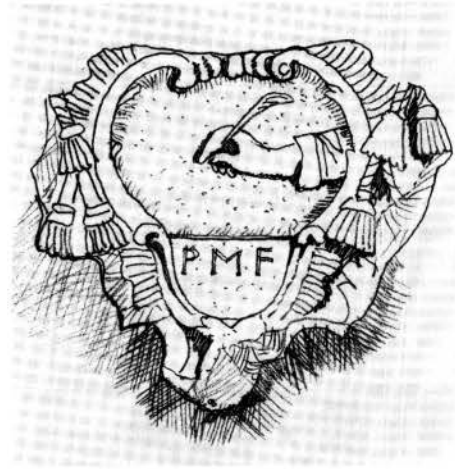
Monumentale stemma appartenuto a *Gabriele Emo*, senatore veneto, murato sulla torre di nord-ovest dell'Arena (II fila d'arcate); sotto, una lapide epigrafa: ANTIQUISSIMUM URBIS AM // PHITEATRUM // GABRIELI EMO PE // TRI FILIO VENETO SENATORI // OPTIMO AC PRAECLARISS. UNI // VERSA POLAE CIVITAS PERPETVAE // OBSERVANTIAE MONUMENTO // DICAUIT MDLXXXIII.

“Trac questa Casa la sua origine della Grecia, /.../ e fermatasi in Veggia, Isola della Dalmazia, d'indi si rese à Venetia dall'anno 997. Rimasta nel numero delle Patrizie al serrar del Consiglio, fà comprendere, che dalli suoi principij godeva stima /.../, et in fatti si legge haver dato da quei tempi non solo *Senatori* alla Patria, ma ancora Capi di Guerra, e Comandanti nell'armate. *Maffio* ne' Fasti dell'anno 1355 si trova Proveditor Generale in Dalmazia, e diverse volte Ambasciatore, e *Pietro* doppo difesa con supremo valore la Città di Chioggia fu per benemerenza e stima creato Generale. /.../ Vivono Eredi della gloria de tanti maggiori, tra gli altri *Angelo*, e *Giovanni* Senatori di piena stima, e come tali initiati à misteri più secreti del Pubblico governo, et alle Cariche, che d'honore garraggian con la Porpora Procuratoria./.../” (FRESCHOT, p. 314-316). “/.../ Il suo nome era *Aimus*, più tardi contratto in *Aimo* e popolarmente detto *Emo* e come tale accolto nel sec. XV anche negli atti pubblici. /.../ *Angelo* (sec. XVI) provveditore generale in Dalmazia, vincitore della battaglia di Sign.” (SPRETI, v. III, p.28-29). “Si presentano or come gran Capitani marittimi, ora quai celebri Mitrati. Furono Gran Duchì di Candia, Procuratori di S. Marco, Luogotenenti, Senatori, Consiglieri e Membri del Consiglio di Dieci. Coll'eredità conseguita dall'estinta nobil Famiglia *Capodistista* di Padova assunsero anche tale cognome.” (SCHRODER, v. I, p. 306-307). Un *Maffio E.* era Podestà e Capitano di Capodistria nel 1357; conte di Pola fu, nel 1477, *Michiel E.* Cfr. DE TOTTO, a. 1944, p. 6; AMIGONI, a. 1942, p. 225; BENEDETTI V, a. 1938, p. 229; BAXA, p. 10; CROLLALANZA, v. I, p. 376; KANDLER (*Cenni*, p. 54: “1584. L'anfiteatro dedicato dalla città al senatore veneto *Gabriele Emo*.”), per i suoi meriti nell'aver impedito il “trasferimento” dell'anfiteatro a Venezia. Scudo ovale, sovrapposto a due scudi riccamente decorati ed accartocciati, timbrato da ampio cimiero coronato; ai fianchi due figure d'angelo tenenti il tutto.

Arma: bandato di rosso e d'argento di quattro pezzi. Cfr. FRESCHOT (p. 314): “Divisa questa Casa in varie linee, hà alterato ancora l'Arma, la prima essendo stata di quattro bande rosse, e bianche, un *Nicolò E.* 3 circa il 1260 ne aggiunse altre due delli stessi colori, e poco doppo un *Giorgio Sopracomito* à tutte sei un Leone verde.” Si vedano le tre armi in ANONIMO (“Cronica”, p. 38): “Questi vennero di Grecia, furono huomini molto industriosi, et gagliardi in fatti d'arme, et gran Maestri di palazzo, cioè di regular le cose, et li ordini del Consiglio./.../ Questa è una altra sorte di arma differente della prima. /.../ Et questa ancora è una altra arma differente dalle altre, ma

contuttociò sono una casa medesima.”

Dimensioni: a) *lapide epigrafa*: 100 x 110 cm.; b) *stemma*: 50 x 65 cm.



#### 41. FATTORI

Blasone appartenuto molto probabilmente ad un prelado della famiglia dei *Fattori* di Pisino; la pietra, già depositata presso il Regio Museo dell'Istria, “proveniente dalla casa Turina”, era stata attribuita da GELLINI (p. 98, n. 57) ad un “vescovo” (?), senza comunque individuarlo; successivamente, tra il 1948 ed il 1988 fu collocata nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, mentre oggi, di proprietà del Museo Archeologico (nro inv. S/8276(27)), è murata nell'atrio del palazzo municipale. Ci sembra di poter affermare che la lapide manchi del tutto della parte superiore (capo), come può essere facilmente desunto da quanto asserito da BENEDETTI (*Contributo VII*, p. 8): “Pietra tombale all'esterno del duomo di Pisino. Lo scudo è cimato dal cappello di prelado con tre ordini di nappe 1, 2, 3 perché appartenente al protonotario *Giovanni Fattori*.” L'iscrizione suona: IOHANNES FATTORI ABBAS INFOLATUS SANCTI // IACOBI IN INSULA DANUBU S(ACRAE) C(AESARIS) M(AIESTATIS) CAPELANIUS // PROTHONOTARIUS AP(OSTO)LICUS VICARIUS IN SPI // RITUALIBUS EX PARTE IMPERIJ NEC NON PRAE // POSITUS PISINI SIBI ET SUCCESSORIBUS HOC MON // (UME)NTUM POSUIT ANNO DNI MDCCXXVI (*dimensioni lapide*: 81 x 170 cm.; *stemma*: 60,5 x 70 cm.; *epigrafe*: 23 x 76 cm.). Scudo sagomato ed accartocciato, fiancheggiato da cordoni e fiocchi.

Cfr. BAXA, p. 10 e *Blasonario*.

Arma: "Troncato; nel 1 di ... al mezzo giglio araldico di ... sorgente dalla partizione; nel 2 di ... al destrocherio uscente dal lato sinistro e tenente una penna d'oca (*posta in sbarra*), vestito di ...," *alla riga abbassata di ... ed in punta le lettere P. M. F.*

Dimensioni: 8 x 32 x 40 cm.



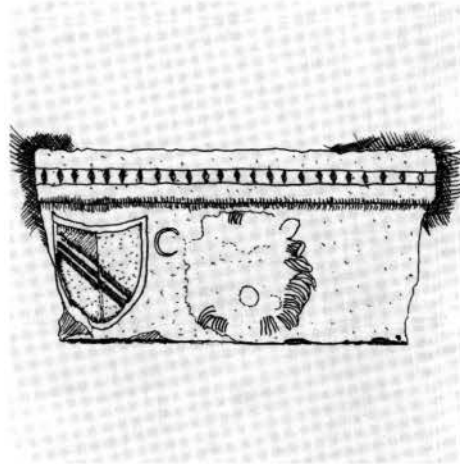
#### 42. FRACASSINI

Armeggio gentilizio appartenuto al vescovo *Ambrogio Fracassini* (1663), scolpito su pietra tombale epigrafa del pavimento della navata centrale del Duomo polese; lo stemma è particolarmente liso e quindi di difficilissima lettura anche perché la lapide è stata inserita nel pavimento e successivamente segnata/scolpita a "losanghe" ad imitazione delle pietre pavimentali. "Gasparo Cattaneo (1662) copri solo due anni la cattedra, per dar luogo ad *Ambrogio Fracassini*, che alla sua volta durò meno di un anno." (TAMARO, p. 155). "*Fr. Ambrosius Fracassinus*, nobilis Brixien-sis Ordinis Praedicat. S. Theologiae magister, plurium conventum Prior, et a quindecim annis contra haereticum pravitatem Venetiarum Inquisitor, ad hanc dignitatem pervenit 12. Martii 1663 quem et ipse sexagesimum annum aetatis excedens post paucos menses decedens dimisit. De eo plura Fontana in Theatro Dominic. p. 267." (UGHELLI, p. 484). Mori a Sissano il 22 settembre del medesimo anno (1663) e fu sepolto nella cattedrale; l'iscrizione: FR. AMBROSIVS FRACASSINI NOB. BRIXIEN. // ORD. PRAEDIC. OLIM INQ. R. G. NALIS VENETIA. // HIC IACET // OBIIT EP. US POLEN. S. ANO PRIMO SUI INGRESUS //

DNI VERO MDCLXIII DIE XXII MEN. SEPT. Scudo sagomato (?), timbrato della mitra vescovile e svolazzi, presenti ai fianchi ed in punta. Cfr. KANDLER, *Indicazioni*, p. 129; CROLLANZA, v. I, p. 428 (per i *Fracassini* di Fratta); GRAH, n. 20, p. 49-50 (in particolare per quanto attiene a nuove immigrazioni).

Arma: spaccato(?) di ... e di ..., alla banda (?) di...; nel 1 alla testa di cavaliere (?) di ... nascente dalla fascia.

Dimensioni: a) lapide epigrafa: 95 x 181 cm.; b) stemma: 42 x 60 cm.



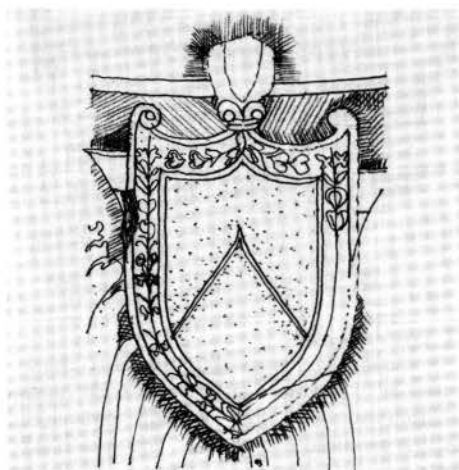
#### 43. GAVARDO

Presumibile armeaggio della casata dei *Gavardo*, esposto nella collezione araldica del Regio Museo dell'Istria sino al 1948, successivamente trasferito nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco (1948-1988) ed attualmente murato nell'atrio del palazzo municipale polese (nro inv. S/8263(14)). Scolpito su frammento di fontana a muro, sulla parte destra; nel mezzo una bocca di leone con il foro per l'acqua; alla sinistra dello stemma, la lettera "C". La casata, oriunda da S. Martino di Gavardo (Brescia) nel 1110, dove aveva la sua rocca feudale, ebbe le signorie di S. Pietro (Carcase) nel 1210, di Merischie con Oscurus (sec. XV) e di Castelnuovo del Carso, dal 1463. Aggregata al Nobile Consiglio di Capodistria (1416), vi compare con *Philipus de Gavardo* nel 1431. "Nel XV secolo fu aggregata anche alla Nobiltà di Pola (1500, 1641) con *Giovanni Francesco Gavardo* (dottore in medicina) e 1678." (DE TOTTO, a. 1945, p. 85). Per altre notizie sui *Gavardo capodistriani*, vedi DE TOTTO, *Il Patri-*

ziato di Capodistria, 1939, p.40-41. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Docastelli" (p. 191-192) per l'arma gentilizia e per i nominativi dei rettori di quel Castello, provenienti dalla casata capodistriana, presenti ben 19 volte, a partire da *Giulio* (1668) per concludere con *Girolamo* (1794) che fu l'ultimo a salire in carica, prima della fine dell'amministrazione veneta; PUSTERLA, p. 143 (per l'albero genealogico); BAXA, p. 11 (*de Gavardo*). Vedi BERTOŠA, v. XV, p. 83: ".../ 223. s. *Nicolò Gauardo* (1655-68)."; DE FRANCE-SCHI, *La popolazione*, p. 72 ("Gavardo /de/. Famiglia patrizia di Pola, oriunda di Capodistria, sec. XV-XVI"). Scudo gotico antico lunato.

Arma: partito di nero e d'argento a due bande dell'uno all'altro.

Dimensioni: a) frammento: 28 x 59 cm ; b) stemma: 14 x 16 cm.



#### 44. GHISI

"Questi vennero da Aquilegia, furono Tribuni antichi, havevano la lingua scabrosa, ma erano di buona conscientia, questi e li suoi vicini fecero edificar la Chiesa di s. Simon Profeta, et sembran si trovano due arme de ca' Ghisi, sono però tutti una cosa medesima, questi furono fatti nobili al serar del Consiglio del 1297." (ANONIMO, "Cronica", p. 45). In CROLLA-LANZA (v. I, p. 484) e GELLINI (p. 88), viene usata la variante del cognome *Gisi*, della quale si fregiano ancora oggi famiglie polesane. I Ghisi goderono del titolo di "Conte di Nasso Scio ò Schio" e resi potenti, e famosi non havevano, che bramar per portar il loro nome all'auge della gloria. /.../ Geronimo nipote d'An-

drea vide sul Trono Ducale Marchesina sua figlia, Sposa del Principe Lorenzo Celsi. /.../ Ancora hoggi la Serenissima Repubblica /.../ conserva il possesso di quest'Isole, ceduteli dalla Casa Ghisi, che così va eternando li meriti suoi con pubblica benemerenza." (FRESCHOT, p. 340-341). Per una storia documentata della famiglia in Levante, vedi ARMAO, p. 422, sotto la voce *Ghisi*. Il blasone, danneggiato, appartenuto a *Lorenzo Ghisi*, conte di Pola nel 1500 (DE TOTTO, a. 1945, p. 87; GELLINI, *ibidem*. lo pone nel 1502), è scolpito sul capitello della colonnina (epigrafa) centrale della superba bifora in pietra scura, murata al pianterreno del palazzo municipale, assieme al Leone marciano (vedi). L'iscrizione: LAUR. GI-SIUS//PRAET//M. D. II//F. F. Cfr. CAPRIN (v. I, p. 192 e 212): "Sugli ultimi del XVII secolo si riedificò il Palazzo, valendosi dei due fianchi rimasti in piedi e dei materiali cavati dalla abazia di Santa Maria Formosa. Allora, o dopo, vennero murati sotto il portico due archi gemelli, che appartennero a chi sa quale opera fatta eseguire nel 1501-1502, dal podestà *Lorenzo Gisi* /.../"; AMIGONI, a. 1942, p. 229. Cfr. BAXA, p. 11. "Le due finestre che danno luce alla cassa civica attuale e che sono di fattura e di stile del tutto differente da quello che il palazzo possedeva nel 1300, recano il nome del Conte di Pola *Lorenzo Gisi*, colla data 1502 (Kandler però pone la reggenza del *Gisi* nel 1500). Non è palese il motivo che indusse il *Gisi* a collocare queste bifore in quel sito ed a dare loro un'importanza speciale coll'adornarle del suo nome." (SCHIAVUZZI, "Il Palazzo", p. 132). Cfr. RADOSSI, "Stemmi Albona", p. 210. Vedi DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 72 ("Nobiles de Pola, sec. XIV"). Scudo sagomato, in doppia cinta di elementi vegetali, timbrato di cimiero (monco) floreale.

Arma: di rosso alla punta alzata d'argento. "Porta vermiglio, con una punta inestata d'argento. L'arma antica era in un campo rosso, una banda bianca carica di tre Grilli negri. Un'altro M. S. fa una sbarra dello stesso metallo carica di tre mezze lune verde." (FRESCHOT, *ibidem*). Alias: di rosso, alla banda d'argento, caricata di tre scarafaggi (?) di... ricorrentisi. (BENEDETTI, "Contributo", a. 1935, p. 328; DE TOTTO, *ibidem*); si conoscono otto varianti dell'arme.

Dimensioni: a) colonnina : 143, 5 cm.; b) capitello: 42, 5 cm. ; c) stemma: 22 x 37 cm.



#### 45. GIADROSICH

Piccolo stemma scolpito su vera puteale epigrafa, nel cortile di villa Trapp, in via P. Budicin, 11 (ex Diaz), presumibilmente nella sua sede originaria, appartenuto a tale *Simon Giadrosich* (1699), pievano. L'iscrizione: ANO D.NI 1699 FECE FAR IL R. SIG. PIOV. D. // SIMON GIADROSICH P. SE ET SUOI H.DI. Scudo accartocciato (?), cimato di foglie e punta di lancia, iscritto in un ovale. Cfr. GELLINI, p. 98.

Arma: di ... al cipresso di ... sorgente dalla campagna di ... accompagnato in capo da due stelle (8) di ...

Dimensioni: a) *Puteale* : 73 x 76 x 76 cm.; b) *Stemma*: 16 x 24 cm.

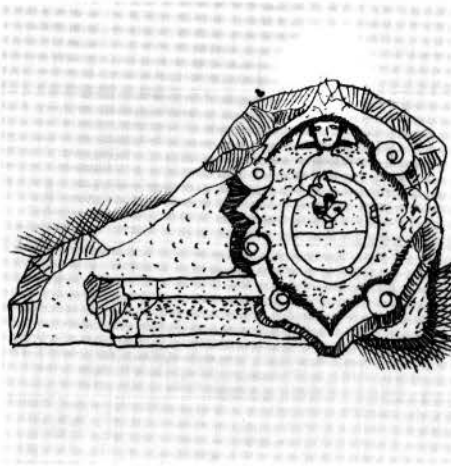


#### 46. GRABBIA

Stemma murato al secondo piano dell'edificio di via Porta Stovagnaga 11 che il GELLINI (p.101) propone di attribuire alla casata *Grabbia* (?); "in epoca posteriore sono state aggiunte entro lo scudo sul fianco destro in alto (*cantone destro del capo*) le lettere G R A e sotto M; sul fianco sinistro (*punto sinistro del punto d'onore*) (*altra*) lettera M; in punta ANNO 1761. "Famiglia nobile di Cherso estinta prima della fine della Repubblica Veneta." (DE TOTTO, a. 1945, p. 90). "Pietra tombale nel duomo di Ossero, 1575." (BENEDETTI, *Contributo VIII*, p. 9). Scudo a tacca, iscritto in foglie d'acanto, il tutto entro cornicetta rotonda cordonata.

Arma: di ... al cavallo inalberato, di ... con due penne di ... scendenti dalla testa.

Dimensioni: 40 cm. diametro.



#### 47. GRITTI

Lastra di pietra (elemento architettonico !?) su cui sono scolpiti un tratto di architrave ed unito stemma gentilizio; di provenienza ignota, si trovava tra il 1948 ed il 1988 nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, per essere successivamente (ed oggi) collocato nella loggia del palazzo municipale (nro inv. S/8262(13) ); la lastra è monca (cca il 40%), ed è danneggiata anche l'arma, mancante quasi interamente della crocetta del I campo. Blasono appartenuto alla casata dei *Gritti*, nobile veneta, che ha dato a Pola due conti e provveditori: *Andrea* (1649) e *Bernardo* (1674); si veda la lapide epigrafa attualmente (ma già dal 1948) collocata nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco: BERNARDI GRITTI POLAE COMITIS AC PROV. // INSUPERABILI GLORIA // NAMEQUITATEM ASTREA TRUTINA (?) // ANIMOS (...) LLENIO CONCILIAT // NE (...) SQUAE TE (...) DIT // (...) DEO // PIO MISERICORDI ET IUSTO (...) // FR. ANTONIUS BETTI HUMILITER DICAT // AN. DOM. MDCLXXVI. I *Gritti* vennero a Venezia dall'isola di Candia, ovvero da Altino, come vuole il Freschot. "Entrarono nel maggior consiglio nel 1291, e vi rimasero nella serrata del 1297." (SPRETI, v. III, p. 578-579). "Oltre a un riflessibile numero di uomini benemeriti della Patria, che si distinsero nel governo della carriera militare e nella diplomazia, ella annovera il rinomato *Andrea G.* eletto Doge nel 1523." (SCHRODER, v. I, p. 404-406). Innumerevoli ed importanti furono i legami, anche matrimoniali, di questo casato con le più cospicue famiglie veneziane: ".../ Elena Vendramin, sorella della dogaresa *Benedetta*

*Gritti*, sposò nel 1445 Antonio Marcello, acquirente nel 1462 del palazzo Badoer. /.../ Taddea Marcello sposò (1616) il N. H. *Gritti Pietro*, fu Vincenzo, ucciso verso il 1630 da G. Morosini. L' *Alvise Gritti*, nato da questa unione (1626), sposò nel 1662 la N. D. Gherardini L. L' *Alvise G.* fu Senatore e persona assai dabbenne. /.../ Nella vicina Capodistria la doviziosa famiglia Flabiano possedeva il castello di S. Giorgio, situato alle foci del fiume Quieto (Leme ?!/) e il 1 marzo 1431 per ordine del Podestà e Capitano di Capodistria, *Omobono Gritti*, veniva ascritta a quel nobile Consiglio nella persona di *Ser Petrus qm ser Nicolai*." (DOLCETTI, v. V, p. 52, 113-119. Cfr. PAVAN, p. 142 (".../ P. Nobile nel 1815, segna questi appunti sugli stemmi che si trovano sul portale di accesso al palazzo comunale. Il rilievo del leone di S. Marco con il libro chiuso, sormontato dallo stemma del libero Comune (?) *lrecte Gritti, n. d. a.l.* Di quest'ultimo le misure sono molto accurate.") e 168; FRESCHOT, p.358-360; CROLLALANZA, v. I, p. 503; DE TOTTO, "Famiglie", p. 44 (per la nobile famiglie estinta di Parenzo); RADOSSI, "Stemmi di Albona", p. 211; AMIGONI, a. 1955, p. 47. Scudo ovale, timbrato di una testa femminile (sfingea), a collo lungo, forse in ricordo della dogaresa *Benedetta* (?), a sua volta recante un cimiero (?); il tutto, entro più ampio scudo accartocciato, terminante a punta.

Arma: troncato di azzurro e di argento alla crocetta aguzza dello stesso nel 1 punto.

Dimensioni: a) architrave : 14 x 21 x 62 cm. ; b) stemma : 21 x 32 x 39 cm.; c) lapide epigrafa : 54 x 67 cm.



#### 48. ISEMBARDI (degli)

Stemma epigrafo, a bassorilievo staccato, scolpito su lastra calcarea quadrata inserita nella parete orientale (interna) del chiostro di S. Francesco, ed appartenuto, come dall'iscrizione, a *Pietro degli Isembardi* (o *Isimbardi*), "cittadino polese e perito giureconsulto": + S. DOMINI PETRI DE //ISEMBARDIS DE// LAUDE CIVIS POLE//IURIS PERITUS//ET HEREDUM//EIUS. "Famiglia di giuresperiti. Nobile di Pola nel XV secolo, oriunda di Lodi, estinta prima del 1500." (DE TOTTO, a. 1946, p. 94). "Un altro non meno profittevole mezzo di speculazione era in quei tempi il traffico della moneta, ossia le operazioni usuarie. Dalla seconda metà del sec. XIII, i Castropola erano stati i principali rifornitori di denaro de' vescovi di Parenzo, trovantisi allora in grandi ristrettezze finanziarie causa le calamità pubbliche e le controversie giuridiche... Di questi e di altri posteriori imprestiti... rimaneva ancora creditore di otto lire de' grossi (80 zecchini) Sergio figlio di Fiorella (Castropola), capitano generale e perpetuale di Pola, il quale, con scrittura del 9 luglio 1317, delegò il giuresperito *Pietro da Lodi* in suo nuncio e procuratore presso il vescovo *Graziadio*... Questo *Pietro da Lodi*, appartenente alla casata *degli Isembardi*, copriva in quel tempo in Pola qualche pubblico ufficio della Signoria, probabilmente quello di vicario o giudice de' malefizi, avendo già occupata la medesima carica in Muggia nel 1313, sotto il podestà *Vicardo di Pietrapelosa*. In seguito egli prese con la sua famiglia stabile dimora in Pola, e quivi morì e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco." (DE FRANCESCHI, *Il Comune*, p.

146-147 e "Testamenti", p. 171). Cfr. gli *Isimbardi* di Milano, di origine longobarda; la loro arma è inquartata.....; nel 2 e 3 d'azzurro a tre stelle d'oro, 2 e 1.(CROLLALANZA, v. II, p. 526); GELLINI, p. 92. Variante *Isembardo*. Scudo gotico antico lunato.

Arma: d'azzurro a tre stelle (6) d'oro, due in capo, una in punta.

Dimensioni: a) *lapide calcarea*: 48 x 48 cm. ; b) *stemma*: 13 x 17 cm.



#### 49. LANJUS

Ricco e movimentato blasone scolpito sulla pietra tombale del monumento funebre epigrafo, nel cimitero della Marina da guerra austro-ungarica (campo 19, fila 20) ed appartenuto al vice ammiraglio *Karl Lanjus*. L'iscrizione: K. U. K. VIZEADMIRAL // KARL GRAF LANJUS // VON WELLENBURG // PRASES DES MARINETECHNISCHEN KOMITEES // GEBOREN ZU S. MARTINO, 9. MAI 1856// ..... "INFOLGE DER IN TREUER // ERFULLUNG SEINER BERUFSPFLICHT ERLITTENEN // SCHWEREN VERLETZUNGEN".....// VERSCHIEDEN ZU POLA, 22. AUGUST 1913. Scudo sagomato, incavato ai fianchi, cimato della corona con 9 diademi, il tutto sormontato da un triplice cimiero a visiera, il centrale coronato e timbrato dell'aquila a corpo di fronte, ale spiegate, testa verso destra; quello a destra cimato di una rosa (4), quello a sinistra del giglio araldico; ai fianchi due leoni (rampanti) tenenti ciascuno una spada; il tutto nascente dalla campagna (?) d'argento (?), ed accompagnato da foglie d'acanto.

Arma: Inquartato; nel 1 e 4 trinciato di ... e

palato (7) d'argento (?) e di ...; nel 2 e nel 3 bandato (7) d'argento e di ..., allo scaglione di ...con in punta una rotella losangata d'argento e di ...; sul tutto partito: nel 1 di ... alla mezza rosa (4) di ...; nel 2 palato (3) d'argento e di ..., al mezzo giglio araldico di ...

Dimensioni: a) lapide: 100 x 196 cm.; b) stemma: 16 x 21,5 cm. (con cimieri e leoni: 42 x 50 cm.)



### 50. LEONE DI S. MARCO

Lapide in pietra d'Istria raffigurante un *Leone marciano* "in moleca", già inserita nel lapidario di fronte alla chiesa di S. Francesco tra il 1948 ed il 1988; attualmente collocato nella loggia del palazzo municipale, nro inv. S/8275(26). Proveniente dal sommo della porta frontale della cella nel Tempio di Augusto nel periodo quando esso era adibito a granaio (fondaco?), lateralmente al Palazzo del Conte di Pola; "l'elegante scultura ha sofferto per un bombardamento durante il secondo conflitto mondiale, subito dopo il quale fu ricomposta." La lapide, attraversata da una spaccatura diagonale, è mancante di un buon pezzo nella parte destra, ed in misura minore a sinistra, essendo danneggiati in particolare le ali, il libro ed una branca. "Leone nimbato reggente a sinistra libro chiuso con piatto della legatura borchiato. Ha muso frontale con lingua all'infuori dalle fauci dischiuse dove sono visibili quattro zanne; la criniera è mossa così come il pelame addominale; il tronco fuoriesce per metà dalle onde evidenziate che si raccolgono a punta sull'angolo inferiore destro del comparto." (RIZZI, p. 81, n. 99). Cornice saltellata; formella del XIV/XV secolo. Cfr. GORLATO, p. 53: "La formella secentesca col *Leone alato*,

nimbato e col libro chiuso che stava sulla porta della fronte della cella del Tempio d'Augusto; andato in pezzi durante il bombardamento del 1944 (GELLINI, 3 marzo 1945), venne pazientemente ricomposto da M. M. Roberti." Vedi PAVAN, p. 142 e 167 ("Il rilievo del leone con il libro chiuso sormontato dallo stemma ?/ del libero Comune.").

Dimensioni: 12 x 61 x 64 cm.



### 51. LEONE DI S. MARCO

Secondo esemplare di *Leone marciano* scolpito in bassorilievo nel pennacchio della bifora rinascimentale murata al pianterreno della parete interna della loggia del palazzo municipale dal conte di Pola Lorenzo G(h)isi, nel 1502; sotto, la colonnina con l'epigrafe ed il blasone del G(h)isi (vedi). Leone "in moleca", su pietra che il Rizzi definisce d'Istria (?). "Leone reggente a sinistra libro chiuso con piatto di legatura riquadrato e dotato di fermagli. Singolare è la disposizione del tronco, tutto visibile, che non fuoriesce dalle onde ma sembra su queste galleggiare in quanto esse lambiscono tutto il corpo." (RIZZI, p. 81, n. 100). La scultura è attraversata da una fenditura obliqua, mentre presenta "piccole abrasioni di origine meccanica su naso e occhiaie." Cfr. GORLATO, p. 53.

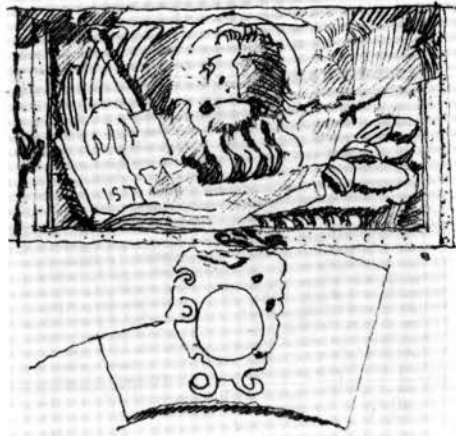
Dimensioni: 47 x 49 cm.



## 52. LEONE DI S. MARCO

Insolito esemplare (terzo) di *Leone marciano* epigrafo, "in moleca", scolpito (1632?) in mediorilievo su lastra calcarea con "superficie alveolata per azione colica (bora) e maculata per presenza di licheni", in parte coperta da colore azzurro di recente applicazione; la lapide è murata tra i bastioni De Ville e Priuli del Castello polese. Al livello dei conci della cortina, sulla banda piatta, di difficile lettura, l'iscrizione: IO PAULO CONTARENO PRAES. Leone nimbato, ensifero - "iconografia rara nel modulo della moleca- reggente a sinistra libro aperto dalla scritta consueta", abrasata quasi totalmente sulla seconda pagina. "Ha muso frontale con grandi pieghe alle estremità delle fauci chiuse. Il leone, che regge la spada tenendola obliqua sopra l'ala di sinistra, più che in moleca è propriamente in maestà non essendovi nessun accenno di onde. Le branche e le ali ad esse solidali sono scolpite su di un piano nettamente più avanzato di quello dalla testa, la quale appare pertanto come slegata dagli arti." (RIZZI, p. 82, n. 101). Cornice a gola rovesciata in doppio listello; pietra d'Istria.

Dimensioni: 86 x 111 cm.



## 53. LEONE DI S. MARCO

Lastra di pietra istriana, monca e molto danneggiata, con varie abrasioni, inserita nella muratura tra i bastioni Priuli e Canal, superiormente allo stemma del conte di Pola G. Paolo Contarini (1629) (vedi), raffigurante un *Leone marciano* "in moleca" (quarto esemplare), nimbato ed ensifero, con il muso frontale; reggente alla sinistra il libro aperto con scritta tradizionale soltanto sulla pagina di sinistra. Anche codesto esemplare, più che "in moleca" si può dire "in maestà", in quanto le onde da cui dovrebbe sorgere non sono neppure accennate, a meno che non s'intendano per tali l'elemento spiraliforme orizzontale in basso a destra cui corrisponde nella zona opposta altro elemento orizzontale stratificato, che in tal caso alluderebbe al terreno, cioè allo *Stato da Terra*." (RIZZI, p. 82, n. 102). Cfr. GORLATO, p. 53: "Un *Leone marciano* trovavasi pure sull'arco d'entrata del Castello *l...l*." Mancano del tutto la branca sinistra ed una metà (o quasi) del singolare muso. Si legga KANDLER (*Cenni*, p. 45): "La fortezza veneta merita di essere veduta, costrutta, com'era tutta, in grandi massi di pietre riquadrate, decorata di *belli elementi architettonici, specialmente la porta d'ingresso, che era in facciata diversa dall'attuale*; ai quattro angoli della fortezza v'erano quattro garette tutte di pietra; nell'interno la casa del provveditore; l'arsenale e quartieri per 200 soldati *l...l*."

Dimensioni: 92 x 115 cm.



#### 54. LEONE DI S. MARCO

Quinto esemplare di *Leone marciano* "in moleca" scolpito sul capitello della quarta colonna di sinistra nell'interno della Cattedrale (sec. XV); pietra d'Istria (?). È un leone nimbato, con libro aperto e consueta epigrafe in caratteri gotici (mancante dell'ultima parola?). Muso di fronte, lingua sporgente e pupille segnate da strana sostanza nera (?). "Curiosamente le due piccole branche, uguali e divergenti, sbuccano direttamente dalle ali a ventaglio mentre la parte di tronco fuoriuscente dalle onde costituisce assieme a queste un'unica massa compatta." (RIZZI, p. 82, n. 103). Rilievo quasi stacciato, aggettante soltanto nel muso; cornicetta rotonda a torciglione. È certo, come rilevano parecchi Autori, che la raffigurazione marciana qui in Cattedrale, senza la presenza degli altri evangelisti, assume un carattere prepotentemente politico, del resto documentato dalla dovizia di numerosi blasoni gentilizi sugli altri capitelli del tempio. Cfr. GORLATO, p. 53: "È un leone decorativo con tra le zampe il libro aperto e il tutto racchiuso in una cornice circolare."

Dimensioni: 44 cm. diametro.



#### 55. LEONE DI S. MARCO

Degli otto esemplari polesi di *Leone marciano*, il sesto è l'unico a non essere "in moleca", ed è scolpito nel mezzo dell'architrave del portale laterale della chiesa della Madonna della Misericordia. "Dal 1447 al 1453 si rifece più vasta la chiesa della B. V. della Misericordia, di cui rimase una delle porte minori, tipica per il *leone di San Marco*, intagliato nel soprassoglio." (CAPRIN, v. II, p. 19). Alle estremità dell'architrave sono scolpiti una figura di S. TOMMASO (?) e "uno scudo a tacca" (?). "La chiesa della Beata Vergine della Misericordia, già eremo degli Agostiniani." (KANDLER, *Cenni*, p. 43). "Nimbato leone andante (tipo stante) a sinistra reggente libro aperto (scritta consueta in caratteri gotici). Ha muso lievemente scorciato con lingua all'infuori, ali divergenti, coda svolazzante. Mediorilievo." (RIZZI, p. 83, n. 104). Pietra d'Istria, in buono stato di conservazione; orecchi sporgenti, fauci aperte; pagina destra del libro, danneggiata, mentre alla sua sinistra sbucca la spada; il torciglione che fa da cornice a stipiti ed architrave, si interrompe al centro di quest'ultimo per dar posto a due foglie d'acanto ed alla parte bassa del *Leone alato*. Cfr. GORLATO, p. 53: "L'.../ fa bella mostra una elegante figura di *Leone marciano* con il libro aperto senza scritta."

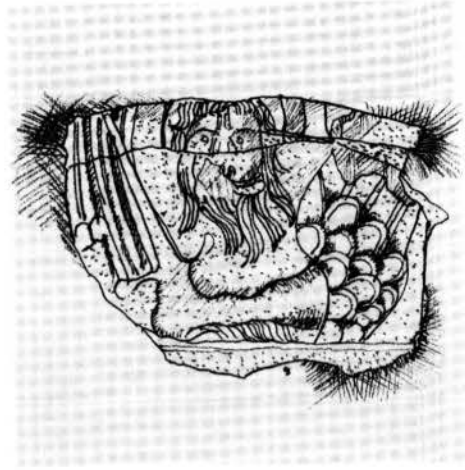
Dimensioni: 35 x 50 cm.



## 56. LEONE DI S. MARCO

Lapide calcarea monca, con *leone marciano* (settimo esemplare) in rilievo stacciato, privo di cornice, danneggiato (muso ed ali, in particolare), a tutt'oggi esposta nel lapidario del chiostro annesso alla chiesa di S. Francesco, dove è pervenuto da sito ignoto. "Leone nimato reggente a sinistra libro chiuso. Ha muso lievemente scorciato, con fauci beanti a sinistra e mandibola evidenziata, e capo sormontato da criniera a raggiera. Nell'insieme il muso, anche per certi particolari (sopracciglia, forma delle orecchie ecc.) ricorda quello di un gatto. Le ali sono *a chele* e tutto il corpo del felino, fuoriuscente per metà dalle onde evidenziate, è ricoperto di pelame. /.../ II metà XIV sec." (RIZZI, p. 83, n. 105).

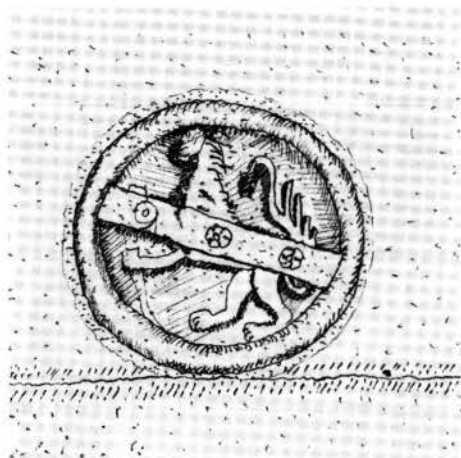
Dimensioni: 53 x 68 cm.



## 57. LEONE DI S. MARCO

Parte centrale di lapide di pietra d'Istria, incastonata sotto l'orlo del lastricato del passeggio (muro interno) del Castello, tra i bastioni Canal e Poiana; raffigurante ciò che rimane di un *Leone marciano* (ottavo esemplare); ignote la provenienza e la data di muratura in loco. Nimato leone ensifero, privo (quasi completamente) del libro; muso frontale, con fauci chiuse (?) e barbato. Il leone, reggente la spada obliqua con la (ben marcata e sproporzionata) branca sinistra sopra l'ala di sinistra, più che "in moleca" è piuttosto in maestà, non essendovi accenno di onde, se non per quell'unico tratto di cornice (a listello e gola ?) in basso, a destra. Tutta la figura è attraversata in capo, in senso orizzontale, da una profonda lesione, mentre sono completamente mancanti i due fianchi e la parte superiore della lapide (con una lacuna di oltre il 40% della superficie originaria); sbrecciati sono il libro, ala e branca destra; lesionato il muso.

Dimensioni: 65 x 90 cm.

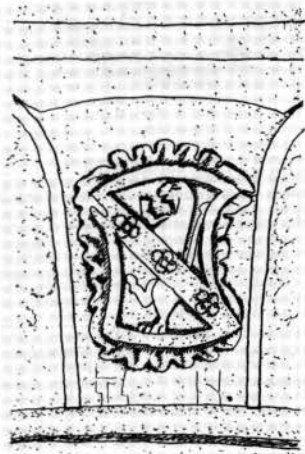


## 58. LION

Stemma gentilizio anepigrafo appartenuto a "Michele Lion, conte di Pola nel 1443" (GELLINI, p. 88), e murato sulla facciata esterna del palazzo municipale, all'altezza del pianterreno, superiormente alla lapide calcarea con l'epigrafe: NELLI BOS(C)HI DI PUBLICA // RAGGIONE // MAGRAN SOTTO SISSAN // QUANQUE SOTTO MOMORAN // CAVAL SOTTO CARNIZZA // (S)IANO PROHIBITI IL TAGLIO E PASCOLO. "Vanta questa Famiglia gloria de' natali, e d'antichità pari alla fondatione di Venetia, anzi in Padoa nobiltà illustre già secoli prima della stessa edificazione!.../ onde benemerita fu ascritta all'ordine Patrizio di questa Dominante." (FRESCHOT, p. 360-361). I *Lion* veneti diedero anche a Capodistria importanti cariche dello stato, cioè due Podestà e Capitani: Andrea L. (1444) e Giacomo Leoni (1583-1584). Tuttavia, in area istriana, accanto a codesta casata patrizia veneta, troviamo anche una nobile di Ossero (sec. XVII o XVIII) e residente pure a Cherso e Pirano: "Maria del Nobile Zaccaria L. di Cherso sposò nel 1801 Antonio Francesco Maria (1782-1818) di Giovanni Paolo Scampicchio e di Taddea Francovich da Albona. Il dott. Zaccaria L. (sec. XIX) era Cavaliere dell'Ordine di Fr. Giuseppe I." (DE TOTTO, a. 1946, p. 96-97). Nel 1447, il podestà di Parenzo "Nicolò L. fece erigere la torre quadrata, fiancheggiante la porta di Terra, e la suggellò del proprio stemma." (CAPRIN, v. I, p. 137). Cfr. BAXA, p. 12; RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", p. 394. Ricorrente la variante *Leon*; fu rettore di Pola nel 1463, *Francesco Leon*.

Arma: "Porta d'azzurro con un Leone d'oro, e sopra il tutto una banda dello stesso metallo caricata di tre rose vermiglie." (FRESCHOT, *ibidem*); cfr. anche GELLINI (*ibidem*), DE TOTTO (*ibidem*) e AMIGONI (a.1942, p.265). Ma *alias* per i Lion di Cherso: inquartato: nel 1 e 4 d'azzurro al giglio araldico; nel 2 e 3 all'aquila di nero, rivoltata nel 3 punto, coronata d'oro; sul tutto: di rosso al leone rampante d'oro. (BENEDETTI, "Contributo VI", a. 1939, n. 11, p.499; DE TOTTO, *ibidem*). Scudo rotondo.

Dimensioni: 29 cm. diametro.



## 59. LION

Altro esemplare di blasono *Lion*, anch'esso attribuito al conte di Pola *Michele* (1443), scolpito sul capitello della prima colonna di sinistra del Duomo polese; sotto la punta il monogramma (gotico, liso) "M // L". Questi (*i Lion*) vennero de Soria, et mai non volsero entrar in porto di Venetia, se prima non furono fatti del Consiglio, et questo fù del 1296, onde per le gran ricchezze che havevano portato con loro, furono accettati e da poi fabricarono de' belli e grandi edificij, et uno de figlioli di questi che furono fatti del Consiglio, levò l'arma con il leon, et l'altro non volse levarla." Così l'ANONIMO ("Cronica", p. 51), che propone un'arma significativamente diversa dalla precedente: d'azzurro al leone d'oro, alla banda dello stesso metallo caricata di tre croci di... Invece CAGNA (p. 58), la descrive così: ".../ un traverso azzurro nel mezo dello scudo, nella parte disopra che è rossa vi è un mezzo Leone bianco con due code con corona in capo d'oro; & il campo di sotto è semplicemente bian-

co.”

Dal canto suo BENEDETTI (*Contributo VII*, p. 10) indica ancora per i *Lion chersini* una “banda caricata da tre cinquefoglie di rosso”, rifacendosi al blasonario di C. Baxa. Si vedano ancora i riferimenti di BENEDETTI (“Contributo IV”, a. 1936, p. 8, per Gorizia), CROLLALANZA (v. II, p. 25 per le quattro famiglie nobili di Padova), SPRETI (v. IV, p. 120-121, in particolare per la nobile casata di Mestre-Venezia) e SCHRODER (v. I, p. 435-440). Scudo a tacca, inscritto entro foglie d’acanto.

Arma: “d’azzurro al leone d’oro, alla banda del secondo attraversante caricata di tre rose di rosso.” (GELLINI, p. 89).

Dimensioni: a) capitello: 75 cm.; b) stemma: 18 x 32 cm.



## 60. LOCATELLI

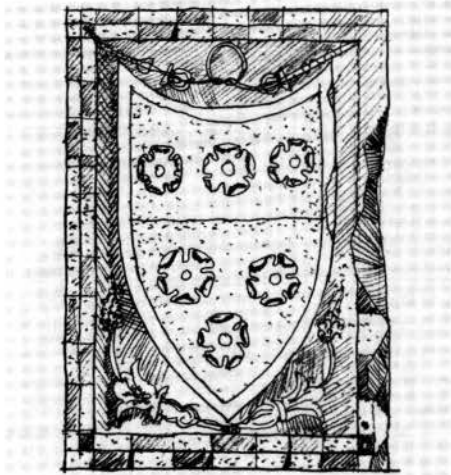
Splendida lapide calcarea quadrilatera, riproducente l’armeggio della casata dei *Locatelli*, aggregata al Nobile Consiglio di Pola nel 1520 circa, e della quale è documentata la presenza di una tale *Gio. Battista* nel 1580. La lastra, proveniente dal Regio Museo dell’Istria (Sala VI, n. 82), fu inserita nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco dopo il 1948, dove si trova a tutt’oggi, nro inv. S/8268(19). L’aggregazione dei nuovi consiglieri nel consiglio polese, era gratuita sino al 1653, dopo di che si chiese l’effettivo esborso di ducati duecento, “/.../ non intendendosi però a questa obbligazione compresi i figli di cittadini di già accettati, quali volessero entrare nel medesimo Consiglio /.../”; comunque, nel 1658 furono conferma-

te tutte le precedenti aggregazioni, ma nella maggior parte di quelle del 1675 e del 1701 furono insufficientemente “vagliate le qualità morali e civili dei prescelti, tra i quali c’erano dei forestieri che neppure avevano stabile domicilio a Pola.” Ed appunto, tra le nuove famiglie ascritte al Consiglio polese nei secoli XVI, XVII e XVIII, in sostituzione delle antiche casate nobili decedute, vi furono anche i *Locatelli*. (DE FRANCESCHI, “Testamenti”, p. 172-174). “Famiglia che risiedeva a Buie, confermata nobile dall’imperatore Francesco I d’Austria nella persona di *Cipriano L.* (sec. XIX), nel 1799 Capitano di Piemonte.” (DE TOTTO, a. 1946, p. 97). “Questa Famiglia da remoto tempo appartenne al Corpo nobile della città di Bassano. Fu compresa nell’elenco dei Nobili, formato ed approvato nel 1726 dal Veneto Senato /.../ Altra Famiglia *Locatelli* domiciliata a Buje nell’Istria, la cui nobiltà ha la medesima derivazione.” (SCHRODER, v. I, p. 444-445). Si crede originaria da Bergamo. Una famiglia *Locatelli* estinta faceva parte del Consiglio di Trieste dal 1678. Cfr. GELLINI, p. 95; SPRETI, v. IV, p. 128-131; CROLLALANZA, v. II, p. 27; BAXA, p. 12; DOLCETTI, v. IV, p. 165 (stemma); BENEDETTI, “Contributo”, p. 331 e “Contributo V”, p. 262; BERTOŠA, v. XV, p. 78 e v. XVI, p. 71: “/.../ 68. *Marin Lucatelli* (1620) /.../ 1109. ms *Mattio Lucatelli* da Venetia (1646-51).” Si veda FERRARI, p. 288; DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 75 (“*Locatelli, de Locatellis ser Gasparinus ... et ser Joannes nepos eius, habitator Pole, 1502; Ser Barthole de L. de Pola, 1505; ser Bernardinus de L. de Bergamo, ad pres. habit. Pole, 1508; Joannes Antonius f. q. Martini de L. de Bergamo, civis polens, fece acquisto di molte case e terre a Medolino, Gallesano, Momorano, ecc. 1502-15513; Laurentius f. q. Martini olim Joannis Vitalis de L., habitator Pole, vendette a Beltrame e Balzario del fu Martino del Zotto tutti i beni stabili di sua proprietà già posseduti dei fratelli Antonio e Martino del fu Giovanni Vitale de L., beni situati in Valdemagna in contrada della Corna, per il prezzo di ducati 200 d’oro, 1518 /.../*”); DE FRANCESCHI, “Alcuni cenni”, p. 83 (“Il monastero di S. Tedoro acquista da G. *Lucatelli* e dalla di lui moglie *Clara* un appezzamento di terreno, 1597”). Scudo a testa di cavallo (appeso), entro ghirlanda, cimata e fiancheggiata di svolazzo a due fiocchi; negli angoli inferiori della lapide, due teste umane.

Arma: d’azzurro alla civetta al naturale posata sulla punta, accompagnata in capo da tre stelle (6) male ordinate.

Cfr. dei *Locatelli* Patrizi fiumani e dei baroni del S. R. I. di Eulemburg e Schonfeld, residenti a Cormons, Patrizi di Gorizia, in DE TOTTO, *ibidem*.

Dimensioni: a) lapide: 32 x 86 x 95 cm; b) stemma: 26 x 60 cm.



#### 61. LOREDAN

Blasone gentilizio scolpito su lastra calcarea con cornice saltellata, parzialmente mutila, ed appartenuto al conte di Pola *Andrea Loredan* (1415-1418), già esposto nel Regio Museo dell'Istria (Sala VI, n. 49; proveniente dall'antica cinta muraria o da porta cittadina?), poi sistemato nel lapidario di fronte alla chiesa di S. Francesco (1948-1988), ora collocato nella loggia del palazzo municipale (nro inv. S/8256(7)). "Questi vennero da Bertinoro, ché è in Romagna, questi edificarono Loredò, et vi habitarono gran tempo, è poi vennero a Venetia, furono huomini valenti alle cose da mar, et molto superbi ma pronti al ben della Patria, questi furono fatti nobili al serar del Consiglio." (ANONIMO, "Cronica", p. 53). Si può far risalire al XI secolo l'origine di questa casata: il massimo lustro le venne da *Pietro* (+ 1439) che recuperò le più importanti fortezze e posizioni militari della Dalmazia; *Leonardo L.* fu doge (1501-1521), morì all'età di 85 anni ed il suo mausoleo è nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo; furono dogi anche *Pietro* (1567-1570) e *Francesco* (1752-1762). "La famiglia acquistò nel 1535 per 14.760 ducati il feudo di Barbana e Rachele (=Castelnuovo d'Arsa). I due castelli formavano, a differenza di quasi tutte le giurisdizioni istriane, un feudo nella discendenza mascolina e femminile e i *Loredan* avevano la giurisdizione civile e criminale in prima e seconda istanza. Diede molti uomini di governo all'Istria, come i Podestà e Capitani di Capodistria (10), *Giovan-*

*ni*, vescovo di Capodistria (1400), *Giacomo*, podestà di Muggia (1444), *Giovanni* di Pirano (1491) /.../. (BENEDETTI, *Contributo VIII*, p. 11). Furono conti di Pola: *Andrea* (1362), *Andrea* (1364), *Andrea* (1381-1382), *Andrea* (1415), *Andrea* (1418), *Leonardo* (1522), *Marco* (1672), *Pietro* (1709) e *Gio. Domenico* (1760); vedi BENUSSI, *Pola*, p. 283: ".../Il capitano del Paisanatico in S. Lorenzo A. Bragadin prese il governo di Pola in nome della Repubblica, sino ai primi di dicembre (1381) in cui venne ristabilito il regime regolare colla nomina del nuovo conte *Andrea Loredan*." Per altri podestà istriani e loro relativi stemmi, vedi RADOSSI, "Stemmi di Albona", p.213; "Stemmi di Montona", p. 206; "Stemmi di Valle", p. 381. Cfr. ancora: GELLINI, p. 95; DE TOTTO, a. 1946, p. 206-207; SCHRODER, v. I, p. 447-448; BAXA, p. 12; CROLLALANZA, v. II, p. 32; AMIGONI, a. 1942, p. 266; REINHARDT, p. 641-643; FERRARI, p. 288. Scudo gotico lunato, fiancheggiato in punta da foglie d'acanto e cimato da due cordoni annodati.

Arma: "porta reciso d'oro, e d'azzurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo, tre azzurre poste in fascia, sull'oro, e tre d'oro poste 2 e 1 sull'azzurro." (FRESCHOT, p. 183).

Dimensioni: a) lapide: 60 x 83 cm.; b) stemma: 41 x 63 cm.



#### 62. LOSCHI (de')

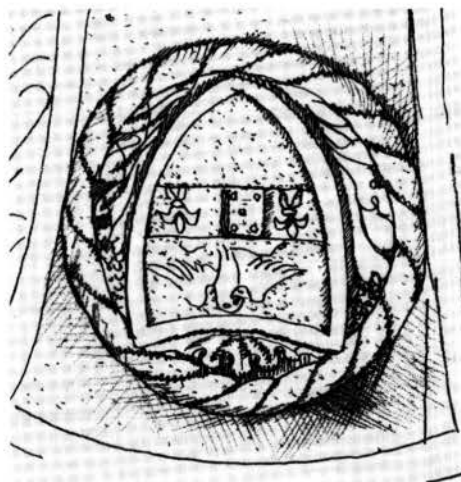
Antica famiglia, oriunda e nobile di Vicenza, iscritta al Patriziato di Pola nel sec. XV; compresa nel Registro dei Nobili di Pola del 1500 con *Andrea de Luschi*. È citata dal Manzuoletti (1611) anche come

Nobile di Capodistria, ma estinta prima del 1641. "Antica Famiglia, che sin dall'anno 1206 trovasi dagli storici nominata come valorosa, e potente nella città di Vicenza, da cui mai non si parti benché alcuno dei suoi membri venisse onorato di altre cittadinanze. Antonio L. fu Segretario del Papa Martino, ottenne con diploma segnato a Buda (1426) dall'Imperator Sigismondo Re de' Romani e d'Ungheria.../ il titolo di Conte del Sacro Palazzo Lateranense.../ (Nel 1557) al servizio dei Re di Francia, e Cavaliere dell'ordine loro di San Michele, dai quali ottenne d'inquartare lo stemma con i Gigli, come si vede oggidì.../." (SCHRODER, v. I, p. 449-450). Lo stemma qui riprodotto è scolpito sul capitello della colonnina (a destra, uscendo) della porta sul fianco destro del palazzo municipale, ivi collocata nel restauro dell'edificio effettuato nel 1431. "In quest'anno sarebbe stata ridotta a dimensioni più ristrette la porta a sesto acuto che conduce dalla via Kandler alla loggia attuale. Venne cioè allora innestata una nuova porta più angusta, ma elegantissima, il di cui arco è sostenuto da due finissime colonne marmoree, sormontate da due capitelli pure di marmo e d'ordine composito. Il capitello .../ invece che sta a destra ha uno stemma diviso in due campi da una barra. Nel campo superiore c'è un'aquila, nell'inferiore nulla. La barra poi, che ha nel mezzo cinque rosette, contiene un giglio ai due fianchi. Sopra il capitello che porta la data MCCCCXXXI sta una mitra vescovile. Lo stemma appartiene quindi al vescovo di Pola *Domenico de Luschi* (de' Loschi), che resse la diocesi dall'anno 1426 all'anno 1451. Il vescovo de' Loschi apparteneva a famiglia polese ed è probabile che egli per amor patrio abbia fatte eseguire a proprie spese delle riparazioni al palazzo che minacciava rovina e che contemporaneamente avesse contribuito de proprii per alcuni riattamenti, che forse le circostanze d'allora esigevano." (SCHIAVUZZI, "Il Palazzo", p. 132). Questo vescovo fu l'ultimo di Pola "ch'ebbe dai Walsee il palafreno bardato, l'astore ed i due cani bracchi in riconoscimento della signoria della chiesa episcopale polese sui feudi al Quarnaro-Fiume, Castua, Veprinaz e Moschenizze." (BENUSSI, *Pola*, p. 295). Su un curioso episodio, vedi MITIS, p. 7-8. Cfr. GELLINI, p.88; BENEDETTI, *Contributo IV*, p. 8 e 18; CAPRIN, v. I, p. 212; KANDLER, p. 125 ("1426. Domenico de Lucteriis"); GNIRS, p. 65-68; FERRARI, p. 288 ("Domini-cus, a. 1426, *De Luschi* / al. *de Lucteriis*, il cittadino polese vescovo nella sua città."); DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 76. Scudo gotico antico lunato.

Arma: troncato da una fascia ristretta di rosso, caricata da cinque rosette e da due gigli d'argento verso i fianchi (?); nel 1 di ... all'aquila di nero al volo

alzato, nel 2 di ... pieno. Cfr. lo stemma successivo.

Dimensioni: a) capitello : 32 cm.; b) stemma : 17,2 x 25 cm.



### 63. LOSCHI (de')

Altro singolare blasone del vescovo di Pola *Domenico de' Loschi*, ovvero forse di tale *Silvestro D. L. (?)* scolpito sul capitello della sesta colonna (di destra) del Duomo; sull'abaco del capitello il nome *Silvestro de Luschi*, un canonico che nel '500 contribuì con offerte ai restauri dell'edificio. (GELLINI, p. 90). Questa antica famiglia vicentina che favorì gli Scaligeri, fu fedelissima alla Serenissima. "Nel 1426 venne fregiata dall'imperator Sigismondo del titolo di conte del S. Palazzo Lateranense. Antonio de' Loschi, elegante poeta e benemerito filologo.../" (CROLLALANZA, v. II, p. 34), fu segretario di Papa Martino V, durante il cui pontificato Domenico venne nominato vescovo polese; l'8 novembre 1428 egli emanò le "Constitutiones et statuta Capituli polensis". (DE TOTTO, a. 1946, p. 207). ".../ *Domenico de' Luschi* da Pola (1426), sotto il cui pontificato furono rinnovate le costituzioni del capitolo cattedrale di questa città ("Canonici prebendati ecclesie polensis sub titulo virginis gloriose dei genitricis Marie fundate"); sotto di lui, nel 1432, viene costruita la cappella di S. Damiano presso Medolino." (TAMARO, v. I, p. 138). "26. DOMINICUS, alias Dondeus de Lucteriis, hujus sedis creatus Antistes est 1426. 4. Idus Aprilis. Praefuit anno 25. Decessitque 1451." (UGHELLI, p. 481). Inoltre, "il capitello della quarta colonna a sinistra, partendo dal presbiterio, porta inciso, verso la navata di mezzo, il

nome di un *SILVESTRO DE LUSCHI*. Questo Silvestro de Luschi (de Loschi) comparisce fra i canonici registrati nell'appendice degli statuti Capitolari fatta dal Vesc. Altobello Averoldo nel 1500. Si osservi che il nome è scritto in italiano." (TAMARO, p. 116). Famiglia locale; cfr. il *Testamento di Silvestro de' Loschi* ed il relativo *Codicillo* del 1452, in DEFRANCESCO, "Testamenti", p. 194-196: *Silvestro*, chiamato a Pola dal vescovo Domenico D. L. "esercitò la mercatura e divenne ricco, come lo comprovano i suoi molti legati in denaro e in vesti anche lussuose a parenti, dipendenti, chiese, confraternite, ecc. In primi voti era sposato con Apollonia, d'ignoto casato, che gli diede il figlio *Antonio*; in secondi voti con Domenica di Giovanni Grando, patrizio polese di fresca data, dalla quale ebbe prole in *Giovanni, Andrea e Nicolò*, da lui nominati eredi universali unitamente alla loro madre, che ricevette di più, come lascito particolare, tutte le mercanzie del negozio. Nel codicillo era contemplato il caso della morte, in età minore, di qualche figliuolo, la cui parte dell'eredità sarebbe passata ai fratelli; che se tutti e tre decedevano precocemente, il retaggio loro paterno doveva venir assegnato in parti eguali alla madre, al fratellastro *Antonio de' Loschi* e al Monastero di S. Caterina di Pola, detrattone un lascito di ducati 12 d'oro a Colota sorella del testatore. I due atti furono rogati a Venezia, dove *Silvestro de' Loschi*, in viaggio d'affari, cadde ammalato, dal notaio polesano Michelino del fu Zanino Tattari (*Tater*), che evidentemente lo accompagnava e che dopo la morte del testatore, il 4 dicembre di quello stesso anno, li lesse e pubblicò nella Vicedominaria del Comune di Pola, alla presenza d'un vicedomino e di otto testimoni." Vedi GNIRS, v. IX, p. 87: "Anniversarium done *Appolonie uxoris qm. s. Silvestri de Luschi*, que dimisit capitulo Polensi lib. XXV parvorum pro anima sua, obiit 1440" e p. 91: "Anniversarium s. *Antonii de Luchis* /.../ (1438)."

Secondo il CROLLALANZA (*ibidem*) l'arme originaria era "in quartato; nel 1 e 4 d'oro alla fascia di rosso caricata di tre gigli d'argento e sopra un'aquila bicipite di nero coronata di rosso; nel 2 e 3 d'azzurro, alle stesse insegne" (si confronti la diversa descrizione fatta dal GELLINI, che comunque annota che "il vescovo *Domenico* quale arma personale mantenne quella del casato sostituendo però il giglio centrale con una copertina di libro borchiate, volendo significare con ciò, verosimilmente, il libro dei vangeli e la sua missione pastorale"). DE TOTTO (*ibidem*) la dice "in quartato in croce di S. Andrea, d'argento e di rosso (ms. Gravisi)", ovvero "d'argento a due pile scorciate poste in fascia e unite con le punte al centro dello scudo

(Baxa)", ovviamente riferendosi alla variante capodistriana. Cfr. BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 8, 10; BAXA, p. 12; MIRABELLA, p. 34. Scudo gotico antico lunato, posto in cornicetta rotonda a torciglione, cimato e fiancheggiato da foglie d'acanto.

Arma: "d'oro alla fascia di rosso caricata al centro da una copertina di libro borchiate (5 pezzi) di ... e da due gigli d'argento posti uno per fianco; in capo all'aquila di nero al volo alzato." (GELLINI, *ibidem*).

Dimensioni: a) *capitello* : 75 cm.; b) *stemma* : 35 cm. (diametro).



#### 64. MAGNO

Stemma su lapide calcarea leggermente danneggiato, appartenuto molto verosimilmente al conte di Pola *Bartolomeo Magno* (1626-1627), già murato sopra l'architrave del portale interno dell'edificio in via Kandler 15, bombardato nel febbraio 1944 (?), collocato nel 1948 nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, e sistemato nell'atrio del palazzo municipale dal 1988 (nro inv. S/8271 (22)). "Questa famiglia unica di tal cognome, trae la sua origine dalla città di Oderzo dove godeva de' primi onori. Distrutta Oderzo da' Longobardi venne a ricovrarsi in Venezia. Quivi in contrassegno di stima fu ammessa al Tribunato che esercitò in più epoche, e poi ritenuta fra le patrizie alla serrata del maggior Consiglio nel 1297. Conta una serie di soggetti distinti nell'ambascierie e nel comando militare." (SCHRODER, v. I, p. 461). "F. Patrizia veneta, oriunda nel secolo VI da Oderzo, compresa nella serrata del 1297. Secondo il Benedetti esisteva anche a Pola. Diede a Capodistria due Podestà e Capi-

tani: *Marco M.* nel 1711-1712 e *Pietro Angelo M.* nel 1714 e 1739. /.../ Una famiglia Magno fiori a Pola nei secoli XVII-XIX e diede il nome al Monte Magno, in parte da essa posseduto e già Monte S. Giovanni dei Templari e poi della Commenda di Rodi." (DE TOTTO, a. 1946, p. 250); si cfr. anche DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 77 ("Magni Michael, et Pasqualimus qm. Alovysij, de brevonio, 1512"). Vedi anche FRESCHOT p. 347-348 ("La moltiplicazione dell'Arma di questa famiglia viene da due fratelli, che navigando insieme, vollero distinguere con qualche diversità li proprij legni./.../"); CROLLALANZA, v. II, p. 48-49; BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 11. Codesto stemma viene attribuito dal GELLINI (p. 98) alla Casata dei *Brigido* (?). Scudo accartocciato, in capo ed in punta una rosa (8).

Arma: troncato; nel 1 d'(azzurro ?) alla stella cometa (6) d'(oro ?) posta in palo; nel 2 al mare agitato d'(argento ?).

Dimensioni: 12 x 27 x 41 cm.



## 65. MAGNO

Altro esemplare dello stemma dei *Magno* scolpito su pietra tombale epigrafa (spezzata in sette pezzi e lisa) sul pavimento alla destra dell'altare maggiore del Duomo, appartenuto al canonico della cattedrale polese *Nicolò Magno*. L'iscrizione: D. O. M. // NICOLAUM MAGNUM HUIUSCE CATH.S ECCL.AE CAN.UM // CUIUS CORPUS HIC REQUIESCIT // SED PIA ANIMA AD SUPEROS EVOLAVIT // RA-PUIT DIRA MORS ADHUC FLORENTE IUVENTA. // DUM OBIIT IN DNO AETATIS ANNOR.

XXXIII // DOMINI VERO A' NATIVIT.E MDCCIV DIE 2 NOVEMB.// NON SINE LACHRIJMAR. PROFUSIONE // TAM CLERI QUAM TOTIUS CIVITATIS POLEN.S // OBEIUS MENTIS SENECTUTEM INOCENTIS VITAE EXEMP.M // AC RELIGIOSOR. MOR. INTEGRITATEM; segue lo stemma vero e proprio, mentre più sotto si legge l'altra parte dell'epigrafe (sulla medesima lapide), aggiunta, chiaramente, qualche anno più tardi: ANG. BASSUS I. V. L.(?) CAN.US (?)RCH.S DICTAE CATH. // IN AMORIS FRATERNI(S) TESTIMONIUM // MAESTISSIMUS POSUIT ET SIBI ET DNAE CLARAE // EIUSD. CAN. AFFLICTISSIMAE MATRI SEPTUAGENARIAE // TUMULUM HUNC CONSTRUCTUM CURAVIT // ANO D. MDCCIX MEN(?) IANNUARIO. Cfr. BAXA, p. 12; BERTOJA, v. XV, n. 205, 250, 312: "mro Mico Magno, 1646-1670; /.../ s. Marco Magno Sindaco di questa Città -1662; /.../ ms. Domenico Magno Capo di Cento habitante in questa Città 1687-1697." Scudo sagomato, orlatura doppia, cimato di mezzo giglio araldico, fiancheggiato ed in punta foglie d'acanto stilizzate.

Arma: nel 1 d'(azzurro ?) alla stella cometa (6) d'(oro ?) posta in palo; nel 2 al mare agitato d'(argento ?).

Dimensioni: a) lapide : 86 x 184 cm.; b) stemma : 37 x 61,5 cm.



## 66. MARCELLO

Arma gentilizia appartenuta con molta probabilità al vescovo polese *Alvise Marcello* (1653-1661), scolpita su lapide monca (50%) e danneggiata, non

registrata dal GELLINI, ora depositata nel Forte Bourguignon ma di provenienza ignota; l'attribuzione viene suffragata da una piccola croce incisa sul bordo inferiore sinistro della lastra, accanto a resti di nappe e cordoni (?). "Questi vennero da Roma, furono bugiardi di oltre modo, con ogni uno facevano briga, erano huomini leggieri, et prima si chiamavano Ottoselli." (ANONIMO, p. 56). ".../ Piero M. alla serrata del 1297 venne considerato nobile veneziano con tutta la sua discendenza. Nicolò eletto Doge nel 1473. Cinque furono procuratori di S. Marco. Molti ambasciatori, elettori di dogi, ecc. Molti arcivescovi e vescovi, letterati ed artisti di merito. Lorenzo fu eletto nel 1655 generalissimo della flotta e morì nell'anno seguente vincendo contro i Turchi la famosa battaglia dei Dardanelli./..." (CROLLALANZA, v. II, p. 73). "Marcello. Castelvenero, Pola. Famiglia patrizia veneziana che diede all'Istria uomini di governo ed un vescovo. Francesco ebbe nel 1398 il feudo istriano di Castelvenero. /.../ Un ramo della famiglia chersina dei Petris aggiunse al proprio il cognome Marcello e lo stemma. /Antonio de Petris-Marcello fu vescovo di Cittanova 1521-1526/." (BENEDETTI, Contributo VIII, p.11). Cfr. SPRETI (v. IV, p. 351-353) per una doviziosa storia del casato; FRESHOT, p. 217-220. Furono conti polesi: Gerolamo (1689), Benedetto (1733) e Gerolamo (1764). "ALOYSIUS Marcellus Venetus Episcopus antea Sebenicensis, ad Polensem ecclesiam translatus est defuncto Marino Baduario die 15. Decemb. 1653. Romae defunctus est die 17. Julii 1661. humatus in Ecclesia S. Mariae sub marmoreo lapide, ubi haec prostat inscriptio: Aloysio Marcello Patritio Veneto, e congregatione Somascha ad Episcopatum Sibenicensem, deinde Polensem assumpto viro fidei propagandae ardore, innocentia, et fortitudine animi praeclarissimo, qui anno MDCXLVII. in Sibenicensi obsidione Pastoris partes, ac ducis pie simul et fortiter explevit, Romae, dum sacra limina veneretur, extincto Anno Salutis MDCLXI aetatis vero LXV. Franciscus Bartiroma Vicentinus Archidiaconus Polensis, eiusque Vicarius Generalis mestissimus posuit." (UGHELLI, p. 484). ".../Innocenzo X (1654) nominò, o meglio trasferì dalla sede di Sebenico, dov'era prima, il Vescovo veneziano *Alvise Marcello*, sotto del quale vennero ritrovati i corpi santi nel duomo di Pola./..." (TAMARO, p. 155). ".../ (1657). Per incarico del vescovo *Alvise M.* il suo vicario generale, portatosi a Roma, aveva pregato il pontefice di fargliene dono di uno per decorare la chiesa cattedrale. Ed ebbe il corpo di S. Dompomorino martire, si decise di deporlo in un'arca marmorea, chiamata arca di S. Fiore./.../ Ma quale non fu la generale sorpresa /.../ si videro in essa cinque

cassette di cipresso, in cui erano raccolti i resti mortali dei Santi Teodoro, Demetrio e Giorgio martiri, dei santi Fiore e Basilio vescovi, e di Salomone Re d'Ungheria. Fatte suonare le campane e cantato il Te Deum il popolo accorse a glorificare Iddio che sembrava voler proteggere la città da mali influssi./..." (BENUSSI, p. 472-473). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Pingente", p. 506; "Stemmi di Portole", p. 301; "Stemmi di Valle", p. 383. Scudo accartocciato (?).

Arma: di azzurro alla banda (*palo* ?) ondata di oro.

Dimensioni: 28 x 45 cm.



## 67. MINIO

Lapide calcarea, parzialmente danneggiata, con epigrafe e stemma appartenuto al (vice)conte e provveditore *Polo Minio* (1637-1638), già esposta nel Regio Museo dell'Istria (sala VI, n. 56; GELLINI, p. 96) ed inserita nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco (1948-1988), attualmente collocata nell'atrio del palazzo municipale, proprietà del Museo Archeologico, nro inv. S/8258 (9). L'epigrafe: IUSTITIAE PIETATI AC // DILIGENTIAE // PAULI MINIO PROVISORIS // COMITIS POLENSIS DIGNITAS // NOVORUMQUE HABITATORUM // IUDICIUM // A REPUBLICA VENETA // PRIMUM CREDITA EST // AN. DNI MDCXXXVIII XXIII IAN // MORE VENETO. "In Altino rintraccia questa casa la sua prima origine, et hebbe la destruttione di quella Città dall'arme degli Hunni per cagione di ricoverarsi nell'Isole dell'Adriatico." (FRESHOT, p. 380). "Disce questa famiglia da *Paolo M.* che stabilì il suo

domicilio in Venezia nel 790. Ebbe grande influenza nel Governo dei primi tempi e fu poscia alla serrata del Maggior Consiglio ritenuta tra le patrizie. Diede alla patria non piccolo numero di uomini distinti nell'armi, nelle lettere e nelle Magistrature." (SCHRODER, v. II, p. 16-17). Diede a Capodistria quattro Podestà e Capitani. Non avendo avuto dall'asciugamento del lago di Pola quel vantaggio igienico sperato, si continuò a proporre nuovi provvedimenti per il risanamento della città; fu così che il provveditore (*Polo*) *Minio* propose di atterrare la metà superiore delle mura per ottenere maggiore ventilazione: "L'altezza delle muraglie di essa Città rinchiude il Calore, et il fetore con l'humido, come appunto una Cloaca, nè mai certo se ne vederà buon effetto, se non gettare a terra, per la metà, restando in ogni modo sicura la Città per il forte che la difende/..." (KANDLER, *Notizie*, p. 419); ripresentò anche la proposta già fatta dal provveditore Malipiero, di fare cioè di Pola una specie di *colonia penitenziaria*, approfittando dei numerosi banditi, per ridurre con la loro opera abitabili molte delle case e mettere a coltura i campi. Si vedano: BENUSSI, *Spigolature*, p. 48 e 50; CROLLALANZA, v. II, p. 143; AMIGONI, a. 1942, p. 270 ed a. 1955, n. 2, p.48 ("La famiglia patrizia non porta la crocetta che è invece portata dai *Minio* Nobili"); BAXA, p. 12; DE TOTTO, a. 1946, p. 350; SPRETI, v. IV, p. 600-601. Vedi anche PAULETICH-RADOSSI, p.117-119; RADOSSI, "Stemmi di Cittanova", p. 311 e "Stemmi di Valle", p.383. Vedi anche BERTOŠA, v. XV, p.98 ("733. Illmo s. *Lorenzo Minio* Proueditor nella fortezza di Pola-1635"), p. 99 ("759. s. *Bortolomio Minio* sopra Comito di Galera-1703"), v. XVI, p.72 ("1151. *Giuseppe Minio* da Venetia Contrada di San Marcilian, abitante in questa Città presso il N. H. Zuanne Cicogna attuale Co., e Prou.r -1781"); FERRARI, p. 290. Scudo lievemente accartocciato e sagomato.

Arma: "Porta d'azzurro con una banda de Rombi (7), o quadri acuti, ovvero rombeggiate d'oro, la seconda Arma v'aggiunge una Croce dello stesso metallo nella parte sinistra del Capo." (FRESCHOT, *ibidem*).

Dimensioni: a) *lapide epigrafa*: 16 x 43 x 53 cm.; b) *stemma*: 16 x 39 x 39 cm.

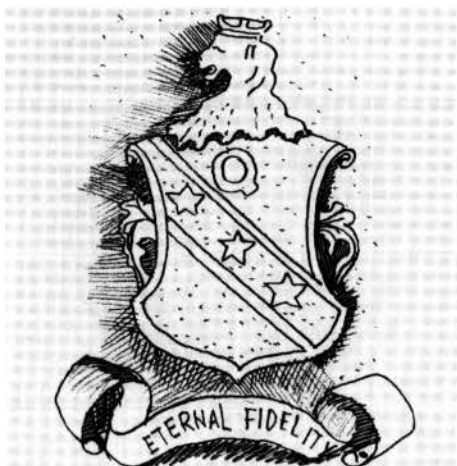


#### 68. MINUTILLO

Stemma scolpito sul monumento funebre (cimito della croce) del cimitero della Marina da guerra austro-ungarica, campo 9, fila 17, sottomuro: appartenuto al generale maggiore *Carl v. Minutillo*. L'epigrafe sulla pietra tombale: CARL FREIHERR V. MINUTILLO // K. U. K. GENERAL MAJOR // GEB. AM. 11. OCT. 1841 // GESTOREN AM. 27. FEB. 1902 // GOTT IST DER LEBENDEN // UND NICHT DER TOTEN GOTT // DAS LEBEN BRICHT // ZUM LEBEN FUHRT DER TOD. Scudo gotico moderno, timbrato dalla corona e fiancheggiato da ricche foglie d'acanto, il tutto entro cornicetta rotonda.

Arma: spaccato d'azzurro, alla fascia di bianco; nel 1 alla mezzaluna crescente d'oro ed a tre stelle (6) malcordinate, dello stesso; nel 2 al palmizio uscente d'oro e nodrito dalla campagna dello stesso.

Dimensioni: a) *lapide epigrafa*: 80 x 216 cm.; b) *cornicetta*: 37 cm. diametro; c) *stemma*: 17 x 26 cm.

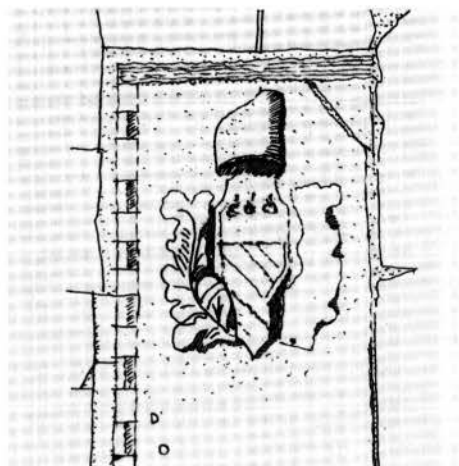


#### 69. MITIS BANFIELD

Blasone gentilizio scolpito su monumento funebre epigrafo nel cimitero della Marina da guerra austro-ungarica, campo 3, fila laterale; attribuito al capitano *Richard Mitis Banfield*. L'iscrizione: ZUR ERINNERUNG AN // RICHARD MITIS BANFIELD // K. U. K. LINIENSCHIFFS CAPITAIN // GEB. 31 MARZ 1836 - GEST 21 APRIL 1906 // UND AN SEINE BEIDEN KINDER. Più sotto, ai lati dello stemma: RICHARD // GEB. 23 NOV GEST 8 DEC // 1877 // UND MARIA THERESIA GEB 1 GEST 26 APRIL // 1893. "Mitis.famiglia nobile di Ossero dal sec. XVIII. Cittadini veneti, oriundi di Torcello, furono aggregati nel sec. XVIII alla Nobiltà di Ossero /.../." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, p. 350). Quanto abbiano le due casate in comune, è difficile dirlo; comunque, cfr. anche BENEDETTI, "Contributo", p.333; qualche attinenza con il casato dei *Banfield di Trieste* (?). Scudo sagomato, fiancheggiato da foglie d'acanto (?), timbrato da una testa di leone cimata della corona e collarinata (con anello); sotto, al di fuori dell'arma, nastro con il motto ETERNAL FIDELITY. Il monumento è cimato da una cospicua croce cristiana (altezza 124 cm.).

Arma: di ... alla banda di ... carica di tre stelle (5); nel 1 all'anello di ...

Dimensioni: a) lapide epigrafa: 67 x 70 cm.; b) stemma : 21 x 34 cm.



#### 70. MORO

Lapide calcarea epigrafa, segnatamente lisa e danneggiata, murata sulla parete (lato destro) del palazzo municipale, sotto la grande arma dei Vitrei (*vedi*), con lo stemma (dogale) dei *Moro*: soltanto un esame molto attento, permette di individuare gli elementi araldici (presunti o tali) della lastra (il GELLINI, p. 88, aveva indicato "una rosa nella 1 partizione, mentre sembra trattarsi di tre more"); l'iscrizione è praticamente illeggibile; inoltre, i bordi superiore (liscio) e destro (saltellato) non appartengono originariamente alla lapide. "Questi vennero di Negroponte, furono Tribuni antichi, perfetti di senno, et amatori della Patria. questi fecero edificar la Chiesa, et Hospedale della Misericordia, furono fatti del Consiglio del 1317, et il primo fù ms. *Franc.o Moro de Negroponte* per il tradimento di Bagiamonte Tiepolo." (ANONIMO, "Cronica", p. 62). "Ma la più ricca gioia di questo Diadema, è la persona del principe *Christoforo Moro*, incoronato pegno della comune felicità /.../ grande nella pietà verso Iddio, grande nel coraggio ad animar le publiche imprese, grande nel senno a moderar la sua reggenza; il primo ad impugnar le armi segnate con la Croce/.../." (FRESCHOT, p. 381-383). "Insignita della dignità dogale, diede un doge *Cristoforo* (1462-1471)/.../ Diederò a Capodistria 8 Podestà e Capitani, dal 1464 al 1638. *Francesco M.* fu podestà di Montona nel 1446." (DE TOTTO, a. 1946, p. 352). Furono conti o podestà di Pola: *Zuane Moro* (1391), *Giovanni* (1398), *Leone* (1418) e *Gio. Francesco* (1750). La casata ha dato alla Serenissima tre procuratori di S. Marco, generali delle flotte, ambasciatori e senatori.

Cfr. COLLALANZA, v. II, p. 178-179; SCHRODER, v. II, p. 40-43; AMIGONI, a. 1942, p. 271; RADOSSI, "Stemmi Isola", p. 348-349; "Stemmi S. Lorenzo", p. 220-221; BAXA, p. 12 ("Moro - Capodistria"); FERRARI, p. 291; DE FRANCESCO, *La popolazione*, p. 298 ("Mauri de Mauro, /.../ 1448 /.../ Matheus f. qm. Andree Mauri, 1526") e p. 80 ("Moro"). Scudo a testa di cavallo, timbrato del corno dogale (e quindi, evidentemente lo stemma è appartenuto all'unico doge *Cristoforo M.*) e fiancheggiato/avvolto di ben marcate foglie d'acanto.

Arma: d'argento a tre bande d'azzurro, col capo del primo caricato di tre more di nero, i gambi in alto.

Dimensioni: a) lapide epigrafa: 52,5 x 111 cm.; b) epigrafe: 34 x 48,5 cm.; c) stemma: 35 x 67 cm.



## 71. MOROSINI

Stemma anepigrafo scolpito su lapide ad edicola gotica abbassata, chiusa in cornice saltellata e murato sulla parete della navata destra nel Duomo; attribuito al conte di Pola *Alvise Morosini* (1453-1454), che aveva avuto in *Pietro M.* nel 1428 un predecessore della sua stessa casata, *Giacomo M.* fu conte nel 1684. Frequenti le varianti *Morosin*, *Moresin(i)*. "Famiglia tribunizia, una delle dodici che nel 697 votarono per l'elezione del primo doge, vanta 4 dogi: *Domenico* eletto nel 1150, *Marino* nel 1242, *Michele* nel 1382 e *Francesco* nel 1688." (COLLALANZA, v. II, p. 180). "Di questa Famiglia era *Tommasina Regina d'Ungheria*, madre del re *Andrea II* ultimo della stirpe di *S. Stefano* detto il Veneziano, ch'ebbe in moglie una figlia di *Alberto il Grande d'Austria*. Tre furono le

Dogaressa, cioè: *Dea* moglie del Doge *Nicolò Tron* nel 1471; *Laura* moglie del doge *Pasqual Cicogna* nel 1585 e *Morosina* moglie del Doge *Michiel Grimani* nel 1597 ultima delle Dogaressa coronate." (SCHRODER, v. II, p. 44-49). Un *Giovanni M.* sposò la figlia del Doge *S. Pietro Orseolo* e seguì il suocero nella sua fuga; ritornato a Venezia, gli fu donata l'Isola di *S. Giorgio Maggiore* che cedette poi ai monaci benedettini "ed ivi creato abate morì santamente"; un *Tommaso M.* patriarca di Costantinopoli, "andatosene a Roma per la bolla pontificia, nel suo ritorno conquistò *Ragusa*". Questa illustre e potentissima famiglia ebbe in Istria e nelle sue isole alcuni importanti feudi. "*Ruggiero* (1198-1200) ebbe da *Ubaldo* vescovo di Pola, il feudo di *Peroi* (= *Proetoriolum*, *Pedroli*), *Marino*, figlio di *Angelo M.* conte di *Arbe*, ottenne nel 1280, per servizio d'armi, la signoria di *Ossero* "tocius Ausseri insule" che rimase feudo ereditario di questa famiglia dal 1280 al 1304; è certamente il medesimo che nel 1268-9 era stato eletto capitano del popolo di *Capodistria* e che nel 1278, a capo dell'esercito veneziano, espugnò *Capodistria* obbligandola a prestare fedeltà a *S. Marco* e che infine nel 1289 andò con un'armata all'assedio di *Trieste*. Nel 1384 il vescovo di *Parenzo* *Gilberto Zorzi* diede in feudo la metà del castello di *San Vincenti* (già feudo dei *Castropola*) al gentiluomo veneziano *Andrea M.* e i suoi successori lo tennero per quasi due secoli. Così troviamo che *Pietro* concesse al castello nel 1520 uno statuto.../.../ Nel 1529 comparisce la nobildonna *Morosina M.*, vedova di *Pietro* e tre anni dopo *Andrea M.* riordina lo statuto. Nel 1550 compare una *Chiara M.* e finalmente dieci anni più tardi le due sorelle *Morosina* ed *Angela M.* la prima consorte di *Marin Grimani* (che poi fu doge) e la seconda consorte di *Ermolao*, fratello del primo. Con questo duplice matrimonio il feudo di *S. Vincenti* passa di fatto dai *Morosini* ai *Grimani* di *San Luca*, anche se nel 1565 i fratelli *Grimani* compariscono ancora "nomine uxorum". /.../ Fra i membri di questa potente e illustre famiglia che ebbero cariche in Istria ricordiamo: *Giovanni* vescovo di *Cittanova* 1426-1449, *Marco di Polo M.* podestà di *Parenzo* 1471, *Pietro* podestà e capitano di *Capodistria* nel 1529, *Angelo* id. nel 1677/1678; infine *Francesco* vescovo di *Parenzo* dal 1465 al 1472." (BENEDETTI, *Contributo VIII*, p. 12-13). "Un ramo si stabilì in Istria, risiedeva a *Capodistria*, *Fasana* e *Pirano* e fu nel 1720 iscritto nel ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Repubblica Veneta.../.../ *Marino M.* Capitano del Popolo a *Capodistria* nel 1268; *Ruggiero M.* Podestà di *Capodistria* e *Provveditore* dell'Istria 1278 e 1287; *Marino* podestà di *Capodistria* nel 1288; *Albertino M.* Podestà e Capi-

tano di Capodistria nel 1295; *Ruggiero* id. 1297 /.../;" e così per finire con *Domenico* nel 1718-19, per un totale di 32 Capitani e Podestà giustinopolitani!; "I Morosini ebbero anche in feudo dal 1180 al 1304 la contea di Ossero e cioè le isole di Cherso e Lussino e tennero per alcun tempo anche il castello di S. Giovanni della Cornetta." (DE TOTTO, a. 1946, 352-353). Altri conti polesi di questa casata: *Andrea M.* (1348), *Pietro M.* (1428), *Bernardo M.* (1535), *Alvise M.* (1540), un *Morosini* di nome sconosciuto (1632-33), *Giacomo M.* (1684), *Tomaso M.* (1700), *Pietro M.* (1742) ed *Antonio M.* (1782). Un *Petrus Moracenus* abitante della porta *S. Iuliane* compare nel 1403. (BENUSSI, *Spigolature*, p. 6). "Analoghe contese sorgono nel 1286 colla famiglia *Morosini*, la quale era stata privata delle baronie che aveva nell'agro di Pola di dominio del vescovo, e delle quali erano stati investiti i Jonatasi. I *Morosini* però non s'aquietano, e s'appellano, e la curia dei pari del vescovo dà loro ragione." (TAMARO, p. 131-132). Cfr. AMIGONI, a. 1942, p. 271; BAXA, p. 12; RADOSSI, "Stemmi di Cittanova", p. 312; "Stemmi di Dignano", p. 377; "Stemmi di Docastelli", p. 194; "Stemmi di Grisignana", p. 226; "Stemmi di Parenzo", p. 399; "Stemmi di Pinguento", p. 15 e "Stemmi di Valle", p. 385. GNIRS, p. 71 ("Heredes domini *Petri Mauroceno*" - 1429). Di questa famiglia si conoscono numerosi rami fiorenti sino a tutto il sec. XIX, altri estinti prima, e detti di *S. Giovanni in Laterano*, *S. Maria Formosa* (è il caso del nostro esemplare); *S. Giovanni Grisostomo*, *S. Polo*, in *Canonica*, *SS. Apostoli*, *S. Stefano*, *S. Tomà*, *SS. Giovanni e Paolo* e *S. Polo sul Ponte*. Scudo a tacca; in punta, cimato e fiancheggiato da foglie d'acanto.

Arma: d'oro alla banda d'azzurro. Si veda ANONIMO ("Cronica", p. 63): "Questi che portano la Tressa azzurra in campo d'oro vennero da Mantoa, furono Tribuni antichi, savii, ma molto protervi di volontà, questi con li Gebi et Lupanici fecero edificar la Chiesa di s. Moro, è s. Gabriel"; vi sono riportate altre tre varianti del blasone. FRESHOT (p. 84-95 e 371-372): " /.../ questa nobilissima Casa che mutò la fascia in banda nella persona d' *Alberto*, ò *Albertino* fratello della Regina *Tomasina* d'Ongaria, e vi aggiunse la Croce bianca (come *Andrea* Generale contro Zara ribellata aggiunse la vermiglia con cerchio) e ciò per contrasegno del Principato della Morlachia conferiti, del quale la Croce d'argento era il vessillo."

Dimensioni: a) lapide : 43 x 74 cm. : b) stemma : 18 x 31 cm.



## 72. MOROSINI

Esemplare *alias* dell'armeggio della casata dei *Morosini*, terza variante tra le nove riportate da TRAMONTIN (p. 63), e molto verosimilmente appartenuto al provveditore della fortezza, come chiaramente testimoniato nell'elenco dei rettori polesi all'anno 1632-1633 e dall'epigrafe sottostante lo stemma : ANNO DNI // MDCXXXIII, ambedue scolpiti su pilone di stendardo (quello usato nella piazza del Forte ?), ora steso al suolo nel cortile interno del "Castello" di Pola. "1633, aprile 16. Si risponde a lettere 20 e 30 marzo del prov.r *Morosini* a Pola, avvertendolo che si darà ordine al Prov.r in Istria di somministrargli tremila ducati della cassa dei sali per quei lavori, e che si provvederà al trasporto delle colonne che sono pronte colà per la chiesa votiva ( *la Madonna della Salute* ?, *n.d.a.*) che si sta erigendo a Venezia *J...J.* aprile 22. Si comanda al Prov.r *Morosini* a Pola di porre in luogo sicuro i pezzi d'artiglieria recuperati dal naufragio di una galea in quelle acque, e di spedirli quanto prima ai Mag.ti dell'Arsenal e delle Artiglierie." ("Senato Secreti", v. XIV, p. 272). Scudo sagomato ed accartocciato, bisantato di tre; liso e parzialmente danneggiato. Cfr. GELLINI, p. 94 e successiva attribuzione in lettera manoscritta; FERRARI, p. 291.

Arma: di ... alla banda di ... a due cerchi l'uno nell'altro di ... con croce patente scorciata di ... attraversoanti.

Dimensioni: a) pilo di stendardo: 49 x 120 cm.; b) stemma : 36 x 53 cm.



### 73. ORDINE DEI PAOLINI

Curioso blasone epigrafo, scolpito su pietra giallo-bruna, di provenienza sconosciuta, attribuibile (?) all'*Ordine dei Paolini*, nonostante questi non abbiano avuto particolare incidenza sul passato della città; la lapide, spezzata in due pezzi in senso orizzontale - ma completa, già depositata nel lapidario della sede del Regio Museo dell'Istria sino al 1948, fu posteriormente inserita in quello antistante la chiesa di S. Francesco (1948-1988), ora murata nell'atrio del palazzo municipale polese. Scudo ovale, esternamente sagomato, fiancheggiato (a destra) dalle lettere *P(adri) P(aolini)*, e *F(ecero) F(ar)* a sinistra (?); in punta, al di fuori dello scudo, l'albero di palma, simbolo dell'ordine, fiancheggiato a sua volta dall'epigrafe *AD // 1671*; il tutto entro cornice sagomata e leggermente accartocciata.

Arma: di ... a due steli di fiordalisi primitivi (?) di ... ordinati in palo, alla campagna di ... "Sulla campagna è stato scolpito in epoca posteriore il numero 194." (GELLINI, p. 96).

Dimensioni: 8 x 34 x 55 cm.



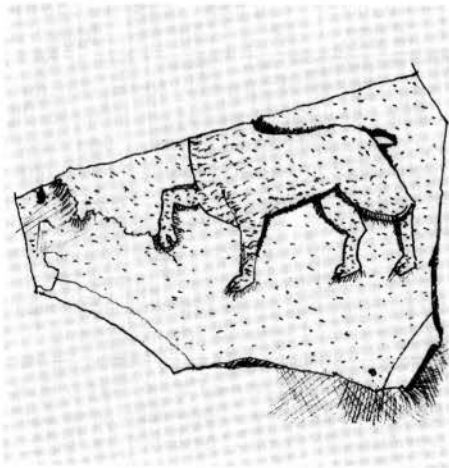
### 74. ORSINI

Armeccio scolpito su ambedue i lati della pietra tombale sistemata nel mezzo della navata centrale del Duomo, e raffigurante in uno splendido bassorilievo il vescovo *Michele Orsini*, morto secondo il GELLINI (p. 91) nel 1479, ovvero ( per errore di trascrizione?) nel 1497 (UGHELLI, p. 482 : "*Michael decessit 1497*"). "Nel 1457 (*recte 1487*) il vescovo *Michele Orsini* ai 18 novembre consacrava l'arca dei Corpi Santi e la collocava nella cappella laterale, ove ancor oggi si trova. Dietro l'altare il vescovo si costruì la tomba ornata dell'arma della famiglia, nella quale discese nell'ottobre 1497./.../ Essendosi frattanto ristabilito il Capitolo a migliori condizioni il vescovo *Orsini* convocava nel 1489 nella Cattedrale un *Sinodo diocesano*." (SCHIAVUZZI, *Il Duomo*, p. 14-15); pertanto la pietra tombale oggi non si trova nella sua sede primitiva (si veda l'arme del vescovo *Bottari*). "*Anno eiusdem Nativitatis 1487./.../ Reverendissimus in Christo Pater et D. Michael Ursinus Dei et Apostolicae Sedis gratia dignissimus Episcopus Polensis consecravit hoc Altare ad aludem et honorem summi et magni Dei sub vocabulo infrascriptorum Sanctorum quorum corpora manibus suis propriis in ipso Altari posuit in capsulis ex cypresso ad laudem dei.*" (PETRONIO, p. 262). Scrive M. TAMARO ( p. 139): "*L'Orsini*, prima di morire, rinunziò il vescovato a favore di suo nipote, figlio di ser Pasquale Malipiero, il quale, in pochi giorni, venne a morire egli pure./.../." Cfr. per altri rami degli Orsini, AMIGONI ( a. 1942, p. 273); SPRETI (v. IV, p.929-941); CROLLALANZA ( v. II, p. 242-243); sono noti condottieri illustri ai servigi della Serenissima: *Nicolò*

O. (1495), *Valerio O.* (1550), oltre al cardinale *Napoleone degli Orsini* (1305). Cfr. BERTOŠA, v. XV, p. 59 e 63: “/.../ Signor *Mattio Orsino*, maestro di casa dell’Illustrissimo Signor *Proueditor* (1645); /.../ *Antonio Orsini Rosa* da Venezia munizioner di questa Fortezza (1775), *Capo Orsini Rosa* da Venezia abitante in questa Città.” Si veda FERRARI, p. 293; REINHARDT, p. 455-469 (*Orsini romani*, cui appartenne *Clarice O.* /1450-1488/, moglie di *Lorenzo il Magnifico* e madre del Pontefice *Leone X* /*Giovanni de’ Medici*): “Lo stemma della famiglia è in argento e rosso, suddiviso diagonalmente; la parte superiore dello scudo, separata da una banda verde con un’anguilla, mostra in campo argento una rosa rossa. /.../ In differenti varianti dello stemma si trova anche l’orso, desunto dal nome della casata.” Scudo sagomato.

Arma: “troncato: nel 1 d’argento alla rosa di rosso; nel 2 bandato di ... e di ... alla fascia di rosso (*alias d’oro*) attraversante sulla partizione.” (GELLINI, *ibidem*).

Dimensioni: a) *pietra tombale*: 101 x 206 cm.; b) *stemmi*: 12,5 x 20 cm. (sinistro); 13,5 x 20 cm. (destra).



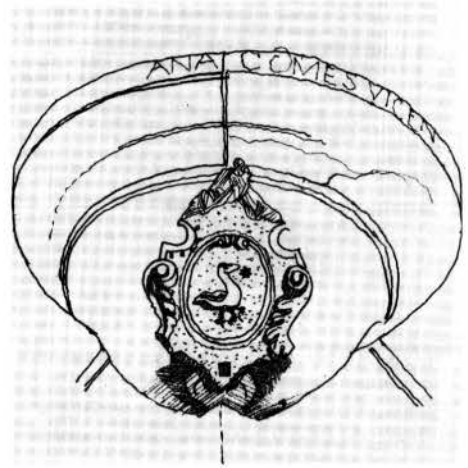
#### 75. PESCIA (?)

Frammento di lapide calcarea che, molto probabilmente, costituisce ciò che resta di uno stemma (2 campo) e che potrebbe essere attribuito all’antica casata polesa dei *Pescia*, si ha testimonianza nel blasonario dipinto da C. BAXA, supportato dal relativo opuscolo (p. 13, “*Pescia - Pola*”). Di provenienza sconosciuta, il frammento è stato collocato nel 1948 nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, dove si trova tutt’oggi; non è stato registrato dal GELLINI. Cfr.

GNIRS, v. VI, p. 77 (“*Presbyter Angelus Peza*”).

Arma: spaccato; nel 1 di ... alla cornacchia (?) passante di ...; nel 2 di ... al bue (toro?) andante di ...

Dimensioni: 26 x 35 cm.



#### 76. POIANA

Stemma appartenuto al “Conte del Castello” (?), ingegnere e “Soprintendente” *Marc'Antonio Poiana*, assistente ai lavori della fortezza di Pola nel 1630, scolpito sul propugnacolo dell’omonimo bastione, cimato di un’epigrafe circolare: *MARC'ANTONIUS PUGLIANA COMES VICENTINUS*. In data 4 marzo 1630, il Senato ordinava “al capitano in golfo *Zulian* di recarsi immediatamente a Pola con tre conserve almeno per assistere con la sua diligenza et con l’impiego delle ciurme di esse galere, oltre la *Trvisana* et la *Moresina*, sollecitando con ogni applicazione et con l’assistenza del *Conte Poiana* la fabbrica dei due forti sopra l’eminenza del monte e sopra lo scoglio di *S. Andera* /.../”; mentre il 2 gennaio 1630 (m. v.) scriveva al “*Prov. in Istria Surian* giunto che sia a Pola faccia procedere l’opera delle fortificazioni; a supplire al servizio, che per il contagio non possono prestare le galee, si crede abbracciabile il ricordo che diede già il *Soprintendente Poiana* farsi un’altra *Ruoda* simile alla prima per tirar su i sassi /.../.” (“*Senato Secreti*, v. VII, p. 75 e “*Senato Mare*”, v. XVIII, p. 2). “*Pojana* (da) di *Vicenza*. Si chiamava anticamente *Paltinieri* e possedeva il castello di *Monfelice* nel *Padovano*, del quale venne privata da *Eccelino da Romano*. Si chiamò poi *da Pojana* per i beni che possedeva in *Pojana maggiore*. Era aggregata al Con-

siglio nobile di Vicenza da tempo remoto." (CROLLA-LANZA, V. ii, P. 354). Cfr. GELLINI, p. 94; CAPRIN, v. I, p. 153; BERTOŠA, "Tutamen", p. 34. Scudo accartocciato, foglie d'acanto nei fianchi e nei punti sinistro e destro dell'ombelico; danneggiato in capo.

Arma: di rosso, al cigno d'argento, beccato e membrato d'oro, accompagnato nel cantone sinistro del capo da una stella (8) dello stesso.

Dimensioni: 40 x 70 cm.



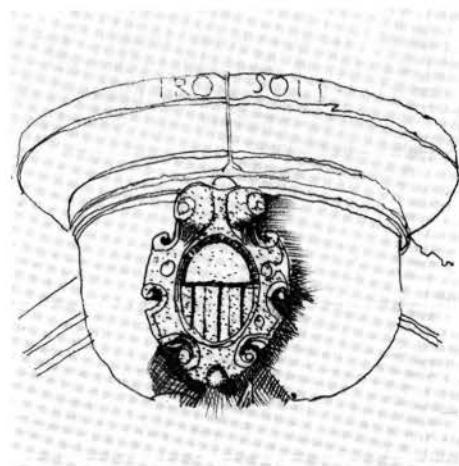
## 77. PRIULI

Blasone gentilizio scolpito sul capitello della quarta colonna ( di destra) del Duomo, ed attribuito a *Giacomo Priuli* che fu conte polese nel 1444. Codesta casata ebbe la nobiltà veneta verso il 1100 con *Silvestro P.* " cavaliere e capitano nella Prima Crociata, figlio di *Zaccaria*, priore d'Ungheria, figlio a sua volta di *Michele*, princ. d'Ungheria della famiglia degli *Arpad*, il quale, inviato dalla corona d'Ungheria a Venezia per importanti maneggi col Senato vi fermò la sua residenza. Nella serrata del Maggior Consiglio (1297) la famiglia *Priuli* restò esclusa dallo stesso, ma vi fu tosto riammessa nel 1310 in persona di *Niccolò*, provveditore in Dalmazia e podestà di Treviso. /.../ Tre dogi di Venezia: *Lorenzo* (1556-1559), /.../ *Girolamo*, fratello del precedente (1559-1567), /.../ *Antonio* (1618-1623), governatore di galera alla battaglia di Lepanto. /.../. Conta la famiglia inoltre una dogressa: *Lilia*, figlia di *Marco Dandolo*, moglie del doge *Lorenzo P.*, e che fu incoronata il 18 settembre 1557. Diede alla chiesa cinque cardinali: *Lorenzo* (1596), *Matteo* (1616), *Piero* ( 1706), *Luigi* (1712), *Antonio Maria* (

1758). /.../. Diede ancora sedici procuratori di S. Marco, numerosi senatori, ambasciatori, generali e vescovi, ecc. /.../." (SPRETI, v. V, p. 508-509). " /.../ I Priuli ed i Priuli Bon sono iscritti nell' Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana col titolo di Nobiluomo Patrizio Veneto. *Alvise P.* Podestà e Capitano di Capodistria nel 1572-1573. *Giovanni Arsenio P.* id. 1678-1679. *Andrea P.* Podestà di Albona 1687-1690; /.../ Sua figlia *Francesca P.* sposò nel 1686 *Vittorio Fortunato Scampicchio* di Albona. La sorella *Pellegrina P.* sposò *Giacomo Scampicchio* fratello di *Vittorio Fortunato*." (DE TOTTO, a. 1947, p. 178). "La casata diede molto probabilmente un secondo conte polese, all'incirca verso il 1630-1632." (GELLINI, p. 93). La famiglia ha dato, inoltre, il 52 vescovo di Cittanova *Francesco Matteo* (1561-1565) ed il podestà di Pirano *Federico* (1533-1534), con lo stemma nell'atrio del Palazzo comunale. (BENEDETTI, *Contributo VIII*, p.15). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Cittanova", p.320 e "Stemmi di S. Lorenzo del Pasenatico", p. 222 per l'arma attribuita al podestà *Marco P.* (1721); BAXA, p. 13 (per Capodistria e Muggia). Scudo a tacca, posto in cornicetta rotonda a torciglione, fiancheggiato da fiori e foglie d'acanto.

Arma: troncato; nel 1 di rosso pieno; nel 2 palato d'oro e d'azzurro di sei pezzi. Cfr. talune varianti nell'arme seguente.

Dimensioni: a) capitello: 75 cm. ; b) stemma : 40 cm. (diametro).



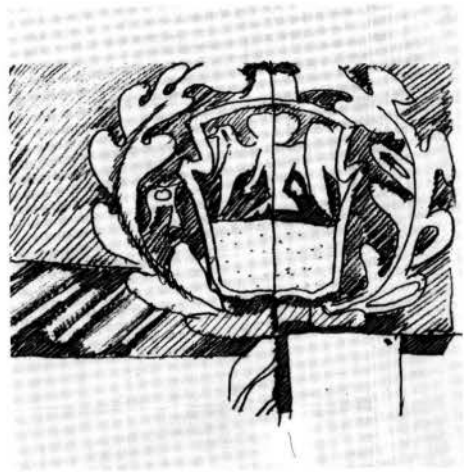
## 78. PRIULI

Altro stemma gentilizio appartenuto al conte e

provveditor di Pola *Girolamo Priuli* (1635-1636) sotto la cui reggenza fu costruito il bastione omonimo del Castello; l'arma, cimata di un'epigrafe circolare di difficile lettura, è scolpita sul propugnacolo nord-orientale, mentre alla sua destra, a metà muratura, si legge l'epigrafe BASTIONE PRIULI. "Li Priuli anticamente denominati de' Priori, poscia de Prioli, indi Priuli, sono originari nobili dell'Ungheria; si trasferirono in Venezia alla metà del secolo ottavo, e furono nel 1110 nella persona di *Silvestro* e suoi discendenti, compresi fra gli ottimati per le benemerite militari nella guerra di Palestina." (SCHRODER, v. II, p. 174-175). L'ANONIMO ("Cronica", p. 73) afferma che "questi vennero da Mantova, furono huomini savii, cattolici, molto discreti et amichevoli con tutti, questi fecero rifabricar la Chiesa di Ognisanti." Fu Provveditore speciale per la (nuova) fortezza di Pola nell'aprile 1636, *Girolamo Priuli*, che succedeva a L. Minio e precedeva V. Bragadin. "Settembre 12. a. 1732. Mori l'Ecc.Sig. *Iseppo Priuli* conte e prov. di Pola accompagnato sino alla chiesa di S. Antonio abate fuori della città e quindi sino al lido del mare." (BENUSSI, *Spigolature*, p. 18). Cfr. CROLLALANZA, v. II, p. 380; CIGUI. "Stemmi di Umago", p. 264. Altri conti polesi di questa casata: *Bartolomeo P.* (1490), *Alessandro /di Alessandro/ P.* (1680), *Alessandro /di Ferrigo/ P.* (1684), *Ferdinando P.* (1686), *Marco P.* (1700, vice capitano a Capodistria), *Iseppo P.* (1732) ed *Iseppo P.* (1735). Scudo accartocciato.

Arma: palato d'oro e d'azzurro di sei pezzi ?/?, col capo di rosso. In AMIGONI, a. 1942, p.276: "palato d'oro e d'azzurro col capo di rosso." Cfr. ancora FRESCHOT (p. 221-225): "Porta palleggiato d'oro, e d'azzurro di sei pezzi con un capo vermiglio, l'impresa ò l'arma in uno scudo all'uso degli Antichi Legionarij, composto con l'arco, turcasso, e spada nella forma, che si collocavano su li monumenti, doppo la morte delli Capitani, ò Soldati famosi."

Dimensioni: 40 x 70 cm.



## 79. RAIMONDO

Blasone gentilizio epigrafo, scolpito sull'estremità destra dell'architrave dell'entrata laterale della Chiesa della Misericordia, appartenuto presumibilmente al conte di Pola *Nicolò Raimondo* o *Arimondo*, donatore del medesimo, prima del restauro del 1453; al centro dell'architrave un piccolo Leone marciano (*vedi*), ed all'altra estremità un bassorilievo raffigurante S. Tommaso (con la spada) protettore di Pola (?). "Dalle ceneri d'Aquileia distrutta volò questa Famiglia nelle lagune di Venezia, ove vanta continuata serie d'Ascendenti impiegati nel Senato, e dignità di pubblico servitio *l'Antonio* Capitano di Galeazza nella guerra di Chioggia, non fece cose minori per la Serenissima Repubblica. A *Simone* dottissimo Senatore si deve la correzione di Plinio." (FRESCHOT, p. 236). "Arimondo. F. di Venezia. *Pietro Raimondo* Podestà e Capitano di Capodistria nel 1397. *Nicolò Arimondo* Conte di Cherso 1452-1454. (DE TOTTO, a. 1943, p. 145). Diede a Pola tre conti e provveditori: *Nicolò Raimondo* (1430), *Nicolò Arimondo* (1439) e *Lorenzo Raimondo* (1565). Vedi: AMIGONI, a. 1942, p. 277 ("Raimondo o Rimondo o Arimondo, 1297, estinta 1684"); ANONIMO. "Cronica", p. 76; CROLLALANZA, v. I, p. 61; RADOSSI, "Stemmi Buie", p. 290 ("Arimondo"); "Stemmi S. Lorenzo", p. 223 ("Rimondo"). Si confronti: FERRARI, p. 298 ("Raymundus I e Raymundus II"). Scudo sagomato, inscritto in corona di foglie d'acanto, fiancheggiato (lato destro) dalla lettera "A(rimondo)" (e "N(icolò)"?).

Arma: troncato d'azzurro e d'oro, all'aquila (bicipite ?) spiegata dello stesso, posta nel primo. Vedi

GELLINI, p. 92.

Dimensioni: a) *architrave*: 35 x 208 cm.; b) *stemma*: 28 x 30 cm.



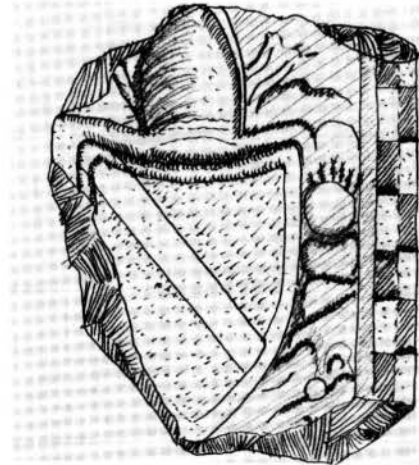
#### 80. RA(Z)ZO

Stemma totalmente inserito nella muratura dell'edificio di v. Sergia n. 25, talvolta indicato come di un possibile esempio di casa gotica, ed appartenuto molto verosimilmente alla casata dei *Ra(z)zo* o *Raticca* (BAXA, p. 14), ovvero *Razza*: sulla facciata è murato anche un gruppo di tre medaglioni, dalle spiccate caratteristiche gotiche. "L'edificio, di per se stesso, è una costruzione a tre piani di pianta rettangolare, con la parte più stretta volta alla strada e con una scalinata interna. A pianoterra la facciata presenta delle porte regolari e una grande vetrina senza cornice particolare; ai piani invece sono poste simmetricamente, a due a due, delle finestre dagli stipiti in pietra, mentre la cimasa e il parapetto presentano diversi profili con ornamenti tipici del XVII secolo. La casa è intonacata di rosso. Le sculture, collocate simmetricamente nel mezzo della facciata tra il primo e il secondo piano, sono sormontate da una lastra di pietra murata, concava e rotonda, con uno stemma. Lo stemma rappresenta in rilievo un'anatra o un altro uccello che nuota." (MATEJČIĆ, p. 379). "Razzo *Andrea* e *Simone* (1650 circa); *Zuanne* qm. *Simone*, cittadino di Pola (1700); *Baldassare* suo figlio (1744-1753); *Antonio* qm. *Cristoforo* (1687-1710); *Cristoforo* figlio del fu *Antonio* (1724). Questa famiglia andò estinta nella seconda metà del sec. XIX." (DE FRANCESCHI, "Testamenti", p.174). "I.../Fatto (*Testamento Vescovo G. M. Bottari*,

*ms in CRS, n. d. a.*- 1728) nella Città di Pola, in una Camera Contigua all'Orto grande del Palazzo Episcopale alla presenza del spettabile signor *Cristofor Razzo Cancelliere Attuale*." Si veda anche CAPRIN (v. I, p. 23): "Nel 1303 il patriarca *Ottobono de' Razzi* (?) proibì, con pene severe, di guastare l'anfiteatro e il teatro di Pola per adoperare le pietre nel rifacimento delle mura; ma poco giovò la comminazione *et habit ibi duo antiqua Palatia, scilicet Jadrum et Harenam, et Palatium unum in platea Civitatis, at quasdam alias domos; et quicumque accipit aliquem lapidem de dictis Palatiis Jadri et Harenae, pro qualibet lapide quem accipit solvit domini Patriarchae Bizantios centum*." Cfr. BERTOŠA: "23. *ms Domenico Razzo* habitante in Pola - 1622; /.../ 306. Illustrissimo S. *Simon Razzo* 1680-1795)." Cfr. BENEDETTI (*Contributo VII*, p. 15): "Razzo sive *Ratica*, Pola. Famiglia ascritta al patriziato polese; estinta circa il 1850"; DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 84 ("Razo, *Ratio Petrus* f. qm. Zanini, civis polensis, 1450-1460; *Andreas* f. qm. Petri R., de Pola, 1472-1505; *Magister Zaninus* f. qm. Petri R. de Pola, 1505; *Petrus R.*, 1505"); GNIRS, v. IX, p. 82-83: "Anniversarium done *Stane, uxoris Raci precognis*. /.../ que obiit 1437." Scudo accartocciato e sagomato, bisantato di sette.

Arma: "Di... all'anitra (= razza) di... natante sull'acqua di...sormontata in capo da due stelle (6) (?) di... poste in fascia."

Dimensioni: 32 cm. diametro.



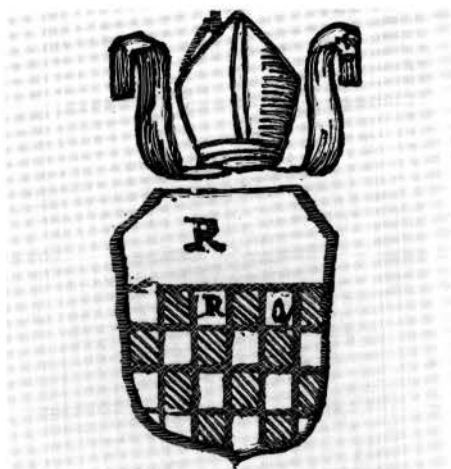
#### 81. REMANO (de)

Arma scolpita su lapide di pietra in cornice sal-

tellata, monca ed abbondantemente danneggiata, appartenuta verosimilmente al vescovo di Pola *G(iovanni?) da Remano* (1474), esposta sino al 1948 nel Regio Museo dell'Istria (sala VI, n. 51), e già attribuita (GEL-LINI, p. 97) al vescovo Sergio da Cattaro, ma successivamente (lettera manoscritta) indicata, dallo stesso Autore, quale *Armane o da Rimano*; esposta nel lapidario di fronte alla chiesa di S. Francesco dal 1948 al 1988, attualmente è murata nell'atrio del palazzo municipale (nro inv. S/8272 (23)). Nulla di preciso ci è dato sapere di questo prelato, se non l'indicazione di PARENTIN (v. II, p. 183) che, a proposito di Fianona d'Istria, riporta uno stemma identico (!) con l'indicazione trattarsi di "lapide dedicatoria al vescovo di Pola *G. da Remano* 1474, che consacrò la chiesa " della Beata Vergine (di Fianona); l'UGHELLI (op. cit.) non ne fa menzione: il KANDLER (*Indicazioni*), sotto l'anno 1456 (p. 127) riporta il vescovo *Giovanni Dremane* che potrebbe essere il *G. da Remano*, di cui sopra (?!), che avrebbe retto la diocesi tra Mosè de Buffarelli (cfr.) ed un tale *Michael*, (*qui*) *decessit* 1497. "... Il Vescovo trasportò nel mezzo del presbiterio l'altare maggiore (*del Duomo, n. d. a.*), che prima era appoggiato al muro... fu trovato il documento della sua consacrazione che attesta fu fatta dal *Vesc. Giov. Dremano* nel giorno 25 giugno 1469./.../ Nel 1458 si erige il convento di S. Teodoro delle dame. Allora pontificava il vescovo *Giov. Dremane*, o meglio *dermane*. Non so se sotto di lui papa Pio II riduce (1462) il capitolo di Pola a due dignitari, arcidiacono e scolastico, ed a dieci canonici, da quattordici che ve n'erano prima. Però le condizioni della città erano in questo tempo così depresse, che i canonici, per sostentarsi, mancando le decime, si davano all'agricoltura, e persino alle arti meccaniche." (TAMARO, p. 117, 138-139). Cfr. FER-RARI, p. 269 (" *Armano* per *Dremane*, *Dremano Giovanni*, Vesc. 1465-1475) e p. 280. Scudo gotico antico lunato, timbrato della mitra e fiancheggiato da svolazzo a fiocchi, e da due figure tenenti l'arma; negli angoli foglie d'acanto.

Arma: di ... alla banda partita di ... e di ... accostata da due rose (6) di ...

Dimensioni: 10 x 52 x 64 cm.



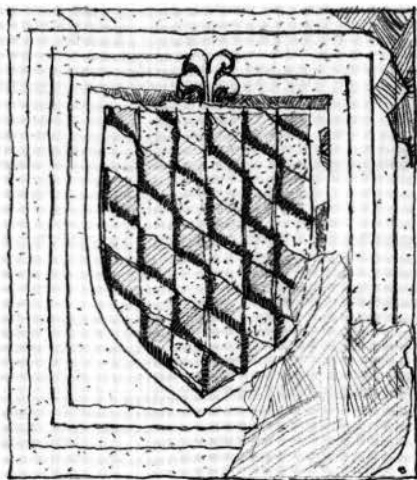
## 82. SALA (d e)

Blasone appartenuto al vescovo polese *Oddo de Sala* (1302-1308 ?), illustrato e commentato, un po' confusamente (?), da UGHELLI (p. 482-483): "14. Fr. *Oddo de Sala* Pisanus ex ordine Praedicatorum, paulo ante Terralbensis Episcopus in Sardinia, ad hanc Ecclesiam fuit translatus 1302. 7. Id. Febr. Hujus meminit Seraphinus Razzius in lib. de Vir. Illstr. Ordinis S. Dominici. Hic idem Oddo transit postea adrborensem Archiepiscopatum, annoque 1313. a Archiepiscopus Pisanus evasit. De quo ibi. /?/ 15. *Oddo*, Archiepiscopus Arborensis ad Polensem Ecclesiam translatus in locum alterius Oddonis, ad Arborensem, quam ipse dimiserat, translatus anno 1308." L'imprecisione, presumibilmente dovuta a mancanza di indicazioni chiare e sicure, lasciano nel generico quanto scrive TAMARO (p. 133-134): "Non guari di poi tutta la città è in rivoluzione contro il vescovo *Oddo* od *Ottone* per avere fatti valere con qualche energia gli antichi diritti della mensa. Il comune credette allora di prendere dei provvedimenti che ferivano, pare, direttamente le rendite della chiesa. Da ciò ne venne che sul comune fu pronunciata la scomunica. A questa ribellione contro il vescovo avevano preso parte anche due canonici della cattedrale: don Candio e don Odorico. *Ottone*, quando seppe questo scomunica i due canonici./.../ Approfitando della festa d'Ognisanti (1303), entrano i due canonici con una turba di popolani armati in chiesa, nel momento appunto che *Ottone* celebrava solennemente la funzione./.../ Tutta la gerarchia ecclesiastica è messa sossopra. Papa Benedetto XI ordina al vescovo di Parenzo, e a quello di Veglia, di chiamare i canonici,

rei della profanazione della chiesa, e di mandarglieli a Roma." Il caso si concluse, sembra, con una mediazione del Patriarca. Cfr. DOLCETTI, v. III, p. 76-78; CROLLALANZA, v. II, p. 467 (in particolare per i della Sala di Monferrato); FERRARI, p. 299. Lo scudo è cimato della mitra vescovile e di svolazzi.

Arma: spaccato; nel 1 di ... pieno; nel 2 scaccato di ... e di ..., con 6 tiri e 4 file.

Dimensioni: (vedi UGHELLI).



### 83. SALAMON

Blasone gentilizio appartenuto presumibilmente ad uno dei due conti di Pola *Salamon* (*Vincenzo*. 1507; *Alvise*. 1519), scolpito su lapide quadrilatera, lievemente danneggiata, di provenienza sconosciuta, esposta tra il 1948 ed il 1988 nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, successivamente ed ora collocata nella loggia del palazzo comunale (nro inv. S/8269 (20)); non evidenziata nel GELLINI. "Antica, e Nobile ascendenza nella Città di Salerno, vanta questa famiglia giunta a Venetia dall'anno 715, e chiamata con nomi di *Barbolana*, ò *Centranico* nelle prime relazioni. Fu aggregata alla Nobiltà dal suo arrivo, poiché non lascia memoria alcuna d'esservi entrata. *l... Vital Centranico* si trova Patriarca di Grado dall'anno 960, e *Pietro* che lasciò questo nome per quello di *Salamon*, fu incoronato principe l'anno 1024.*l...l*." (FRESCHOT, p. 408-409). "Vennero da Torcello, furono tribuni antichi, ed erano del Consiglio nel 916.*l...l*. *Filippo di Gaspare* viceconte e capitano di Sebenico nel 1627; *Benedetto di Alvise* camerlengo e castellano nella stessa città nel 1633." (CROLLA-

LANZA, v. II, p. 467-468); si estinsero nel 1731 e 1788. Furono Podestà e Capitani di Capodistria tre di questa casata; la famiglia *Salamon*, nobile di Parenzo (1657), "rigogliosissima", diede *Francesco*, tenente della Guardia nazionale di Gallignana nel 1848. (DE TOTTO, p. 148). L' ANONIMO ("Cronica", p. 77), li definisce "homini modesti, ma di poca opera." Per notizie sul provveditore *M. Nicolò S.* (1585), in carica per 27 mesi e residente nel castello di Dignano, si veda BENUSSI (*Pola*, p. 411-413). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Pinguente", p.508-509; "Stemmi di S. Lorenzo", p. 224-225. Cfr. BAXA, p.14; AMIGONI, a. 1942, p. 297; BENEDETTI, *Contributo VII*, p. 15. Frequente la variante *Salomon*. Si veda anche DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 86 ("Salomon Andreas f. Mathei, civis polensis, 1453-1460"). Scudo gotico, cimato di un giglio; si conoscono una decina di *alias*, anche notevoli nelle varianti.

Arma: fusato in palo di argento e di rosso (*alias*: in banda).

Dimensioni: 10 x 43 x 49 cm.



### 84. SARACENO

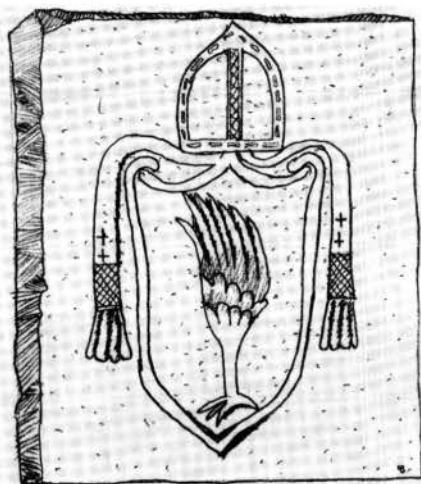
Stemma scolpito in rilievo staccato su pietra, inserita nella parete interna sinistra (tutta di pietra) della splendida chiesa di S. Francesco, ed appartenuto al vescovo polese *Giulio Saraceno* (1627-1641) che restaurò il Duomo nel 1640. "36. *Julius Saracenus*, nobilis Vicentinus, in hanc sedem successit 1627, die I d. ineuntis Martii. Scripsit, ediditque soliloquium de officio, curis, virtutibus pastorum, Hippolytoque patruo inscripsit anno 1639. Obiit vero anno 1641."

(UGHELLI, p. 484).

“.../ Per mancanza di eredi maschi erano ritornati in possesso della chiesa e del vescovado di Pola i beni onde i Sozomeno (*antica e cosipicua casata polese*, n.d.a.) erano stati investiti nel 1597. Allora i canonici della cattedrale Giovanni Battista Nalino e Giuliano Filoto, recatisi nella stanza maggiore dell'episcopio, presentarono al vescovo *Giulio S.* una legale procura stesa in loro favore addì 23 dicembre 1628, in primo luogo da *Ambrogio S.* fratello del detto prelado e figlio di Paolo nobile vicentino, e poi da Giovanni Pelicia nobile di Pola e marito di *Lucietta S.* sorella del vescovo. I quali procuratori ginocchioni da lui impetrarono l'infuedazione de' beni rimasti vacanti per essersi spenta la famiglia dei Sozomeno; e *Giulio S.*, non riscontrandovi impedimento giuridico, agli 8 di gennaio 1629 investiva in perpetuo delle terre e rendite menzionate *Ambrogio S.* e i coniugi Pelicia e loro discendenti maschi, con la condizione che estinguendosi la famiglia del primo, i feudi avrebbero dovuto passare ai figli, nipoti e pronipoti che *usque in infinitum* sarebbero nati dal matrimonio dei secondi. L'investitura avvenne *per impositionem sive immisionem* dell'aureo anello che il vescovo portava nell'indice della destra e l'atto fu suggellato col bacio della pace. Il prelado inoltre, ponendo la mano sul petto, giurava protezione e difesa ai vassalli, i quali col mezzo de' loro procuratori prestavano sui santi vangeli il giuramento di fedeltà al vescovo *Saraceno* ed ai suoi legittimi successori. Luigi Quarengo, figlio del defunto Girolamo cittadino albanese, notaro e cancelliere vescovile, rogava e sottoscriveva nella camera maggiore dell'episcopio, l'istrumento di investitura, presenti, in qualità di testimoni, Giacomo de' Vaso famigliare di *Giulio S.* e i reverendissimi canonici della cattedrale di Pola Giacomo Bonarello, Antonio Januario, Benedetto Benuccio e Pietro Miculiano. Il vescovo convalidava il documento imprimendovi il suo suggello.” (MITIS, p.12-13). “Famiglia vicentina che diede due vescovi all'Istria: *Antonio* 54 vescovo di Cittanova (1582-1606) e *Giulio* vescovo di Pola (1640-1644).” (BENEDETTI, *Contributo VIII*, p. 17). Cfr. GELLINI, p. 91; BAXA, p. 12; FERRARI, p. 299; DE FRANECSHI, *La popolazione*, p. 86 (“*Saraceno. Seracino Laurentius de Venetiis, et d. Francisca eius uxor, atinentes ser Silvestri de Luschi de Pola, 1452*”); GRAH, n. 20, p.40-43. Scudo sagomato (a punta); l'arma è timbrata dalla mitra vescovile e fiancheggiata da un ampio nastro a svolazzo.

Arma: d'azzurro alla mano d'aquila d'oro.

Dimensioni: a) *lapide calcarea*: 40 x 47,5 cm.; b) *stemma*: 30 x 41 cm.



## 85. SARACENO

Altro blasone del vescovo polese *Giulio Saraceno* (1627-1641), già esposto nella sala VI (n. 83) del Regio Museo dell'Istria (GELLINI, p. 97) sino al 1948, quindi inserito nel lapidario della Chiesa di S. Francesco (1948-1988) ed attualmente murato nella loggia del palazzo municipale, scolpito con medio rilievo, su lapide calcarea; nro inv. S/8265(16). Sconosciuta la provenienza. “*Episcopatum habet haec civitas reditu non adeo divitem, dignitatem tamen Episcopi Julij Sarraceni Vicentini clarum.*” (DEVILLE, p. 2). “Dalla piccola tavola di marmo posta al di sopra del capitello dell'ultima colonna a destra s'apprende che il vescovo *Giulio S.* nel 1640 sostenne mediante una pia offerta la Chiesa che minacciava rovina.” (SCHIAVUZZI, *Il Duomo*, p. 17). Ecco l'epigrafe: IULIUS SARACENUS EPS. POLAE // ECCLESIAM COLLABENTEM // PIA ELARGITIONE SUSTINUIT // MDCXL. Si sa, inoltre, che nel 1643(?) il vescovo tenne nella Cattedrale un sinodo diocesano; la data è scolpita sopra una pietra del selciato nel mezzo della navata centrale. Si veda TOMMASINI (p. 480): “1627. *Giulio Saraceno* nobile veneziano uomo di molta prudenza, che sostenne la giurisdizione ecclesiastica con gran valore. Scrisse un piccolo libretto *de Off. curis virtutibus Pastor*, che dedicò ad Ippolito suo zio. Morì assai vecchio.” Vedi TAMARO (p. 153-154): “.../ Durante il pontificato di questo presule la diocesi, infestata dalla peste, attraversa un periodo molto critico. Di fatti, fu in questa epoca (1631) che cessarono vari

conventi in Istria, e che cessarono i capitoli di Sissano, di momorano e di Medolino. Anche il convento delle monache di S. Caterina di Pola viene unito al convento di S. Teodoro. Il *Saraceno*, visti i tempi difficili, cerca di riparare in qualche modo, tenendo l'uno dopo l'altro due sinodi in Albona (1631 e 1632), sempre per la diocesi di Pola *l...* per offrire ai canonici, abati, sacerdoti ecc. dei due versanti del Monte Maggiore, miglior agio di accedervi." Maggio 21. 1665. Morse il R. S. Pre Michiel Stipsevich piovano delle Promontore. Questo è stato il primo piovano di quel locho concesso a quelli Populi dalla buona memoria di mons. I. R. *Giulio S.* vescovo di questa nostra città." (BENUSSI, *Spigolature*, p. 14). Cfr. DE TOTTO, a. 1948, p. 149; KANDLER, p. 129; CROLLALANZA, v. II, p. 490. Vedi BERTO[A, v. XV, p. 95: "*l...* &49. Illmo et Reuerendissimo s. *Giulio Saraceno*, uescovo di questa Città (1630)." Scudo sagomato, leggermente a punta, timbrato dalla mitra vescovile e fiancheggiato da uno svolazzo a nappe (4).

Arma: d'azzurro ad un artiglio di aquila d'oro.

Dimensioni : a) lapide epigrafa : 18 x 56 cm. ; b) lapide calcarea : 20 x 57 x 68 cm; c) stemma : 35 x 60 cm.



## 86. SCAMPICCHIO

Lapide spezzata e monca di parte del capo e del fianco destro, con l'arma gentilizia degli *Scampicchio* polesi, dal 1988 murata nella loggia del palazzo municipale (nro inv. S/8264(15) ). La pietra proviene dall'edificio di v. Kandler, 15, sulla cui facciata rinascimentale si trovava sino al suo bombardamento nel febbraio (?) del 1945 (?), e precisamente al di sopra di

una splendida bifora, tra il I ed il II piano. Si veda, in proposito, il disegno del CAPRIN (v. II, p. 148) e si legga la sua preziosa e dettagliata testimonianza (p. 144): "A Pola esisteva una graziosa palazzina, di cui si è rispettata soltanto la parte centrale; tutto il resto è scomparso. La porta di ingresso ha un frontone semicircolare con rose e baccelli agli angoli e al sommo dell'arco; la finestra sfoga le sue curve con piena eleganza; tutte le membrature sono intagliate, e la profusione degli ornamenti doveva essere la poesia e la gioia estetica di questa facciata." Presumibilmente recuperata e depositata nel Museo Archeologico, fu collocata tra il 1948 ed il 1988 nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco. "Nobile, illustre ed antica famiglia istriana, detta nei vari tempi *Scampegius*, *Scampigio*, *Scampichi*, *Scampichia*, *Scampichio*, *Scampicchio*. Italiana d'origine, emigrò nel medioevo a Fiume e da qui ad Albona (1420), del cui consiglio faceva parte già nel 1436. Secondo la tradizione il suo capostipite *Baldo*, apparteneva ad una famiglia di gentiluomini della Terra di Fiume. *Baldo*, patrizio di Fiume, ebbe un figlio *Antonio* che sposò la nobile Margherita Grisana di Albona, da cui ebbe *Matteo*. *l...* / Suo figlio *Antonio* sposò (1464) Venezianella Tirabosco, da cui ebbe l'eroe del casato *Matteo II Scampicchio* (*Scampigio*) nobile di Fiume e d'Albona, il quale durante la guerra coll'Imperatore Carlo V combatté valorosamente sotto Chersano contro una grossa partita di milizie imperiali, comandate dal conte Cristoforo Frangipane (1534) e rimase ferito. Con diploma veniva decorato del titolo di Conte Palatino del Lateranense palazzo, Milite e cavaliere, con le facoltà di creare dottori in ambo le leggi e maestri e dottori nella sacra teologia; di nominare poeti coll'imposizione della corona d'alloro; di costituire notari e giudici ordinari; di legittimare figli naturali, bastardi, spuri, adulterini ed incestuosi. Fu anche giudice di Albona (1523) e sposò la *N. D. Adriana Barbaro della famiglia del vescovo di Pola Matteo Barbaro*; possedeva estese possessioni *l...* ed una casa a Pola su la Piazza. Coi figli di *Matteo* (+ 1561 cca) la famiglia si divise in due rami, quello di Albona e quello di Montona. Il primo ha per capostipite *Baldo* (*Baldassare*), cavaliere e conte palatino, pubblico notaio nel 1568, figlio di *Matteo II* e di *A. Barbaro*. *Questo ramo fu aggregato alla nobiltà di Pola nel 1619 e nel 1641*; è compreso tra i Nobili di Pola del 1641 e 1678. *l...* / *Anteo S. taxatore delle facoltà di Albona* (1573, 1578) venne ascritto nel 1619 alla Nobiltà di Pola con tutta la sua famiglia. Sposò in 1 voto Aurelia Benintendi di Pola e in 2 voto nel 1580 Maria Barbabianca, nipote del vescovo di Pola Matteo B. (1576-83). *l...* / Gli *Scampicchio* di Albona contras-

sero parentela coi Muazzo, Verzi, Rota, Coppe, Cattaro, ecc.; diede auditori, sindaci, provveditori, avogadori, giudici, ambasciatori, capitani, notai e sacerdoti. Fra questi noteremo *Padre Gasparo S.* (n. 1614) canonico e vicario generale della diocesi di Pola, pievano d'Albona nel 1638; *Padre Giulio S. di Baldo* (XVI sec.) canonico a Pola, abitava la casa degli S. a Pola; *Padre Anastasio S.* (1600) guardiano del Convento di S. Francesco/.../ (DE TOTTO, a. 1948, p. 212-213 ed a. 1949, p. 57-59). Cfr. BAXA, p. 14; GELLINI, p. 98-99; RADOSSI, "Stemmi Albona", p. 221-222; "Stemmi Montona", p. 216; BENDETTI, *Contributo II*, p. 214; BERTOŠA, v. XV, n. 83, 134 e 437: "Il Molto Magnifico Signor *Nadal Scampichio* abitante in Pola 1622-63; /.../ *Nadalle Scampig* 1630; /.../ s. Pre *Gasparo Scampich* piouano di pomaro (1614)"; DE FRANCESCHI, "Testamenti", p. 174 ("Scampichio di Albona. *Giov. Battista, Natale e Pietro* - 1641"). Vedi anche lettera autografa di *Anteo S.* (1923), nell' Archivio del CRSR. Scudo appeso, timbrato di svolazzi (e fors'anche di cappello prelatizio, presente nella parte danneggiata?) e di (?), sagomato a punta ed iscritto in edicoletta rinascimentale con arco a tutto sesto, la base e gli stipiti poggianti sulle ali (con testa) d'angelo.

Arma: troncato d'azzurro e di rosso, al semivolo d'oro posto in palo sul tutto.

Dimensioni: a) lapide : 59 x 97 cm.; b) stemma : 27 x 39 cm.



## 87. SORANZO

Armeggio epigrafo scolpito entro lapide quadrilatera chiusa in cornice saltellata, leggermente danneg-

giata e murata sulla parete della navata sinistra del Duomo, ed appartenuto al conte *Benedetto Soranzo* (1451-1452); sotto lo stemma, l'iscrizione: HOC OPUS FACTUM FUIT T(empo)RE REGIMINIS MAGNIFICI // IT(em) G(ene)ROSI VIRI D(omi)NI BENEDICTI SUPERANTIO DIGNISSIMI // COMITIS POLLE ANNO D(omi)NI MCCCCLI DE M(en)S(e) APRILIS. Illustre famiglia patrizia e tribunizia le cui prime memorie risalgono all'origine dello "Stato detto latinamente *Superantius*. Dopo la distruzione di Aquileia si rifugiò in Belluno, trasferendosi poi nelle Lagune Venete all'epoca della fondazione di Venezia, portando grandi ricchezze e diventando una di quelle tribunizie che per il corso di due secoli governarono le Isole Veneziane. Un *Carolus Superantius* è nominato nella serie cronologica dei tribuni di Rivoalto nel 549. *Giorgio Soranzo*, sopracomito, partecipò alla battaglia di Salvo contro l'imperatore Federico; *Domenico* nel 1192 fu uno dei quarantun elettori del doge Enrico Dandolo/.../ Ma non solo la posizione politica fece emergere questa famiglia, perché anche il cospicuo censo e la enorme ricchezza le permisero nel 1294 di armare a proprie spese due galere per la guerra contro i Genovesi. Copri tutte le più eminenti cariche della Repubblica e non vi fu mai epoca in cui si possa dire abbia avuto minore influenza nella storia di Venezia, generando uomini eminentissimi ed arrivando al dogado con *Giovanni* (1312-1328); molti furono i generali, gli ammiragli, i senatori, gli ambasciatori ed i procuratori di San Marco." (SPRETI, v. VI, p. 377-378). Si divise in più rami, tanto che codesto conte sembra appartenere, in virtù della sua arma, a quelli che "vennero da Buran, ma non furono così nobili, come i primi, et vennero a Venetia assai dopo li altri." (ANONIMO, "Cronica", p. 81). "Li 24 settembre 1667 veniva sepolto nella Cattedrale *Zuanne Soranzo* Conte e Provveditore di Pola." (SCHIAVUZZI, *Il Duomo*, p. 17; e BENUSSI, *Spigolature*, p. 15). Un *Giovanni S.* fu podestà di Parenzo nel 1296; "Marco S. Cavaliere e Podestà e Capitano di Capodistria 1355-1359; *Remigio* id. 1389-1390; *Giorgio* id. 1426; *Nicolò* id. 1438-1439; *Alessandro* id. 1532-1533; *Luigi* id. 1591-1592; *Costantino* id. 1689; *Gasparo* id. 1656-57; *Agostino* id. 1760; *Francesco* Consigliere a Capodistria 1776-1777." (DE TOTTO, a. 1950, p. 53). Cfr. GELLINI, p. 91; BAXA, p. 14 (per Pirano); MIRABELLA, p. 33; RADOSSI, "Stemmi di Valle", p. 386-387; "Stemmi di S. Lorenzo del Pasenatico", p. 225-226 e "Stemmi di Cittanova", p. 326 (per i rettori di questa casata presenti nelle rispettive località). Scudo a tacca; in punta ed ai fianchi, foglie d'acanto.

Arma: trinciato d'oro e d'azzurro alla banda

dell'uno all'altro.

Dimensioni: a) lapide : 65 x 84 cm.; b) stemma : 25 x 51 cm.



### 88. SORANZO

Altro esemplare di blasone epigrafo dei *Soranzo*, scudo nello scudo, ed appartenuto a *Matteo*, conte e provveditore di Pola nel 1669; dal 1988 murato nell'atrio del palazzo municipale, proveniente dal lapidario antistante la chiesa di S. Francesco dove era stato collocato nel 1948, ivi trasferito dal Regio Museo dell'Istria; sotto lo stemma le iniziali "M" ed "S"; nro inv. S/8251(2). "Questi vennero da Buran da mar furono Tribuni antichi, ma troppo audaci, questi condussero a Venetia grande haver, et furono ricchissimi." (ANONIMO, "Cronica", p.81). "È contemporanea questa Famiglia, ab origine del Paese, all'edificazione di Venetia, e trovasi registrata nel numero delle Patritie dell'anno 747, qualificata con Nobiltà e ricchezze singolari.../ e come non fa pompa il Sole della pienezza de' suoi raggi nel meriggio, senza haver dilagato l'ombre con minor, e successivamente maggior sua luce, così non sali su'l Soglio Ducal *Giovanni Soranzo*. /.../ Tra le stelle di prima grandezza di questo Veneto Serenissimo Cielo vedesi scintillare l'Eccelettissimo Signor *Lorenzo S.* Ambasciator Estrordinario in Costantinopoli, dove ottenne la ratificazione della Pace./.../." (FRESCHOT, p. 217-220). "Settembre 24. 1667. Mori l'III. *Zuanne Soranzo* conte e provv. di Pola e fu sepolto nella cattedrale." (BENUSSI, *Spigolature*, p. 15). Cfr. SCHRODER, v. II, p. 280-285; AMIGONI, a. 1943, p. 36; GELLINI, p. 96; CROLLA-

LANZA, v. II, p. 545. Altro *Zuanne S.* fu podestà polese nel 1299; *Gerolamo S.* (1735), *Agostino S.* (1748) e *Domenico S.* (1752). Scudo gotico moderno (quello interno), cimato di una testa (femminile ?) con cimiero(?) e da due stelle (8) cerchiate, fiancheggiato da strani simboli ed in punta con un cuore; lo scudo esterno è "accartocciato" e sagomato.

Arma: trinciato d'oro e di azzurro.

Dimensioni: a) scudo esterno: 19 x 45 x 66 cm.; b) scudo interno: 22 x 41 cm.



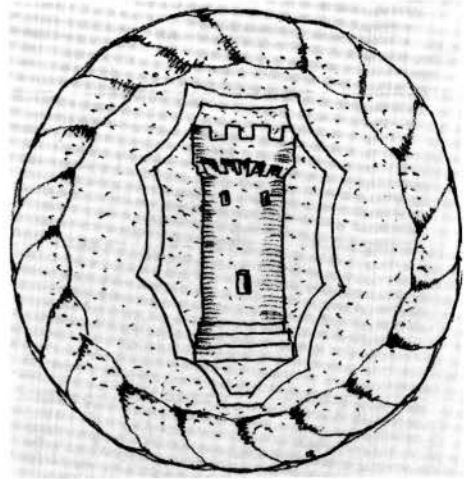
### 89. STENO

Presumibile impresa del doge *Michele Steno* (1400-1413), scolpita su lapide calcarea mutila (forse apposta su una delle porte o sulla cinta muraria) e proveniente dal Regio Museo dell'Istria dove era esposta sino al 1948 (sala VI, n. 65, GELLINI, p. 94); successivamente (1948-1988) fu collocata nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco, per essere quindi murata nella loggia del palazzo municipale; nro inv. S/8267(18). "Questi vennero de Altin, et poi da Buran da mar, furono Tribuni antichi, savij, et di bon consiglio et dibelli parlatori, condussero di gran tesoro à Venetia, mancò questa casada in ms. *Michiel Steno Duce di Venetia* del 1413." (ANONIMO, "Cronica", p. 83). " /.../ Nacque verso il 1331. Nella sua leggiera e dissipata gioventù fu uno degli attori principali della grande tragedia di Marino Falier, ma poi diventò un uomo serio e rese segnalati servigi alla patria. /.../ Nella sfortunata *giornata di Pola*, come provveditore d'armata, fu sempre assieme a Vettor Pisani, e con lui, non so con quanta ragione, processato e condannato,

mentre fino all'ordine della ritirata aveva valorosamente combattuto. Le sue benemerenzze gli fecero conseguire la dignità di procuratore di S. Marco *de supra*.../ Su tutti i seggi, dove stava, fu il primo Doge a far stendere un panno serico, intessuto di oro e d'argento col suo stemma, ad eccezione di quello nella chiesa di S. Marco.../ Il I dicembre 1400 fu eletto Doge; fece il suo ingresso, per essere stato ammalato. vari giorni dopo; /.../per oltre un anno, come il suo predecessore, venne festeggiato con pompa straordinaria, con balli, cacce di tori, giostre e torneamenti popolari. In tale occasione ebbe origine la famosa Compagnia della Calza.../ Era chiamato *dux stellifer*, dalla stella che campeggiava nel suo stemma. tale qualifica gli è data nei versi latini sul balcone centrale del Palazzo Ducale, su cui stanno i suoi stemmi, e prima del 1797 si vedeva il Leone di S. Marco col Doge orante.../ In suo onore, nel 1406, il soffitto della Sala del Maggior Consiglio venne tutto adornato di stelle d'oro.../ Il suo dogado fu molto notevole e pieno di grandi e lieti eventi.../ Sordo e acciaccato dall'età, morì di mal di pietra, il 26 dicembre 1413." (DA MOSTO, p. 185-192). Nessuno di codesta casata risulta essere stato conte di Pola; comunque, si veda BENUSSI, *Pola*, p. 274 e 277: ".../Il Pisani, perduta ogni speranza di vittoria, non ancora finita la battaglia, si ritirò dal combattimento seguito anche dai provveditori Steno e Bragadin.../A. 1379, 30 dicembre Carlo Zeno passò il Quarnero, una sua galera si ruppe nella secca della Galiola, col restante venne a Parenzo." Cfr. CROLLALANZA, v. II, p. 564; AMIGONI, a. 1943, p. 36 e a. 1955, n. 2, p. 49; DE TOTTO, a. 1949, p. 343. Scudo gotico lunato, timbrato del corno dogale e di una crocetta.

Arma: spaccato d'oro e di azzurro alla stella di sei o otto raggi dell'uno nell'altro.

Dimensioni: a) lapide: 16 x 44 x 75 cm; stemma : 35 x 68 cm.

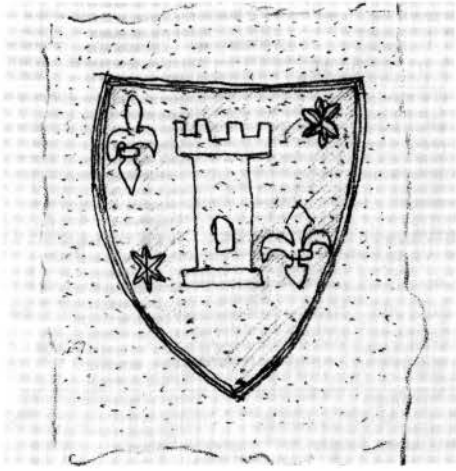


#### 90. TORRE (Dalla)

Suggestiva arma gentilizia che, considerata la fattura degli elementi araldici e dell'insieme, potrebbe essere attribuita al podestà di Pola *Martino dalla Torre* (1294); proveniente dalla facciata dell'edificio dell'ex via Abbazia 17 (GELLINI, p. 98), fu inserita nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco tra il 1948 ed il 1988; da allora è collocata nella loggia del palazzo municipale (nro inv. S/8266(17)). "Un ulteriore passo verso il consolidamento della loro potenza lo fecero i Sergi quando nel 1285 riesci ad essere vescovo di Pola Matteo, figlio di Nassinguerra II. /.../Per questa ambiziosa e ricca famiglia epoca memoranda deve essere stato l'anno 1294 in cui fu definitivamente suggellata l'alleanza fra i Sergi ed i patriarchi. In quest'anno troviamo dall'uno canto *eletto podestà di Pola Martino della Torre nipote del patriarcha Raimondo*, dall'altro troviamo Nassinguerra dei Sergi detto Forella infeudato dal detto patriarcha del castello di Pola, affinché vi abitasse colla sua famiglia e colle sue genti, e lo difendesse contro i nemici dello stato." (BENUSSI, *Pola*, p. 204-205). Cfr.: "Ibique coram discreto viro d. Wilielmo de Scarlato vicario nobilis viri d. Martini de la Turre potestatis civitatis Pole." (KANDLER, *Codice*, s. a. 1294). Scudo a testa di cavallo entro cornicetta rotonda a torciglione.

Arma: "di ... alla torre quadrata di ... merlata di quattro pezzi alla ghibellina, aperta, finestrata di tre (2-1) e di cinque minori (3-2) di ..., fregiata di tre gradini." (GELLINI, *ibidem*).

Dimensioni: a) cornicetta: 32 cm. diametro; b) stemma : 15 x 23 cm.

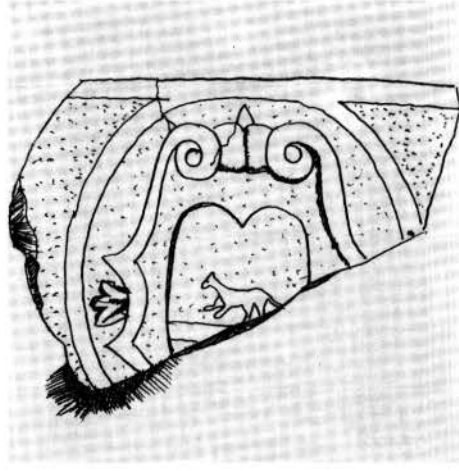


#### 91. TORRE (Dalla)

Altro esempio (leggermente diverso) di blasono gentilizio probabilmente appartenuto al casato dei *Dalla Torre*, dipinto in colore nero (?) sullo stipite destro del portale (principale) della Chiesa di S. Francesco (a mezza altezza); difficile a notarsi, poiché nascosto in buona parte a portone chiuso, rinserrato appunto tra la porta e lo stipite. DE FRANCESCHI, *La popolazione*, p. 68 ("Della Torre Petrus, preco Communis Polens., 1454") e p. 89; GNIRS, v. IX, p. 85: "Anniversarium domine Marie uxore Michaelis de la Tore, pro anima sua (1434)"; DE FRANCESCHI, "Alcuni cenni", p. 63 ("1297. Pola. Valutazione di alcuni orti da parte degli stimatori del Comune per ordine del podestà Pagano della T."). Altro podestà fu *Giovanni della T.* (1220). Lo scudo gotico antico, è cimato esternamente da un'epigrafe illeggibile (anch'essa dipinta dello stesso colore) in caratteri gotici: /.../ IVIN /.../ N /.../ N /.../ (?).

Arma: di ... alla torre quadrata di ... merlata di quattro pezzi alla ghibellina, ad una porta aperta (?) di ... fregiata di due gradini, ai due gigli araldici di ... disposti nel cantone destro del capo e nel cantone sinistro della punta, ed alle due stelle (6) di ... disposte nel cantone sinistro del capo e nel cantone destro della punta.

Dimensioni: 18 x 20 cm.



#### 92. VARINI

Lapide calcarea d'Istria, frammentata e monca (cca 50%), custodita nel deposito del Forte Bourguignon, con lo stemma dei *Varini*, una tra le famiglie cospicue di Pola, aggregate al Consiglio a partire dal secolo XVI; l'arma, mancante del 2 campo, non risulta nel catalogo del GELLINI. "*Varini Giorgio* fu domenicco, notaio (1720-1747); *Antonio* di Giorgio, notaio e scrivano delle Scuole e luoghi pii (1754-1778). Estinta nel 1789." (DE FRANCESCHI, "Testamenti", p. 175). Cfr. BERTOŠA, v. XV, n. 355 ("s. *Domenico Varin* Chirurgo, 1688-1712"), n. 466 ("Illusterrissimo S. *Domenico Varini* Nobile di questa Città, 1715-1751."); v. XVI, n.408 ("s. *Zorzi Varini* da Pirano, 1685-1737"). Vedi: BAXA, p. 15 e *Blasonario* (con un'arma *alias*: di ... alla volpe rampante di...); DE TOTTO, a. 1952, p. 87; CROLLALANZA, v. III, p.70 (per i *Varini* di Bologna). Scudo sagomato, racchiuso in altro accartocciato e sagomato; il tutto entro lieve cornice ovale. Rilievo stacciato.

Arma: spaccato da una banda ristretta di...; nel 1 di... alla volpe passante sulla partizione di ...; nel 2 di ... pieno.

Dimensioni: 26 x 32 cm.



### 93. VENIER

Particolare blasone gentilizio epigrafo della casata dei *Venier*, scolpito su lastra di pietra leggermente danneggiata, già murata sull'edificio di v. Sergia 15, sovrastante il portale d'ingresso, ed inserito nel lapidario di fronte alla chiesa di S. Francesco sino al 1988; attualmente è collocato nella loggia del palazzo comunale polese (nro inv. S/8253 (4)). "Questi vennero di Costantinopoli, et furono del sangue di Valeriano, Imperator, et furono cacciati da Costantinopoli da Giustinian Imperador, furono savii piacevoli et molto splendidi, et quando Valerian venne in Italia, menò seco mrs *Giovanni et Francesco Venier*, et per li loro meriti li donò Pavia, et in qual tempo portavano un Pulicano nell'arma, furono poi cacciati da Pavia, al tempo di Attila, et vennero à abitar à Venetia con tutta la loro Famiglia, et levorno l'arma co tre tresse rosse, et tre bianche co un S. Marco, fecero edificar la Chiesa di S. Moise." (ANONIMO, "Croniche", p. 90). Come molte altre famiglie nobili veneziane, anche i Venier vengono, con molta probabilità, dall'Oriente; ma pretendere che possano discendere da Valeriano, resta solo leggenda; sta tuttavia di fatto che, abbandonata la loro antica impresa che era un pellicano in campo rosso, assunsero l'attuale stemma a tre fascie di rosso e d'argento, che è precisamente lo stemma di Cremona che, assieme a Parma e Pavia, si dice gli furono donate. "Concordi invece sono tutti gli storici, nel dichiararli originari da Vicenza /.../. Tra il sec. XIII e XIV, i *Venier* divennero sì numerosi, potenti e ricchissimi da dare qualche preoccupazione alla Serenissima, che volentieri li mandava, con incarichi lusinghieri, nelle

lontane isole dell'Egeo. Accadde appunto che un *Tito* si insuperbi /.../ (fu imprigionato) dapprima, venne poi fatto decapitare e i beni tutti dei Venier furono confiscati (1365) /.../. Questa illustre famiglia diede tre Dogi: *Antonio* (61°), *Francesco* (80°) e *Sebastiano*, l'eroe di Lepanto (1571). (e *Nicolò doge ?*, n. d. a.) /.../. Impossibile sarebbe illustrare gli innumerevoli Provveditori, Oratori, Prelati, Capitani che essa diede /.../. *Jacopo*, arcivescovo di Ragusa (1453). /.../." (SPRETI, v. VI, p. 848-851). Diede ben 10 Capitani e Podestà di Capodistria; rettori di molte località dell'Istria, ebbero anche alte cariche militari. I rami istriani di questa casata presero domicilio a Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno e Pola. Vedi BERTOŠA, v. XV ("188. ms *Domenico Venier* - 1640; /.../ 612. Clarissimo S. *Francesco Venier* Cancellier Pretorio -1675."); v. XVI ("*Zuanne Venier* da Udine -1782"). Tra i conti polesi della casata, incontriamo: *Francesco* (1367), *Pietro* (1383), *Rainieri* (1401), *Biagio* (1418), *Giusto* (1431), *Alvise* (1452, figlio del doge Nicolò, che nell'agosto 1453 va in Negroponte e lascia suo sostituto conte polese Donato Briani), *Antonio* (1505) e *Nicolò* (1552). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Albona", p. 224; "Stemmi di Parenzo", p. 411-412; CIGUI, "Stemmi di Umago", p. 266-267; FRESCHOT, p. 431-434; CROLLALANZA, v. III, p. 76; SCHRODER, v. II, p. 351-354; DE TOTTO, a. 1952, p. 87 e 145-146; AMIGONI, a. 1943, p. 71; BAXA, p. 15. Vedi FERRARI, p. 303; DE FRANCESCO, *La popolazione*, p. 90 ("*Veneri Venerius* /.../ 1450"). Scudo ovale, veneto; in punta, la data "MDXII"; in capo sul lato destro le lettere "P D", sul sinistro "V C"; il tutto contenuto entro splendida edicola rinascimentale, con arco a tutto sesto; al di fuori di essa, più in alto una seconda data: "1667". "Ma quest'ultima data e le quattro lettere sono di epoca posteriore." (GELLINI, p. 100).

Arma: fasciato di rosso e d'argento.

Dimensioni: a) lapide: 41 x 51 cm; b) stemma: 21 x 41 cm.



#### 94. VILLE (De)

Splendido blasone, appartenuto all'ing. francese *Antonio de Ville* (1596-1656), scolpito al sommo (angolo) dell'omonimo bastione del Castello da lui in buona parte progettato e costruito; lo stemma è cimato dall'epigrafe lungo il bordo superiore (monco) del propugnacolo: ANTONIUS DE VILLE EQVES GALLUS. "I.../(1629) Esaminati vari progetti dei lavori occorrenti, si delibera: che fattisi prima modelli, con le misure et altre operationi necessarie, et per ciò habbia il Collegio nostro autorità di valersi dell'opera di quei Ingegneri che saranno stimati sufficienti ed atti, et coll'assistenza del Capitano di Raspo o d'altro pubblico Rappresentante sia fortificato secondo gli ordini di questo Consiglio il castello di Pola, che ha cisterne capaci, et che domina all'intorno tutta quella parte./.../ (1630) Si manda agli ordini del capitano "l'Ingegnere Francese"/.../Il Contarini pagherà all'ingegnere francese 30 scudi al mese e 100 ducati per indennizzo di viaggi e spese." ("Senato Secreti", v. VII, p. 72 e 75). "La nomina di uno speciale provveditore per la fortezza di Pola nella persona del Morosini largamente sussidiato di danaro, e l'arrivo dell'ingegnere *De Ville* diedero novello impulso ai lavori così bene iniziati; e ben presto si vide nello spazio di poco più d'un anno sorgere una fortezza capace di contenere oltre 200 uomini di presidio, e solida quant'altra mai perché fondata sul vivo sasso e murata con grandi massi di pietra regolarmente squadrate e fortemente mediante arpioni di ferro fra loro connessi, munita di torrioni, cortine, controscarpa, terrapieno, ed atta a respingere qualunque assalto e a sostenere qualunque assedio."

(BENUSSI, *Pola*, P. 440-441). Morto il conte Gio. Batta. Marin (1639), la nuova carica si chiamerà *Conte e Provveditore di Pola*, "vi starà 16 mesi come gli altri rettori; amministrerà la giustizia nel civile e nel criminale, gli saranno soggetti anche gli abitanti nuovi di Pola; *dormirà sempre nella fortezza*, comanderà a tutte le milizie." Cfr. BENUSSI, *Spigolature*, p. 41-44 e 69; "I.../Solo dal (16)31 la Repubblica aveva principiato ad affidare all'autore, rinomato architetto militare francese, la costruzione della fortezza veneziana sul luogo della rocca medievale polense o Castello./.../ Quanto alla sua incombenza da Venezia per la nuova fortezza nella città d'Istria, egli non vi porrà certo piede e mano prima del giugno 1632, a pestilenza conclusa." (FERRARI, p. 216.217); BERTOŠA, "Tutamen", p. 34. Scudo accartocciato, cimato della corona (?).

Arma: "inquartato: nel 1 e 4 di ... alla torre di ... merlata alla guelfa (3) finestrata di tre (2-1) ed aperta di ...; nel 2 e 3 di ... alla banda di ..." (GELLINI, p. 93). Dimensioni: 40 x 70 cm.



#### 95. VITREI (De')

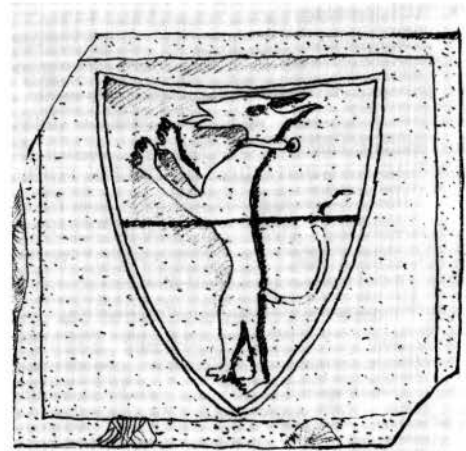
Cospicua lapide calcarea murata all'altezza del I piano della facciata del palazzo municipale (lato destro), con lo stemma del podestà di Pola (1296) *Bartolomeo de' Vitrei* (sive Vitriarii), che si accompagna alla "tavola commemorativa" ora collocata sull'angolo sinistro dell'edificio. "B. De' V., valente cavaliere, apparteneva alla famiglia padovana *Dei Vitrei* o *Vetrarj* che poi assunse il nome di *da Brazolo*. Nel 1274 e 1287 fu vicario e giudice dei due nobili Bonzanollo da Vigonza e Rolando della Piazzola, chiamati a

reggere la podesteria di Belluno. *.../ Hj qui a vitreis prenominatur fuerunt optimi magistri faciendi ciatos, fiellas et alia vasa qui habitaverunt ultra pontem Omnium Sanctorum. Flescus optimus magister desponsavit Philipam filiam Gregorij naturalis tamen Dealesmanis de qua genuit plures filios. Deturpatur eorum clipeus uno leone glauco coronato in colore lacuro qui tenet ense cinctum in foro nigro.../ Il Gonzati *.../* describe una sepoltura esistente nel chiostro del Santo (a Padova) detto *Paradiso*: *.../* uno scudo con leone rampante, a cui pende dal collo una spada entro alla guaina: stemma dei conti Brazolo. La nobiltà di costoro sarebbesi originata da un Flesco che impalmò Filippa figlia naturale di Gregorio de' Dalesmanini/*.../* Bartolomeo, ricco milite, era nel 1270 podestà di Cividale di Belluno. *.../ In praedicto millesimo (1300) fuit D. Bartholomaeus de Verariis potestas Vicentiae qui fecit fieri portam Campomartii.*" (CAPRIN, v. I, p. 214). "In quegli stessi giorni in cui nel castello dominante la città s'insediava la potente famiglia de' Sergi perenne minaccia alle libertà cittadine, a piedi del colle capitolino, sui ruderi del tempio di Diana e del pretorio, a lato del tempio dedicato a Roma e ad Augusto/*.../* i Polesani ponevano le fondamenta del nuovo *palazzo comunale*, espressione vivente, emblema e palladio delle loro libertà e franchigie dirimpetto alla prepotenza e minaccia dei nuovi dinasti/*.../*" (BENUSSI, *Pola*, p. 207). Ecco l'epigrafe della lapide: PATAVI VITREI COGNOMINIS HERES//PATRIE PRESES BARTHOLOMEUS ERAT//A PARTU MARIE LUSTRIS REVOLUTA DUCENTIS// PER SEXAGENUM CEPERAT IRE DIES // CUM FABRICATA FUIT DOMUS HEC VENERANDA DUORUM // CONSILII SEDES IUDICII QUE LOCUS// HEC DUO SI FUERINT SENSATO FRETA MINISTRO // VIX ERIT UT POPULUM DESERAT ALMA QUIES// UNANIMES IGITUR FOVEAT CONCORDIA CIVES // NE VINCEANT SANUM VISCERA SCISSA CAPUT. "Ricco di sculture bellissime, lo si costruì pensando certamente di dare al consiglio ed al podestà una casa superba *.../* sede dei consigli e luogo del giudizio. Se questi uffici saranno sorretti dal saggio ministro non avverrà che l'alma pace abbandoni il popolo. Quindi la concordia riscaldi i cittadini unanimi perché i divisi visceri non vizino il capo sano." (BENUSSI, p. 207-208). "L'arma, riprodotta tre volte nella scultura del cavaliere, appartiene alla famiglia *dei Vitrei*, cioè il leone rampante che tiene con la branca destra anteriore una spada. Leggendo esattamente l'epigrafe, ed esaminando con cura minuziosa lo stemma, abbiamo *.../* sfatato la leggenda tessuta intorno a quel marmo, e che dava onore ad un conte di Gorizia, Alberto II, soldato*

brutale e infido/*.../*" (CAPRIN, p. 215). Cfr. SCHIAVUZZI, "Il Palazzo", p. 130-131; BAXA, p. 15. La lapide stemmata è sovrastata da minore, epigrafa, relativa al conte e provveditore P. Contarini (1527-1528).

Arma: "d'azzurro al leone d'oro coronato dello stesso (3 punte) tenente con la zampa anteriore destra una spada di nero in banda, la punta al basso, attraversante sul corpo." (GELLINI, p. 88). BENEDETTI (*Contributo VIII*, p. 20) la dice "*.../* di nero al leone rampante di azzurro, coronato dello stesso, tenente con la zampa anteriore destra una spada entro alla guaina, con la punta rivolta all'indietro/*.../* La sua arma è riprodotta tre volte *.../* sullo scudo, sul pennoncello della lancia e sulla gualdrappa del cavallo." Scudo gotico antico (disteso).

Dimensioni: a) *lapide epigrafa de' Vitrei*: 77 x 134 cm.; b) *lapide stemmata*: 85 x 90 cm.



## 96. ZANE

Armeggio gentilizio del conte di Pola *Andrea Zane* (1351-1352), scolpito su lapide calcarea quadrilatera monca, in pietra bruno-giallognola e bassorilievato stacciato. Di provenienza sconosciuta (porte o cinta urbana?), è murata, a partire dal 1988, nell'atrio del Palazzo municipale, proveniente dal lapidario del Chiostro francescano dove era stata collocata nel 1948, trasferitavi dal Regio Museo dell'Istria; nro inv. S/8257(8). "Zane o Ziani di Venezia. Fu tra le prime fondatrici di V., ed amministrò più volte il tribunato nei primordi del governo repubblicano. *Sebastiano*, creato Doge nel 1173, maneggiò felicemente la riconciliazione dell'Imperatore Federico Barbarossa col

Papa Alessandro III." (CROLLALANZA, v. III, p. 418). A quella riconciliazione fu presente a Venezia Filippo, vescovo di Pola: "9. Philipus hujus Ecclesiae Episcopus fuit 1177 m. Septembris. Interfuit Venetiis, cum inter Alexandrum III. ac Fridericum Caesarem pacis fedus percuteretur." (UGHELLI, p. 478 e TOMMASINI, p. 477). *Pietro*, suo figlio, che aveva sposato Costanza figlia di Tancredi, re di Sicilia, gli succedette nella dignità dogale nel 1205. "Questi vennero da Malamocco, vecchio furono huomini savii, et discreti, amatori della Pataria, questi co li suoi vicini fecero edificar la Chiesa di s.ta Maria mater Domini." (ANONIMO, "Cronica", p. 93). "La famiglia patrizia si estinse nel 1375, ed ebbe due Dogi. Gli *Ziani* indicati dopo il 1375 vanno quindi ascritti alla famiglia *Zane*. Gli *Ziani* ebbero per stemma: troncato di azzurro e di oro a 6 gigli maleordinati dell'uno nell'altro; essi costituirono una famiglia distinta da quella *Zane*, e non ebbe alcun Doge." (AMIGONI, a. 1955, p. 49 ed a. 1943, n. 2, p. 73). *Nicolò Zane* era Consigliere a Capodistria nel 1349; *Andrea Zane* fu podestà di Albona e Fianona nel 1625-1627; idem *Giulio Z.* nel 1734; *Andrea Z.* podestà di Umago nel 1559. Furono conti di Pola: *Francesco Z.* (1508), *Paolo Z.* (1569) e *Camillo Z.* (1676). Cfr. DE TOTTO, a. 1951, 330; CIGUI, "Stemmi di Umago", p. 268 ("*Zan(ne)*"); FRESCHOT, p. 438; SCHRODER, v. II, p.380; CAPRIN, v. II, p. 118 e 168. Vedi anche FERRARI, p. 305; BERTOŠA, v. XV, p. 93: ".../ 609. Illmo S. *Marco Zane* Cauallier del Illmo S. Conte Proueditor (1661)." Scudo gotico antico, leggermente lunato.

Arma: "Porta d'azuro, diviso d'argento con una Zana, ò Volpe rampante de colori opposti. Altera di colori la seconda di quest'Arma, che in un campo tutt'azzurro forma una Volpe tutta bianca." (FRESCHOT); la volpe è collarinata (GELLINI, p. 94 e nota 9).

Dimensioni: a) lapide calcarea: 74 x 81 cm. ; b) stemma : 54 x 63 cm.

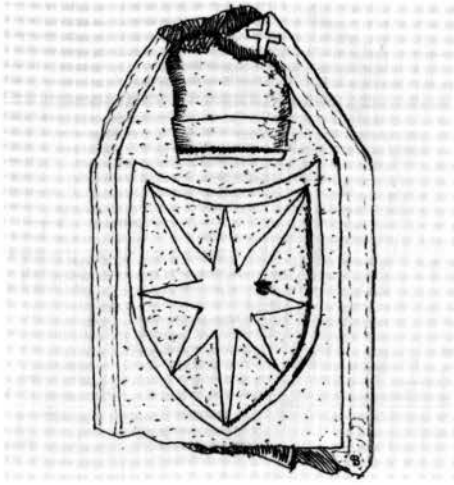


#### 97. (da attribuire)

Stemma scolpito su lapide calcarea monca e danneggiata, di provenienza ignota, inserita nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco tra il 1948 ed il 1988; attualmente murata nella loggia del palazzo municipale (nr. inv. S/8270(21)). Scudo accartocciato; bordura a catenina (?) cui è appeso un triangolo, in punta.

Arma: di ... al capro barbato di ... nascente dalla campagna di ... e mirante una stella (5) di ... posta nel cantone destro del capo.

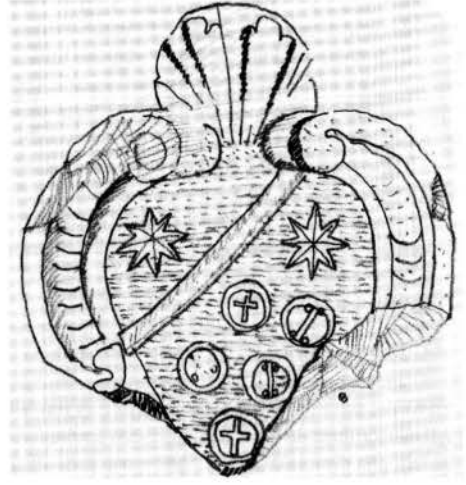
Dimensioni: 10 x 32 x 40 cm.

98. *(da attribuire)*

Lapide calcarea, monca (angolo sinistro inferiore) e corrosa, con cornice dentellata, di provenienza ignota, murata nel lapidario antistante la chiesa di S. Francesco dal 1948 al 1988; attualmente collocata sotto la loggia del Palazzo municipale ( nro. inv. S/8255(6) ). Scudo a tacca, timbrato di foglie (?); in punta, esternamente, accompagnato da ricche foglie d'acanto; fiancheggiato dalla lettere gotiche "M" ed "N" (ovvero "M") (?); tutti gli elementi araldici sono praticamente illeggibili. Vedi per eventuali riferimenti (?) GELLINI, p. 99, n.64.

Arma: troncato alla fascia contromerlata (?) di ...; nel 1 di ..., agli stelli (3) (?) di...; nel 2 di ...

Dimensioni: 12 x 39 x 53 cm.

99. *(da attribuire)*

Stemma monco (30%) in punta, custodito nel deposito del Museo archeologico nel Forte Bourguignon; di provenienza ignota, non è compreso nell'elenco GELLINI; stato di conservazione discreto. Scudo gotico antico, cimato di una conchiglia.

Arma: tagliato (in capo ?), alla sbarra ristretta di ...; nel 1 di ... alla stella (8) di...; nel 2 di ... alla stella (8) di ... e di 5 rotelle (?) (con segni vari ?) di ...

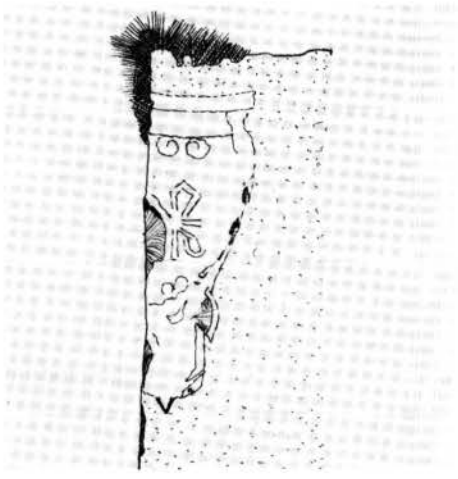
Dimensioni: 38 x 43 cm.

100. (*da attribuire*)

Lastra calcarea murata all'altezza del I piano (cortile interno) dell'edificio di v. Console Stefano, n. 8, con un insolito leone rampante (rivolto a sinistra), ritto sull'asse longitudinale dello scudo, le fauci aperte; la coda, ripiegata e parallela al corpo, è partita (3) con le parti intrecciate insieme, ciascuna con un ciuffo. Scudo rotondo con cornicetta; mezzo rilievo; discreto stato di conservazione. Non sappiamo se questa sia la sua sede primitiva.

Arma: di... sbarrato di ..., al leone rampante di ... sul tutto.

Dimensioni: 45 cm. diametro.

101. (*da attribuire*)

Stemma rinascimentale, di impossibile (o quasi) attribuzione, scolpito su lastra pavimentale nel chiostro di S. Francesco, di fronte all'entrata della cappella di S. Giovanni; forse parte di pietra tombale, l'arma risulta molto danneggiata presumibilmente a seguito di scalpellatura. Di provenienza sconosciuta. Scudo di cavallo.

Arma: spaccato; nel 1° partito (?) di ... alla fascia (?) di ...; nel 2° di ... alla stella (croce?) di ...

Dimensioni: a) *lapide* : 47 x 75 cm; b) *stemma* : 14 x 43 cm.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA. VV., *Il Regio Museo dell'Istria*, Pola, 1930.
- ANONIMO, "Cronica della origine delle Casade", ms, Centro di ricerche storiche, Rovigno.
- ANONIMO, "Armi gentilizie Istria-Trieste", ms, Museo Regionale, Capodistria, 1907.
- AMIGONI, F., "Stemmi del Patriziato Veneto", *Rivista Araldica (RA)*, Roma, a. 1941-1943.
- ARMAO, E., *In giro per il Mar Egeo con Vincenzo Coronelli*, Firenze, 1951.
- BAXA, C., *Invito a visitare l'esposizione araldica Istriana*, Capodistria, 1920.
- BENEDETTI, A., "Contributo al blasonario giuliano", *Porta Orientale (PO)*, Trieste, 1935.
- BENEDETTI, A., "Secondo contributo al blasonario giuliano", *PO*, 1936.
- BENEDETTI, A., "Nuovo contributo al blasonario giuliano", *RA*, 1936.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (IV)*, Roma, 1937.
- BENEDETTI, A., "Contributo al blasonario giuliano (V)", *RA*, 1938.
- BENEDETTI, A., "Contributo al blasonario giuliano (VI)", *RA*, 1939.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (VII)*, Roma, 1940.
- BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (VIII)*, Roma, 1943.
- BENEDETTI, A., "IX Contributo al blasonario giuliano", *PO*, Trieste, 1953.
- BENEDETTI, A., "X Contributo al blasonario giuliano", *PO*, Trieste, 1965.
- BENUSSI, B., *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Venezia, 1923.
- BENUSSI, B., *Spigolature polesane*, Parenzo, 1908.
- BERTOŠA, M., "Etnička struktura Pule od 1613 do 1797" ["La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797"], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino] (*VHARP*), v. XV (1970), v. XVI (1971).
- BERTOŠA, M., *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secc. XVI e XVII], v. I-II, Pola 1986.
- BERTOŠA, M., "Tutamen civitatis et provinciae", *Istra*, n.s. 1-2, Pola, 1991.
- BRATULIĆ, V., "Šimun Bratulić", *Jadranski Zbornik* [Miscellanea Adriatica] (*JZ*), v. IX, 1975.
- CAGNA, G., *Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova*, Padova, 1589.
- CAPRIN, G., *L'Istria Nobilissima*, Trieste, 1968.
- CELLA, S., "I Reggitori di Pola", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (AMSI)*, v. IX n. s., Venezia, 1961.
- CELLA, S., "Un quadretto quattrocentesco", *AMSI*, v. XV n. s., Venezia, 1967.

- CIGUI, R., "Contributo all'araldica di Umago", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)*, v. XXIV, Trieste-Rovigno, 1994.
- DA MOSTO, A., *I Dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, 1966.
- DE FRANCESCHI, C., "Alcuni cenni sugli antichi monasteri femminili di Pola (S. Teodoro e S. Caterina)", *AMSI*, v. III n. s., Venezia, 1954.
- DE FRANCESCHI, C., *Echi della caduta dei Castropola in due nuovi documenti polesi*, Parenzo, 1937.
- DE FRANCESCHI, C., "La corona comitale sullo stemma di Pola", *AMSI*, v. LI-LII, Pola, 1942.
- DE FRANCESCHI, C., *La popolazione di Pola*, Trieste, 1907.
- DE FRANCESCHI, C., "Testamenti polesi del secolo XV", *AMSI*, v. XLII, 1930.
- DE TOTTO, G., "Famiglie dell'Istria veneta", *RA*, a. 1943-1954.
- DEVILLE, A., *Descriptio portus et urbis Polae*, 1633.
- FERRARI G. E., "I manoscritti concernenti Pola in biblioteche veneziane", *AMSI*, v. XXV n. s., Trieste, 1977.
- GELLINI F., "L'arma dei Castropola", *AMSI*, v. XXXVIII n. s., Trieste, 1990.
- GELLINI, F., "Stemmi a Pola", *AMSI*, v. XXXIII, Trieste, 1985.
- GNIRS, A., "Fonti per la storia economico-sociale della polesana nell'alto medioevo ed al principio dell'evo moderno", *AMSI*, v. IX n. s., Venezia, 1961.
- GORLATO, A., "Il leone di S. Marco e l'Istria", *AMSI*, v. VI n. s., Venezia, 1958.
- GRAH, I., "Izvrještaj pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)" [ "Le relazioni dei vescovi polesi alla Santa Sede (1592-1802) "], *Croatia Christiana (CC)*, n. 20 (1987) e n. 21 (1988).
- KANDLER, P., *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845.
- KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855.
- KANDLER, P., *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876.
- KRIZMANIĆ, A., *Komunalna Palača* [Il Palazzo Municipale], Pola, 1988.
- MARUŠIĆ, B., *Istra u ranom srednjem vijeku. Kulturno-povijesni spomenici Istre III* [L'Istria nell'alto medioevo. I monumenti storico-culturali dell'Istria, III], Pola, 1960.
- MATEJČIĆ, I., "Gruppo scultoreo gotico a Pola", *ACRSR*, v. VI, Trieste-Rovigno, 1975-1976.
- MIARI, F., *Il nuovo patriato veneto*, Venezia, 1891.
- MIRABELLA ROBERTI, M., *Il Duomo di Pola*, Pola, 1943.
- MITIS, S., *Documenti per la storia di Pola*, Parenzo, 1911.
- MLAKAR, Š., *Antička Pula. Kulturno-povijesni spomenici Istre, II* [Pola Antica. I monumenti storico-culturali dell'Istria, II], Pola, 1986.
- PARENTIN, L., *Incontri con l'Istria*, v. II, Trieste, 1991.
- PAULETICH A.-RADOSSI G., "Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Rovigno", *Antologia "Istria Nobilissima"* (*AIN*), v. III, Trieste, 1970.
- PAVAN, G., "Il restauro dei monumenti romani di Pola, Pietro Nobile, Francesco Bruyn e altri (1809-1960)", *AT*, serie IV, v. LVI, Trieste, 1996.
- PETRONIO, P., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968.
- PUSTERLA, G., *I Nobili di Capodistria e dell'Istria*, Capodistria, 1888.
- RADOSSI G.- PAULETICH A., "Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Rovigno", *AIN*, v. III, Trieste, 1970.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Montona", *AIN*, v. VIII, Trieste, 1985.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguento", *ACRSR*, v. XI, Trieste-Rovigno, 1980-1981.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle", *ACRSR*, v. XII, Trieste-Rovigno, 1981-1982.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano", *ACRSR*, v. XIII, Trieste-Rovigno, 1982-1983.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie", *ACRSR*, v. XIV, Trieste-Rovigno, 1983-1984.

- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole", *ACRSR*, v. XV, Trieste-Rovigno, 1984-1985.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo", *ACRSR*, v. XVI, Trieste-Rovigno, 1985-1986.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Isola", *ACRSR*, v. XVII, Trieste-Rovigno, 1986-1987.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana", *ACRSR*, v. XVIII, Trieste-Rovigno, 1987-1988.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova", *ACRSR*, v. XIX, Trieste-Rovigno, 1988-1989.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di S. Lorenzo", *ACRSR*, v. XXI, Trieste-Rovigno, 1991-1992.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Albona", *ACRSR*, v. XXII, Trieste-Rovigno, 1992.
- RADOSSI, G., "Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno", *ACRSR*, v. XXIII, Trieste-Rovigno, 1993.
- RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio", *ACRSR*, v. XXV, Trieste-Rovigno, 1995.
- REINHARDT, V., *Le grandi famiglie italiane*, Vicenza, 1996.
- RIZZI, A., "Catalogo dei leoni marciani in Istria", *Ateneo Veneto (AV)*, Venezia, 1994.
- SCHIAVUZZI, B., "Attraverso l'agro colonico di Pola", *AMSI*, v. XXIV, Parenzo, 1908.
- SCHIAVUZZI, B., *Il Duomo di Pola*, Pola, 1924.
- SCHIAVUZZI, B., "Il Palazzo del Comune di Pola", *Pagine Istriane (PI)*, Parenzo, 1903.
- SPRETI, V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1931.
- STANCOVICH, P., *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Capodistria, 1888.
- TAMARO, B., *Pola. I monumenti romani*, Trieste, 1925.
- TAMARO, M., *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo, 1892.
- TOMMASINI, G. F., "De' Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria", *Archeografo Triestino (AT)*, v. IV, Trieste, 1837.
- TRAMONTIN, G. B., *Blasone veneto*, Venezia, 1706.
- UGHELLI, F., *Italia Sacra*, Venezia, 1720.

**SAŽETAK:** "*Heraldičko-povijesne bilješke o Puli*" - Prvim pulskim heraldičkim svjedočenjima može se pronaći porijeklo uz povijest evolucije općinskog grba: te je moguće da se tijekom vladavine obitelji Castropola grad služio grbom iste obitelji. Možda nijedan grad u Istri, u kasnom srednjem vijeku, nije se mogao pohvaliti tako starim plemstvom (Dolfin, Memmo, Polani, Semitecolo). Uz obitelj Castropola, koja je imala toliki udjel u političkoj i građanskoj povijesti grada, najstarije i najuglednije pulske obitelji bile su: de Amicis, Astolfi, Binandoli, Boccamanzini, Bonassi, de Campo, Capitani, Carrara, Del Conte, Filippeschi, Gaci, Gambari, Grandi, Jonatassi, de Locopositis, Macaron, De Maleuditis, Marinari, Olivieri, Ottoboni, Pagano, Picagna, Segur, Sutil, Tatteri, Zuboli. Nažalost do nas su došla tek samo heraldička svjedočenja 15 lokalnih plemićkih loza (s 25 grbova, kojima pridodajemo obitelji Benintendi, Condulmier, de Loschi, Gavardo itd.).

Stalni demografski kolaps Pule, tijekom proteklih razdoblja nije poremetio njene etničke karakteristike, ali time su mnoga heraldička svjedočenja bila oštećena, odnosno uništena. Posebna šteta tog naslijeđa proizašla je iz česte promjene državnih uprava nakon pada Mletačke Republike, bombardiranja tijekom II. svjetskog rata, te, nakon 1947, radikalne promjene državnih i, naročito, političkih struktura, koje su uvjetovale, na odlučujući način, progon gotovo cijelog građanskog stanovništva, uz dosljedno odbijanje prošlosti, koja se smatrala časnom ali stranom, te ju je kao takvu bilo potrebno preinačiti; sve to gledajući u statističkim terminima, koštalo je (ako se uzmu u obzir podaci Gellinija, koji se odnose na 1940.) gubitkom jednog djela heraldičke baštine tokom posljednje polovice stoljeća. Nakon 1988., dio zbirke postavljen je u lođu Gradske palače, uz skrb Arheološkog Muzeja Istre; današnji corpus sastoji se (uključujući i grbove in loco u katedrali, u venecijanskoj tvrđavi, u kompleksu Sv. Franje, na Mornaričkom groblju, itd.) od gotovo 102 primjerak: od kojih su 34 pripisana lokalnim grofovima i upraviteljima, 21 biskupski, 21 lokalnih plemićkih loza, 8 lavova Sv. Marka, itd.

**POVZETEK:** "*Vesti o zgodovini puljske heraldike*" - Prve vesti o puljski heraldiki in njenen poreklu je mogoče zaslediti v zgodovini evolucije občinskega grba. Možno je, da se je v času, ko je bila na oblasti signorija Castropola, mesto posluževalo grba prav te družine. Morda se nobeno istrsko mesto ni moglo v poznem srednjem veku pohvaliti s tako starodavnim plemstvom (Dolfin, Memmo, Polani, Semitecolo). Poleg rodbine Castropola, ki je imela tolikšno vlogo v politični in civilni zgodovini mesta, so bile med najstarejšimi in najbolj uglednimi rodbinami v mestu še rodbine: de Amicis, Astolfi, Binandoli, Boccamanzini, Bonassi, de Campo, Capitani, Carrara, Del Conte, Filippeschi, Gaci, Gambari, Grandi, Jonatassi, de Locopositis, Macaron, de Maleuditis, Marinari, Olivieri, Ottoboni, Pagano, Picagna, Segur, Sutil, Tatteri, Zuboli.

Na žalost so se nam do današnjih dni ohranili heraldični vzorci samo petnajstih lokalnih rodbin (s petindvajsetimi grbi, tem je treba pridružiti še rodbine Benintendi, Condulmier, de Loschi, Gavardo itd.). Stalni demografski usip v Pulju v preteklih obdobjih ni spremenil njegovih etničnih značilnosti. Povzročil pa je to, da so bili mnogi heraldični primerki poškodovani ali uničeni. Posebna škoda, ki je doletela to kulturno dediščino, je bila posledica pogostne menjave državnih uprav po padcu Beneške republike, dalje ne gre prezreti bombardiranja med drugo svetovno vojno ter radikalne spremembe tako

državnih kot predvsem političnih struktur po letu 1947. Posledica vsega tega je bil eksodus skoraj celotnega prebivalstva mesta Pulja. Vsem tem dogodkom je sledilo dosledno zavračanje preteklosti, ki so jo kljub slavi imeli za tujo, skratka tako, da jo je bilo treba spremeniti. Vse to pa je pomenilo - če uporabimo statistično merilo - (tudi v primerjavi s študijo Gellina iz leta 1940) - izgubo pomembnega dela heraldičnega premoženja v zadnjih petdesetih letih naše zgodovine.

Po letu 1988 je bil del zbirke nameščen v loži mestne palače. Prišla pa je pod pokroviteljstvo Arheološkega muzeja v Istri. Danes obsega celotni corpus (vanj so vključeni grbi, ki se nahajajo in loco v Duomu, v beneški Trdnjavi, v kompleksu S. Frančiška, na pomorskem pokopališču itd.) 102 primerkov (med temi jih je bilo 34 last lokalnih grofov in upraviteljev, 21 škofov, 21 plemiških rodbin, 8 levov sv. Marka itd.).